



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
venerdì 21 luglio 2023

Rassegna Stampa

21-07-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	21/07/2023	15	Start up e Pmi innovative in crescita Oltre 11mila imprese nel settore Ict <i>Giovanna Mancini</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2023	26	Intervista a Antonio Gozzi - Industria bene comune Colmare il gap tecnologico con Stati Uniti e Cina <i>Rita Querzè</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2023	6	Aree europee degradate = Ripristino delle aree europee degradate Le tappe del Piano Ue per l'ambiente <i>Roberto Quartarone</i>	8
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2023	10	Zona industriale, le varie "zavorre" che danneggiano le aziende etnee <i>Chiara Borzi</i>	9
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2023	8	Caccia ai talenti = Aitho, la factory catanese "modello Olivetti" a caccia di talenti da trattenere o riportare in Sicilia <i>Redazione</i>	10

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	21/07/2023	28	Norme & Tributi - Dal Mimit 32 milioni ai nuovi bandi per marchi, disegni e brevetti <i>Ro. I.</i>	12
-------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

MF SICILIA	21/07/2023	1	La Regione ha un mobility manager, nomina delle giunta <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	21/07/2023	2	Via l'abuso d'ufficio: fronte di scontro tra Ue e centrodestra <i>Paolo Cappelleri</i>	14
SICILIA CATANIA	21/07/2023	10	Barbagallo: Milioni di passeggeri gestiti da una banda di incapaci <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	21/07/2023	3	Abuso d'ufficio via alla riforma Scontro con l'Ue e c'è il no dell'Anm = Abuso d'ufficio, riforma al via ed è subito scontro con l'Ue <i>Redazione</i>	16

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	21/07/2023	5	Signonella soccorre Catania ma è ancora caos = Fontanarossa, un'estate d'emergenza ok a Signonella ma non può bastare <i>Gioacchino Amato</i>	17
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/07/2023	12	Via libera al Dup, oggi atteso il voto sul Bilancio <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/07/2023	11	E a Catania Sac al lavoro per accelerare i tempi <i>Daniele Lo Porto</i>	20
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/07/2023	11	L'aeroporto è al collasso completo <i>Giacinto Pipitone</i>	21
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/07/2023	12	Il Comune torna ad assumere, bando per 20 dirigenti <i>Vi Bu</i>	23
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	21/07/2023	15	Lavori e nuovi disagi nella zona di via Crispi <i>Luigi Ansaloni</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	21/07/2023	11	Voli spostati pure a Signonella = L'aeroporto è al collasso completo <i>Giacinto Pipitone</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	21/07/2023	3	Aumentano i contratti e il lavoro stabile <i>Alessia Tagliacozzo</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	21/07/2023	4	Caro-voli, picchi inaccettabili: Si interverrà <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	21/07/2023	2	Si(?)gonella = Aeroporto, avviata bonifica del Terminal A "Decolla" l'ipotesi Signonella, si di Crosetto Aeroporto, avviata bonifica del Terminal A "Decolla" l'ipotesi Signonella, si di Crosetto <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	21/07/2023	8	Zes Sicilia orientale, al via interventi sulle strade <i>Redazione</i>	31

Rassegna Stampa

21-07-2023

SICILIA CATANIA	21/07/2023	13	Zona industriale Tamajo: Percorso di riqualificazione <i>Redazione</i>	32
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2023	3	Ars, Collegato-bis, M5S: "Bene l'ok a progetto sulle comunità energetiche" <i>Redazione</i>	33
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2023	10	Bonifica Terminal A e potenziamento dell'operatività del Terminal C = Aeroporto, c'è il via libera alla bonifica del Terminal A <i>Salvatore Rocca</i>	34
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2023	8	Crescono le Pmi nel settore Ict, ma calano leggermente le startup <i>Redazione</i>	36

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2023	6	rigassificatori, ok dal Senato <i>Redazione</i>	37
-----------------------	------------	---	--	----

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	21/07/2023	6	Taxi e Ncc, Salvini: piano di riordino entro la pausa estiva <i>-an Ga</i>	38
MESSAGGERO	21/07/2023	8	L'odissea dei turisti allo scalo di Catania in bus a Sigonella per evitare il blocco <i>Riccardo Lo Verso</i>	39
GIORNALE DI SICILIA	21/07/2023	8	Tentato scoop su Messina Denaro Carabinieri e politico arrestati = Tentato scoop su Messina Denaro C carabinieri e politico arrestati <i>Umberto Lucentini</i>	40
SICILIA SIRACUSA	21/07/2023	11	Cracolici: la mafia cambia pelle siamo invasi dagli stupefacenti <i>Redazione</i>	42
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2023	6	Utilities, le aziende del Mezzogiorno fanno rete <i>Redazione</i>	43

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/07/2023	3	Pa, sblocco in vista per graduatorie e concorsi degli enti territoriali = Pa, sblocco delle graduatorie e concorsi negli enti territoriali <i>Gianni Trovati</i>	44
SOLE 24 ORE	21/07/2023	3	Pnrr, ok (con taglio) alla terza rata = Pnrr, intesa con la Ue: 519 milioni slittano alla quarta rata <i>Manuela Perronecna Eea 0</i>	45
SOLE 24 ORE	21/07/2023	2	Il Governo: nessun prelievo forzoso dai conti correnti = Fisco, il Governo: nella delega nessun prelievo forzoso sui conti <i>Giovanni Parente</i>	47
SOLE 24 ORE	21/07/2023	25	Norme & Tributi - Con l'addio all'Irap in vista un taglio adichiarazioni e versamenti = La riforma pensiona l'Irap senza aumenti per le imprese <i>Luca Gaiani</i>	49
SOLE 24 ORE	21/07/2023	4	Le proposte dei costruttori sul superbonus: aliquota doppia e mutui verdi = Aliquota doppia e mutui verdi: l'Ance ridisegna il superbonus <i>Giuseppe Latour</i>	51
SOLE 24 ORE	21/07/2023	28	Norme & Tributi - Contratti di sviluppo filiera, domande dal 28 luglio <i>Roberto Lenzi</i>	53
GIORNALE DI SICILIA	21/07/2023	2	Accordo raggiunto tra l'Italia e l'Ue sulla terza rata del Pnrr Slitterà il pagamento di 519 milioni = Sbloccata la terza rata del Pnrr ma slitta mezzo miliardo di fondi <i>Chiara De Felice</i>	55
SICILIA CATANIA	21/07/2023	8	Intesa sul Pnrr, salvi i 35 miliardi <i>Redazione</i>	57
FOGLIO	21/07/2023	7	Pnrr, eppur si muove = Sbloccati 1 fondi del Pnrr. Funziona l'asse Giorgia-Ursula <i>S.can</i>	58
SOLE 24 ORE	21/07/2023	6	Dalla manovra al Patto Ue, l'autunno caldo di Meloni <i>Barbara J Fiammeri</i>	59
GIORNALE	21/07/2023	2	Gufi in crisi di nervi = Pnrr, chiusa la contesa tra Roma e Bruxelles Accordo sulla terza rata Entro l'anno arriveranno tutti i 35 miliardi previsti <i>Adalberto Signore</i>	60
FATTO QUOTIDIANO	21/07/2023	5	Terza rata Porr: Fitto auto-taglia mezzo miliardo = Per avere la 3 rata del Pnrr il governo la rimpicciolisce <i>Carlo Di Foggia</i>	63

Rassegna Stampa

21-07-2023

MESSAGGERO	21/07/2023	2	Pnrr, sbloccata la terza rata = Pnrr, si alla terza rata Nell'intesa con la Ue il rinvio di 500 milioni <i>Francesco Bechis</i>	65
STAMPA	21/07/2023	3	Intervista a Guido Crosetto - Crosetto: "Pnrr, le Imprese diano garanzie allo Stato" = "Servono fidejussioni sui lavori del Piano a rischiare non può essere solo lo Stato" <i>Federico Capurso</i>	67
STAMPA	21/07/2023	2	Pnrr, si sblocca la terza rata il governo cambia idea e accetta 500 milioni in meno <i>Luca Monticelli</i>	70
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2023	9	Il confronto Fitto-Salvini sui progetti da sacrificare <i>F. Fub.</i>	73
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2023	8	Il Pnrr si sblocca Intesa con l'Europa sulla terza rata = Pnrr, si sblocca la terza rata Tutti i 35 miliardi entro il 2023 <i>Federico Fubini</i>	75
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2023	2	Pnrr, si sblocca il pagamento della terza rata I 500 milioni mancanti slittano sulla quarta = Pnrr , si sblocca terza rata 500 mln slittano sulla quarta <i>Raffaella Pessina</i>	78

POLITICA

MATTINO	21/07/2023	5	Tajani: No al salario minimo va tagliato il cuneo fiscale = Lotta sempre più dura contro la criminalità <i>Adolfo Pappalardo</i>	80
---------	------------	---	---	----



Start up e Pmi innovative in crescita Oltre 11mila imprese nel settore Ict

Competitività

Dati Anitec-Assinform
e Infocamere: ad aprile +1,12%
di nuove imprese high tech
I principali filoni di attività
sono legati allo sviluppo
di tecnologie abilitanti

Giovanna Mancini

Rallenta ma non si ferma la crescita delle Pmi e delle start up innovative nel settore Ict, che ad aprile di quest'anno hanno raggiunto il numero di 11.253, lo 1,12% in più rispetto allo stesso mese del 2022. I dati dell'ultimo monitoraggio realizzato da Anitec-Assinform in collaborazione con Infocamere fotografano dunque un settore in salute che ormai, a dieci anni dall'introduzione delle politiche dedicate a queste realtà, dimostra una certa stabilità, nonostante il lieve calo registrato per le start up (-1,34%) rispetto ad aprile 2022, compensato però dall'aumento delle Pmi (+11,4%).

Il report prende in considerazione sia aziende attive direttamente nell'ambito Ict, sia realtà che non sono afferenti a questo settore, ma che fanno uso di tecnologie digitali per le proprie attività. A fine aprile 2023, i principali filoni di attività per queste imprese sono le soluzioni digitali (12,7%), seguite dalle soluzioni di IoT (12,5%) e l'intelligenza artificiale e *machine learning* (11,3%). Anche l'industria 4.0 e le

Mobile app mostrano una forte presenza, con rispettivamente il 7,1% e il 6,7% delle imprese focalizzate in questi settori. Altri filoni di attività con un potenziale di mercato significativo includono e-commerce, big data e data science, blockchain, social science e cybersecurity e cripto.

«È interessante notare come di-
venti sempre più rilevante la com-

ponente di imprese che sviluppano prodotti e servizi "digital enabler", come l'intelligenza artificiale, la blockchain, i big data o la cybersecurity - osserva Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform -. Si tratta di tecnologie trasformative, abilitanti, di grande impatto industriale, che hanno un elevato potenziale di sviluppo e giocano un ruolo decisivo sulla trasformazione digitale e quella ambientale». Non a caso, tra le Pmi e start up innovative monitorate da Anitec-Assinform con Infocamere, rientrano anche quelle realtà aziendali «che operano in settori tradizionali, come l'agricoltura o la moda, ma fanno uso di queste tecnologie avanzate per innovare i propri processi produttivi, contribuendo all'innovazione del nostro Paese», spiega Paolo Ghezzi, direttore generale di Infocamere.

Il report conferma la concentrazione di start up e Pmi innovative Ict al Nord, in particolare in Lombardia, dove opera il 28,7% del totale, ma una significativa presenza si registra anche in Lazio (13,8%) e Campania (8,8%), rispettivamente seconda e terza regione per presenza di queste imprese innovative. «C'è un tema importante di infrastrutture, che penalizza lo sviluppo di queste realtà al Sud, dove pure si



Peso:26%

trovano molti casi di eccellenza e grandi competenze», aggiunge Marco Gay. Che si concentra proprio sul tema delle competenze: «È un punto cruciale e purtroppo start up e Pmi innovative lamentano la difficoltà nel reperire personale qualificato». Solo il 27% delle aziende dichiara di avere al proprio interno le figure e le competenze adeguate. Al tempo stesso, appare ancora limitato il livello di attività brevettuale, che è invece «di fondamentale importanza per dare solidità e continuità alla crescita di Pmi e start up», osserva Gay. Solo il 21% delle aziende è coinvolto in attività brevettuali e la maggior parte di

queste si trova nel Nord Ovest.

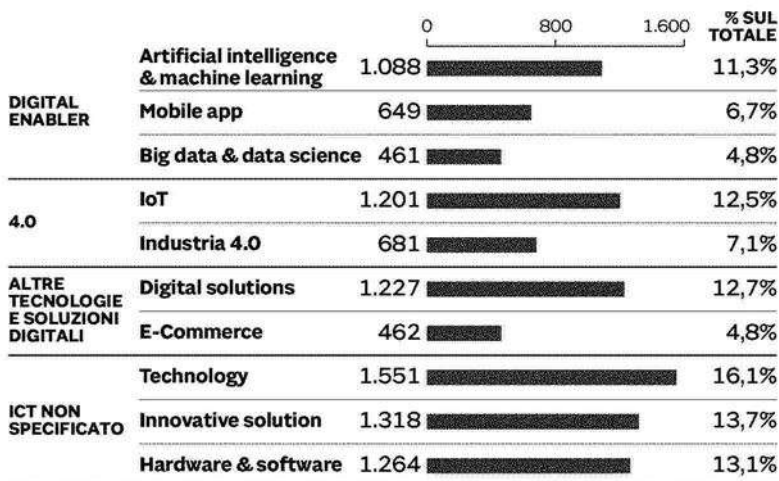
Infine, un elemento di riflessione riguarda gli aspetti demografici di queste aziende: solo il 16% delle start up e Pmi innovative Ict è stata fondata da under 35, mentre le imprese guidate da donne rappresentano appena l'11,9% e quelle che hanno manager esteri come maggioritari o esclusivi sono solo il 3,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gay: «È un mercato che ormai dimostra solidità e stabilità».
Ghezzi: «Realtà capaci di innovare anche in settori tradizionali»

Gli ambiti di attività

Start up e Pmi innovative in ambito ICT per filone di attività



Fonte: Anitec-Assinform e Infocamere



Peso:26%



«Industria bene comune Colmare il gap tecnologico con Stati Uniti e Cina»

Gozzi (Federacciai): Ilva, ArcelorMittal metta risorse

di **Rita Querezè**

Come sarà l'autunno dell'economia? I continui rialzi dei tassi avvicinano la recessione? Gli imprenditori della siderurgia intuiscono il futuro prima degli altri. Bramme, billette, coils e vergelle sono indispensabili nei settori-traino, dall'automotive all'edilizia. «Vediamo un significativo rallentamento della domanda — mette in guardia Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e di Duferco —. Colpa della frenata degli investimenti. Solo il Pnrr aiuta la tenuta del sistema».

La Bce sta utilizzando l'approccio giusto?

«Temo di no. L'arma della politica monetaria è spuntata contro un aumento dell'inflazione che non deriva dalla crescita della domanda ma dall'aumento delle materie prime e dell'energia. Sono sempre più preoccupato di fronte alle politiche di Francoforte e di Bruxelles. Vedo uno straniamento, un ritardo delle classi dirigenti europee nel comprendere i grandi cambiamenti dell'ordine economico mondiale derivanti anche dalla guerra».

La Commissione è a fine

mandato, la partita si gioca sulla prossima legislatura.

«A noi industriali tocca porre questioni ai partiti. Si vuole mantenere l'apparato industriale europeo o assecondiamo la tendenza mercantista di olandesi e danesi che l'industria non ce l'hanno? Questo è il punto. Il rischio deindustrializzazione è conclamato. L'industria americana e cinese hanno avuto una forte accelerazione tecnologica, noi siamo più indietro. Ricordiamoci che la desertificazione industriale porta con sé disoccupazione e malessere sociale».

Le temperature di questi giorni ci dicono che il problema ambientale va affrontato seriamente.

«Sono d'accordo, noi industriali non siamo certo negazionisti. I siderurgici italiani sono i più decarbonizzati d'Europa, se si esclude l'Ilva tutti hanno forni elettrici. Il problema è che insieme alla transizione ecologica bisogna accompagnare quella dell'industria. Invece per i settori cosiddetti *hard to abate*, ad alte emissioni, si è fatto poco o nulla».

Non crede che alcune scelte siano da imputare all'industria oltre che alla politica? È stata l'industria tedesca a virare sull'elettrico...

«È innegabile. Mi preoccupa

lo straniamento della Germania. Avevamo la leadership sui motori endotermici e abbiamo scelto l'elettrificazione. I tedeschi non sembrano più avere un'idea di futuro. Non sanno dare risposte al nuovo contesto. Noi italiani abbiamo retto meglio grazie a maggiore diversificazione e flessibilità».

Caso ex Ilva. Recentemente lei ha sollecitato un maggiore coinvolgimento del socio privato. Acciaierie d'Italia ha ventilato la possibilità di azioni legali.

«Non faccio polemiche verso un gruppo che è associato a Federacciai. Quello che ho detto ripeto: se la più grande realtà della siderurgia al mondo mette soldi e management per rilanciare l'ex Ilva non c'è soluzione migliore. Ma se non mette soldi e management e si sottrae agli obblighi propri di un socio di maggioranza bisogna prenderne atto e cambiare registro».

Pnrr: ha senso l'idea di Confindustria di usare eventuali fondi inutilizzati per agevolare gli investimenti delle imprese?

«Credo che questa possibilità vada tenuta in campo. Industria 4.0 è stata la misura di politica industriale più importante degli ultimi 30 anni e ha consentito alla manifattura medio grande di presentarsi al terzo millennio techno-





logizzata».

Nel '24 termina il mandato di Carlo Bonomi in Confindustria. Già si fanno i nomi dei possibili successori. Tra cui il suo.

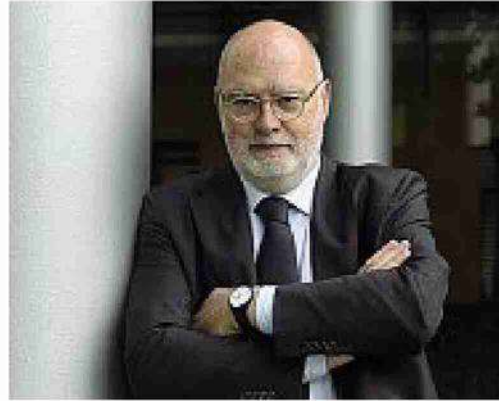
«Io mi onoro già di rappresentare gli imprenditori di Federacciai, ho un mandato da portare a termine. Detto questo spero che il prossimo presidente di Confindustria con-

tinui a lavorare perché l'industria sia concepita per quello che è: un bene comune. E a essere sempre più un interlocutore in grado di indicare la via verso le più efficaci politiche industriali».

**Olandesi e danesi
Si vuole mantenere
l'apparato industriale
europeo o asseendiamo
la tendenza mercatista
di olandesi e danesi?
Questo è il punto**

Vertice

Antonio Gozzi, 69 anni, eletto nel giugno 2022 presidente di Federacciai e del gruppo Duferco; aveva guidato la sezione dei siderurgici di Confindustria già dal 2012 al 2018



Peso:32%



Ambiente

Aree europee degradate

Servizio a pag. 6

La strategia, fonte di divisioni, dovrà resistere alla negoziazione con il Consiglio europeo

Ripristino delle aree europee degradate

Le tappe del Piano Ue per l'ambiente

Secondo la Commissione, ogni euro investito si tradurrà in almeno 8,38 euro di benefici

STRASBURGO - È un piano ambizioso, che ora dovrà resistere alla negoziazione con il Consiglio europeo e quindi con i governi nazionali, ma la legge europea sul ripristino della natura è stata adottata dal Parlamento a Strasburgo potrà cambiare il futuro ambientale del Vecchio Continente. In breve, entro il 2030 si dovranno individuare e ripristinare le aree europee degradate e ripristinarle, con l'obiettivo di combattere il cambiamento climatico e la perdita della biodiversità.

La legge comprende una serie di indicazioni sul ripristino delle zone umide, dei fiumi, delle foreste, dei pascoli, degli ecosistemi marini, degli ambienti urbani e dell'UE e delle specie che ospitano e le aree che verranno coinvolte saranno scelte dai singoli Paesi. È un'occasione importante anche per la Sicilia, non soltanto perché nell'Isola sono presenti quattro Sin

(siti contaminati d'interesse nazionale, cioè Biancavilla, Gela, Milazzo e Priolo), ma anche perché la norma adottata dal Parlamento Ue prevede anche l'aumento del verde nelle città (basti pensare ai pochissimi parchi cit-

tadini a Palermo o Catania) e il ripristino delle aree marine.

“La legge sul ripristino della natura – ha affermato César Luena, europarlamentare spagnolo dei Socialisti e Democratici – è un elemento essenziale del Green Deal europeo e segue le raccomandazioni e i pareri scientifici che sottolineano la necessità di ripristinare gli ecosistemi europei. Gli agricoltori e i pescatori ne beneficeranno e verrà garantita una terra abitabile alle generazioni future”.

I passi individuati dalla Commissione e approvati dal Parlamento hanno due step: il 2030 e il 2050. Entro sette anni, l'obiettivo sarà assegnare agli Stati membri degli obiettivi giuridicamente vincolanti per il ripristino della natura in vari ecosistemi, in modo da coprire almeno il 20% delle superfici terrestri e marine dell'Ue. Si lavorerà per invertire il declino delle api, per avere almeno il 10% delle superfici cittadine dedicate ai parchi, per ripristinare anche gli habitat marini. Entro il 2050, invece, dovrebbero essere ripristinati tutti gli altri ecosistemi che lo necessitano.

Non sarà necessario rendere tutte le zone ripristinate delle aree protette o dei parchi. Il ripristino riguarderà inoltre la riforestazione e la riqualificazione dei terreni agricoli, per favorire anche le attività economiche. Secondo la Commissione europea, che ha iniziato il percorso legislativo, la nuova legge apporterebbe notevoli benefici: ogni euro investito si tradurrebbe in almeno 8,38 euro di benefici. Gli investimenti previsti arrivano a 100 miliardi di euro.

È una strategia che si muove assieme a molte altre inserite nel “Green Deal”. Eppure, la votazione è stata piuttosto contrastata ed è passata con una maggioranza che si è opposta la voto contrario del Ppe, il partito popolare europeo. Lo scoglio più importante, ora, sarà trovare un accordo con i rappresentanti dei governi europei.

Roberto Quartarone

“Gli agricoltori ne beneficeranno e verrà garantita una terra abitabile ai giovani”



Peso: 1-1%, 6-26%

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

In un'indagine di **Confindustria** riassunte le criticità dell'area e le proposte per il suo rilancio

Zona industriale, le varie “zavorre” che danneggiano le aziende etnee

CATANIA - I deficit della zona industriale di Catania incidono sulla redditività delle aziende con numeri oggettivamente rilevanti. Nel 2017, secondo un'indagine condotta da **Confindustria Catania**, gli allagamenti hanno generato perdite dal 2% al 5% del fatturato, le interruzioni di energia elettrica provocano danni in una forbice compresa tra i 5 mila a 250 mila euro l'anno, il pessimo stato della rete viaria ha causato l'80% degli infortuni sul lavoro per incidenti in itinere, l'interruzione del servizio idrico ha colpito le imprese fino a 200 giorni l'anno, mentre in alcune contrade la fornitura è del tutto assente.

Fin dal primo giorno d'insediamento, il presidente di **Confindustria Catania** Angelo Di Martino, ha promesso una svolta per la zona industriale, comunicando di aver già discusso della necessità di riqualificazione con i vertici regionali. Ed è effettivamente successo che il presidente della Regione Renato Schifani, insieme all'Assessore alle Attività Produttive Edmondo Tamajo, siano stati in riunione a Catania, insieme al Commissario della Zes Sicilia Orientale Alessandro Di Graziano, presso la sede di **Confindustria** etnea, per ascoltare le richieste e le soluzioni proposte dagli imprenditori catanesi. Durante l'incontro è stato presentato il documento programmatico redatto dal Gruppo di Lavoro per la Riqualificazione della Zona Industriale, in cui all'analisi del contesto è seguita la proposta di soluzioni per il rilancio della zona. Allagamenti, dissesto stradale, rischio

incendi, assenza di elettricità ed acqua fanno di Pantano D'Arce una zona da cui però viene generato il 18% del prodotto interno lordo di tutta la Sicilia.

L'insufficienza degli impianti idrici costruiti nei decenni per contenere le esondazioni nei giorni di maltempo dei torrenti Buttaceto, Jungetto e Canale d'Arce, hanno costretto le aziende al blocco della produzione, l'impraticabilità delle strade ha reso spesso impossibile il percorso per i lavoratori verso le aziende e in generale gli utenti della zona. La toponomastica non aggiornata, l'assenza di un servizio di trasporto pubblico moderno, l'assenza di un circuito di videosorveglianza in realtà installato nel 2009 e la prossima dismissione della postazione operativa dei Carabinieri, dei Vigili del Fuoco, insieme alla persistente assenza di un punto di pronto soccorso nonostante la presenza di 12 mila lavoratori, traccia un futuro a tinte ancora fosche per la Zona industriale.

Per superare queste sfide, **Confindustria** ha presentato una serie di proposte, coinvolgendo anche le Zes. È essenziale che le Istituzioni e gli Enti individuino referenti unici che abbiano un canale diretto con **Confindustria Catania** e le aziende, in modo da affrontare tempestivamente le urgenze nelle aree industriali. Un cronoprogramma per gli interventi di manutenzione ordinaria e periodiche riunioni con le aziende e le Associazioni possono garantire un costante monitoraggio dei progressi dei lavori e il mantenimento delle infrastrutture in

buono stato. Inoltre, è fondamentale istituire un fondo regionale dedicato esclusivamente alla manutenzione delle zone industriali per evitare che milioni di euro vadano sprecati.

Per quanto riguarda le Zes, si chiede al commissario straordinario di collaborare con l'Irsap (Istituto regionale per lo sviluppo economico della Sicilia) per creare un database contenente tutte le informazioni sui terreni e capannoni disponibili nelle aree industriali. Questo database sarebbe consultabile dalle Associazioni e dalle imprese interessate a investire nella zona industriale, consentendo loro di ottenere informazioni immediate. Affrontare le problematiche della zona industriale di Catania richiede un impegno congiunto delle istituzioni, delle associazioni imprenditoriali e delle aziende locali. Solo attraverso una collaborazione efficace e il supporto di solide iniziative, sarà possibile riqualificare questa importante area economica e favorire la crescita e lo sviluppo sostenibile della regione.

Chiara Borzi



Peso:24%

Startup

Caccia ai talenti

Servizio a pag. 8

Aitho, la factory catanese “modello Olivetti” a caccia di talenti da trattenere o riportare in Sicilia

L'azienda innovativa, che si sta affermando in Europa nel campo del “coding”, offre un bonus da tremila euro ai cervelli di rientro e punta sul benessere dei lavoratori. Il ceo Davide Pisasale: “Abbiamo depositato al Ministero un contratto di secondo livello che prevede incentivi per i dipendenti e stiamo mettendo a punto un piano di redistribuzione dell'equity”

CATANIA - Tremila euro se torni in Sicilia. Altri tremila se segnali un talento che vive lontano dall'Isola. Non è un piano del Governo per contrastare lo spopolamento del Mezzogiorno o, vista da Sud, la cosiddetta fuga dei cervelli. È una delle missioni di Aitho, la factory catanese guidata dai fratelli Pisasale che si sta affermando in Italia e in Europa nel campo del “coding”, ovvero lo sviluppo del codice che costituisce l'architettura di qualunque software. Una “sartoria digitale” di alta qualità dove tutto ruota intorno al bene più prezioso dell'azienda: il capitale umano. Lo sa bene Davide, 35 anni, il più piccolo dei fratelli, che intervistiamo per la seconda volta a sette anni di distanza da quell'estate 2016, quando, dopo un master in Business administration (Mba), aveva rinunciato a una favolosa assunzione negli Stati Uniti per inseguire il sogno di un'azienda capace di creare valore sul territorio siciliano. Ce l'ha fatta.

Dalla terrazza panoramica, all'ultimo piano di un elegante palazzo che si affaccia sul mare, la vision dei Pisasale appare insolita alle nostre latitudini, abbacinante come la luce che copiosa arriva dalle vetrate con vista sul golfo di Catania. È qui il quartier generale di Aitho che brulica di giovani assunti prima ancora di finire la scuola o l'università. Sono loro il motore di un progetto partito da zero e che ha raggiunto nel giro di pochi anni un fatturato di 2 milioni e mezzo di euro con circa 50 dipendenti.

Aitho non vuole essere solo un'impresa “sostenibile”, che quindi raggiunge degli obiettivi per sottrazione (ad esempio, inquinando meno), ma intende andare oltre per diventare una realtà impattante in modo positivo nel luogo in cui opera. “Io mi definisco un olivettiano e l'azienda che abbiamo costituito con mio fratello Giambattista si muove nel solco dell'economia civile - ci spiega Davide -. Modelli di capitalismo tradizionale, come il taylorismo e il fordismo, basati su una crescita senza limiti, non sono più so-

stenibili. E non lo dico io, ma personalità come Larry Fink, il ceo di Black rock, il più grande fondo di investimenti al mondo: nel 2019, nella lettera annualmente inviata agli investitori, cominciò a parlare di “purpose”, ovvero dello scopo delle aziende che non può essere solo il profitto, e di grossi cambiamenti che avrebbero portato a forme di “capitalismo inclusivo”. Olivetti lo aveva già concretamente realizzato quasi un secolo prima”.

Tre i pilastri su cui si fonda la società e tutti mettono al centro le persone: retention (letteralmente “trattenere i lavoratori”), rientro dei talenti e sviluppo (che comprende anche la formazione, ovviamente) degli stessi. “Non basta dire assumi - continua Davide Pisasale -. Andiamo a prendere i ragazzi direttamente nelle università, nelle scuole e nelle coding school. Oltre il 95% del nostro personale viene da lì. Ne assumiamo circa due al mese, tutti a tempo indeterminato, e siamo sempre alla ricerca (soprattutto sviluppatori web, nda). Puntiamo molto sui rientri e per questo offriamo un bonus da 3 mila euro, oltre alla contrattazione classica, per chi decide di tornare in Sicilia. E altri 3 mila li destiniamo ai nostri dipendenti per ogni talento che ci suggeriscono e che viene assunto”. È questo l'impatto che Aitho vuole avere sul territorio: “Se vai prendere dei giovani che in questo momento non sono formati bene per accedere al mercato del lavoro, gli dai le competenze e li assumi, allora stai generando qualcosa di positivo nella società. Lo stesso si può dire se incentivi al rientro chi è dovuto andare via per mancanza di opportunità”.

Un impatto sociale che in questo caso coincide con il core-business dell'azienda. “Abbiamo dovuto lavorare tanto con i nostri clienti per fargli capire il valore che c'è dietro le nostre risorse: giovani che formiamo internamente. Questo modello diventa di business nel momento in cui il cliente lo paga. Oggi gran parte del nostro fatturato

deriva dalla vendita dei team di sviluppatori che si dedicano a quel cliente. Una parte sono “junior”, giovani alle prime armi che impareranno sul campo il mestiere. Questi non li faccio pagare al cliente, sono un investimento per l'azienda che alla fine se li ritrova formati”.

Un modello che hanno sposato importanti banche e assicurazioni che oggi si affidano ad Aitho per lo sviluppo e la gestione dei loro software. “Noi vendiamo al cliente la nostra competenza in ambito Financial services - prosegue il ceo di Aitho -, il 50% del nostro fatturato è fatto fuori dall'Italia. Si tratta perlopiù di istituti bancari che hanno bisogno di un nuovo progetto di software e noi curiamo tutto, dall'architettura all'analisi, dall'implementazione alla manutenzione”.

In uno scenario mondiale altamente competitivo, per attrarre talenti ricercati in tutto il mondo, però, non basta offrirgli un posto di lavoro: occorre creare le condizioni giuste per farli esprimere al meglio. “Le persone che lavorano con noi sono veramente al centro del progetto: i senior, cioè i lavoratori con maggiore anzianità, fanno parte di un board dove vengono prese le decisioni più importanti. Inoltre stiamo trasformando l'azienda in una società benefit con un piano di redistribuzione dell'equity ai dipendenti. Si tratta di equity shares: poniamo che hai l'1%, un domani avrai diritto a quella percentuale, ad esempio, per la distribuzione degli utili o in caso di vendita della società”.



Diritti e benefit che sono stati anche formalizzati. “Due anni fa abbiamo depositato al Ministero un contratto di secondo livello, riconosciuto a livello nazionale e stipulato con i rappresentanti dei lavoratori e con i sindacati. Dentro ci sono tutte le cose che i nostri dipendenti volevano: regolamentazione dello smart working, welfare aziendale fino a 750 euro l'anno, bonus crescita (se l'azienda cresce, tutti i dipendenti prendono fino al 10% della loro Ral di bonus ogni anno). Ancora, rimborsiamo le spese di viaggio per chi in gruppo vuole fare delle settimane di smart working fuori dalla Sicilia. Questo infatti rafforza i team e permette ai ragazzi di allargare gli orizzonti e ‘contaminarsi’ con nuove esperienze. Abbiamo anche una politica di outplacement: se tu vuoi lasciare l'azienda ti sosteniamo nel farlo. A noi non interessa trattenerti ad ogni costo. Detto questo, abbiamo una retention altissima: ci hanno lasciato solo tre persone in sei anni”.

È ovvio che tutto questo non sarebbe stato possibile senza la costruzione di solide relazioni nazionali e

“Andiamo a prendere i ragazzi nelle scuole, nelle università e nelle coding school”

internazionali. “Non sono d'accordo con chi dice che bisogna andare al Nord Italia perché lì c'è la Serie A - afferma ancora Pisasale - Personalmente vivo la metà del mio tempo tra Milano e Torino: l'obiettivo di noi imprenditori siciliani deve essere quello di prendere ciò che ora è Serie A e portarlo qui”. Con una precisazione che Davide tiene a fare: “Parlo per il mio campo, quello dei software: la nostra regione non può diventare la factory a basso costo per il Nord Italia o per l'Europa. Non possiamo diventare la nuova India. Invece dobbiamo essere l'eccellenza che si muove su scenari internazionali, per questo occorre formare e portare qui, da fuori, le migliori competenze. In quest'ottica il nostro prossimo passo sarà aprire un ufficio negli Stati Uniti”.

La sfida ambiziosa di Aitho è insomma quella di spingersi oltre i confini italiani, pur restando con i piedi ben saldi in Sicilia. “Per noi è fondamentale la collaborazione con l'Università di Catania, con gli stakeholder e le istituzioni locali - conclude Pisasale -. Con l'ateneo abbiamo da poco

“Andare al Nord per prendere quello che ora li è Serie A e portarlo qui”

sponsorizzato un dottorato sull'intelligenza artificiale, ma ogni anno investiamo in ricerca e sviluppo. Tutti i nostri utili finora sono stati investiti in questa direzione, anche per supportare altre realtà locali. Attualmente attorno a noi gravitano tre aziende più piccole con cui abbiamo stretto una partnership e questo genera tantissimo valore sul territorio. Se cresce l'ecosistema, cresciamo tutti”.

Oggi gli strumenti per “imitare” questo modello ci sono: le aziende che assumono nelle regioni svantaggiate del Sud hanno uno sgravio contributivo pari al 30% fino al 2025 (con un sistema di décalage fino al 2029). Inoltre gli incentivi Inps prevedono uno sgravio contributivo integrale (del 100%) in favore delle aziende che assumono a tempo indeterminato giovani under 36. L'agevolazione nelle regioni meridionali viene concessa per quattro anni entro un importo limite di 8 mila euro l'anno.

Antonio Leo

**Fai, dimentica la perfezione.
Agisci, prova e riprova, mettili in gioco.
Chi non si sporca le mani ha torto, chi agisce ha ragione.
I fallimenti contano come i successi, perciò bisogna fare tanti tentativi.
E se si sbaglia, pazienza: tutto serve a crescere, imparare, fortificarsi e fare un passo verso il raggiungimento dei propri obiettivi.**



Davide Pisasale



Peso:1-1%,8-73%

Dal Mimit 32 milioni ai nuovi bandi per marchi, disegni e brevetti

Proprietà industriale

Rivolti alle Pmi, usciranno presumibilmente tra la fine di luglio e gli inizi di agosto

In arrivo 32 milioni da destinare a piccole e medie imprese per sostenere attività connesse a marchi, disegni e brevetti. Il Decreto direttoriale 16 giugno 2023 del ministero delle Imprese e del made in Italy ha stabilito la programmazione delle risorse disponibili per il 2023.

L'obiettivo delle tre misure, operative già da diversi anni, è quello di sostenere le imprese nella valorizzazione dei titoli di proprietà industriale. Il Mimit ha già anticipato che i bandi usciranno probabilmente tra la fine luglio e gli inizi di agosto 2023, mentre i termini di presentazione delle domande saranno presumibilmente fissati a partire da ottobre 2023. Gli importi delle risorse disponibili ammontano a 20 milioni per i brevetti, 10 milioni per i disegni e 2 milioni per i marchi.

Brevetti+

Brevetti+ è l'incentivo per la valorizzazione dei brevetti rivolto a micro, piccole e medie imprese su tutto il territorio nazionale.

Gestito da Invitalia, l'incentivo sostiene l'acquisto di servizi specialistici per la valorizzazione economica di un brevetto in termini di redditività, produttività e sviluppo di mercato. In particolare, i servizi specialistici che riguardano progettazione, ingegnerizzazione e indu-

strializzazione, organizzazione e sviluppo, trasferimento tecnologico.

Le agevolazioni prevedono un contributo a fondo perduto fino a 140 mila euro che non può generalmente superare l'80% dei costi ammissibili e sono concesse nel regime de minimis.

Disegni+

Il bando sostiene la capacità innovativa e competitiva delle Pmi con la valorizzazione dei disegni/modelli sul mercato nazionale e internazionale. La gestione della misura è affidata a Unioncamere che finanzia progetti per la valorizzazione di un disegno/modello singolo o di uno o più disegni/modelli appartenenti allo stesso deposito multiplo, registrato dalla data fissata di volta in volta dal bando.

Le agevolazioni sono generalmente concesse a fondo perduto fino all'80% delle spese ammissibili, in regime de minimis. L'impresa può finanziare vari tipi di attività tra cui ricerca sull'uso di materiali innovativi, realizzazione di prototipi e stampi, consulenza tecnica per la catena produttiva finalizzata alla messa in produzione del prodotto/disegno, consulenza tecnica per certificazioni, consulenza specializzata nell'approccio al mercato e consulenza legale per la tutela da contraffazione e/o per accordi di licenza.

Marchi+

Questo strumento punta ad aiutare imprese di micro, piccola e media dimensione nella tutela dei marchi all'estero con l'acquisizione di servizi specialistici per favorire la registrazione di marchi Ue e internazionali, con riferimento a quelli la cui registrazione sia avvenuta da una data specifica fissata di volta in volta dai bandi. Il contributo a fondo perduto copre vari costi tra cui progettazione della rappresentazione, assistenza per il deposito, ricerche di anteriorità, assistenza legale e tasse di deposito. La copertura delle spese avviene con percentuali che possono raggiungere il 90% del costo sostenuto.

Nella precedente edizione, ogni impresa poteva presentare più di una richiesta fino a un massimo di 25 mila euro, in regime de minimis. Il soggetto gestore del bando, con funzionamento a sportello fino a esaurimento dei fondi, è Unioncamere.

—Ro.L.



Peso: 16%

La Regione ha un mobility manager, nomina delle giunta

La Regione siciliana ha un mobility manager. Lo ha nominato la giunta nell'ultima riunione della settimana: si tratta di Angelo Pizzuto. L'incarico è a titolo gratuito. La proposta è stata avanzata dall'Assessore regionale per le infrastrutture e la mobilità, Alessandro Aricò, di cui Pizzuto è Capo della Segreteria tecnica. A Pizzuto il compito di studiare come i dipendenti della pubblica amministrazione raggiungono il loro posto di lavoro ed elaborare soluzioni per ridurre l'impatto ambientale dei loro spostamenti anche attraverso l'uso di incentivi. Tra le prime iniziative che Pizzuto dovrà promuovere, scrive nel documento istruttorio l'assessore Aricò "ci sarà certamente quella relativa alla incentivazione dell'uso del mezzo pubblico stipulando convenzioni con le aziende di trasporto, per introdurre agevolazioni tariffarie per i dipendenti regionali". "Altra attività di Mobility Management risulta essere la promozione all'uso dell'auto condivisa (Carpooling) per raggiungere i luoghi di lavoro". "Saranno coinvolti nell'iniziativa tutti i dipendenti che potranno beneficiare di agevolazioni attivando un uso collettivo (con almeno tre persone a bordo), delle autovetture per raggiungere il luogo di lavoro", continua Aricò. Infine, tra i

compiti del nuovo manager "l'attivazione di una campagna di informazione, sensibilizzazione e verifica delle esigenze di mobilità del personale regionale, con lo scopo di incrementare ulteriormente il numero dei dipendenti che abbandonino il mezzo privato a favore di altri sistemi di trasporto, con l'obiettivo di favorire l'adozione di misure in grado di decongestionare il traffico e di ridurre l'inquinamento da polveri sottili". Il decreto rilancio obbliga le pubbliche amministrazioni "per consentire la riduzione strutturale e permanente dell'impatto ambientale derivante dal traffico veicolare nelle aree urbane e metropolitane", ad adottare, entro il 31 dicembre di ogni anno, un piano degli spostamenti casa-lavoro del proprio personale dipendente e a nominare un mobility manager con funzioni di supporto professionale continuativo alle attività di decisione, pianificazione, programmazione, gestione e promozione di soluzioni ottimali di mobilità sostenibile del proprio personale. (riproduzione riservata)



Peso:1%

La riforma della giustizia**Via l'abuso d'ufficio:
fronte di scontro
tra Ue e centrodestra**

E sulla separazione delle carriere l'Anm alza ancora un muro

Paolo Cappelleri

ROMA

Sarà incardinato la settimana prossima in commissione al Senato il disegno di legge con cui il governo intende avviare la prima parte della riforma della giustizia. L'esame entrerà nel vivo in autunno, se non in inverno. Intanto si è già aperto un fronte con l'Unione europea su uno dei punti chiave, l'abrogazione dell'abuso d'ufficio: il centrodestra (in asse con il Terzo polo) ha bocciato in commissione Politiche Ue alla Camera la proposta di direttiva Ue anticorruzione, con cui quel tipo di reato verrebbe esteso anche al settore privato; 24 ore più tardi un portavoce di Bruxelles ha denunciato che la riforma del governo Meloni «depenalizzerebbe importanti forme di corruzione e potrebbe avere un impatto sull'efficace individuazione e lotta alla corruzione».

Considerazioni che non generano reazioni dalle parti di Palazzo Chigi, dove per tutta la giornata non si è vista Giorgia Meloni (assente in Consiglio dei ministri), impegnata - è stato spiegato - a preparare la Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni che riunirà domenica alla Farnesina diversi leader internazionali.

L'obiettivo principale dell'esecutivo è la separazione delle carriere, il piano è varare un disegno di legge appena prima della sosta estiva, oppure alla ripresa dei lavori a settembre. Ma per l'Anm sarebbe «un passo verso la sottoposizione» delle toghe «al controllo politico», ha avvertito il presidente Giuseppe Santalucia, secondo cui «c'è una proliferazione di organi di governo autonomo» che stanno «ridimensionando il principio di autonomia della magistratura».

Chiarito ormai che la modifica del concorso esterno in associazione mafiosa non è in agenda, l'abuso d'ufficio si annuncia un nuovo banco di prova per esecutivo e maggioranza. Palazzo Chigi si è impegnato con il Colle affinché il testo sia coerente con la Costituzione. Ritocandolo nell'iter parlamentare, se serve. Nella maggioranza c'è la convinzione che non sarà semplice convincere

Carlo Nordio a passi indietro su una norma che, è convinzione diffusa fra gli alleati, è necessaria. «Lo chiede una marea di sindacati, anche di sinistra», sottolinea Roberto Pella (FI), mentre dal Pd notano che «l'abolizione è contraria agli obblighi internazionali, punisce condotte in alcuni casi meritevoli di sanzione ed è pure pericolosa perché l'abuso d'ufficio è considerato un reato sentinella per scoprire reati più gravi e combattere corruzione e criminalità organizzata». Fa asse con il centrodestra il Terzo polo: «Più del 90% delle cause di abuso di ufficio finiscono nel nulla e rovinano la vita della gente, in particolare degli amministratori», sostiene Carlo Calenda.

Dentro FdI, Lega e FI, si sentono ragionamenti di questo tenore: «Se il Quirinale ha sollevato qualche osservazione, a noi non è arrivata». Al momento, quindi, si parte con l'idea di confermare quanto previsto dal disegno di legge approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri il 15 giugno: una sintesi raggiunta allora anche grazie alla leghista Giulia Bongiorno, che da presidente della commissione Giustizia del Senato guiderà la prima fase dell'esame parlamentare.



Gioco di sponda Giulia Bongiorno (Lega) e il guardasigilli Carlo Nordio



Peso: 21%



Barbagallo: «Milioni di passeggeri gestiti da una banda di incapaci»

Il segretario del Pd sull'ipotesi Sigonella: «Pare l'ennesimo tentativo di sparare la palla in tribuna»

Gestione dell'emergenza inadeguata. Anthony Barbagallo, segretario regionale del PD Sicilia e capogruppo Dem in commissione Trasporti della Camera, interviene sul caos voli generato dal rogo all'aeroporto. «Su Torrisi, Sac, Sst e Regione l'inadeguatezza e l'incapacità della gestione dell'emergenza sono evidenti. A noi - spiega Barbagallo - non interessano le logiche di occupazione del potere che agitano il centrodestra. Giorgia Meloni quando è venuta a Catania qualche settimana fa ha fatto espresso riferimento al merito. Ecco, qui c'è una banda di incapaci a gestire milioni di passeggeri che in queste giorni sono stati abbandonati al loro destino. Un morto, ore e ore per ritirare un bagaglio, voli cancellati senza nessuna comunicazione, resse per accaparrarsi

un posto nei pullman, bar e punti di ristorazione presi d'assalto, cassa integrazione per i lavoratori, l'Ast che perde 350 corse in una settimana e posti nei treni verso il continente esauriti da giorni. Per il Pd - dice il segretario Dem - è importante che si attivi subito una task force per gestire il traffico

dei passeggeri ripristinando la normalità. Non solo è in gioco l'immagine della capacità di accogliere che ha la Sicilia, ma anche i tanti interessi economici dei siciliani che aspettano l'alta stagione per aumentare il loro profitto. La Meloni se crede nel merito mandi subito

persone capaci. Purtroppo dobbiamo constatare una generale sottovalutazione del fatto a tutti i livelli a partire dalla Regione, al Governo nazionale a cui abbiamo chiesto un'informativa urgente che è stata semplice-

mente ignorata. Ma come fa oggi il presidente della Regione a parlare di terminal cargo a Comiso? Per carità importante, ma in questo momento l'emergenza è ben altra. Così come l'annuncio sulla richiesta avanzata al ministro Crosetto per chiedere l'utilizzo dell'aeroporto militare di Sigonella mi sembra un tentativo, l'ennesimo, di sparare la palla in tribuna. Non c'è una data, quanto tempo ci vuole, ci sono i servizi logistici, i mezzi e il personale a sufficienza per garantire un servizio reale e immediato. Sennò è una soluzione-spot, l'annuncio a sensazione che però rischia ad aggravare una situazione già pesantemente caotica».



Peso: 21%

GIUSTIZIA**Abuso d'ufficio
via alla riforma
Scontro con l'Ue
e c'è il no dell'Anm**

SERVIZIO pagina 3

Abuso d'ufficio, riforma al via ed è subito scontro con l'Ue

Giustizia. E l'Anm dice «no» a separare le carriere: «Autonomia ridimensionata

ROMA. Sarà incardinato la settimana prossima in commissione al Senato il disegno di legge con cui il governo intende avviare la prima parte della riforma della giustizia. L'esame entrerà nel vivo in autunno, se non in inverno. Intanto, si è già aperto un fronte con l'Unione europea su uno dei punti chiave, l'abrogazione dell'abuso d'ufficio: il centrodestra (in asse con il Terzo polo) ha bocciato in commissione Politiche Ue alla Camera la proposta di direttiva Ue anticorruzione, con cui quel tipo di reato verrebbe esteso anche al settore privato; 24 ore più tardi un portavoce di Bruxelles ha denunciato che la riforma del governo Meloni «depenalizzerebbe importanti forme di corruzione e potrebbe avere un impatto sull'efficace individuazione e lotta alla corruzione».

Considerazioni che non generano reazioni dalle parti di Palazzo Chigi, dove per tutta la giornata non si è vista Giorgia Meloni, impegnata a preparare la Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni. L'obiettivo principale dell'Esecutivo è la separazione delle carriere, il piano è varare un disegno di legge prima della sosta

estiva, o a settembre. Ma per l'Anm sarebbe «un passo verso la sottoposizione» delle toghe «al controllo politico», ha avvertito il presidente Giuseppe Santalucia, secondo cui «c'è una proliferazione di organi di governo autonomo» che stanno «ridimensionando il principio di autonomia della magistratura».

Chiarito, ormai, che la modifica del concorso esterno in associazione mafiosa non è in agenda, l'abuso d'ufficio si annuncia un nuovo banco di prova per Esecutivo e maggioranza. Palazzo Chigi si è impegnato con il Colle affinché il testo sia coerente con la Costituzione. Ritoccandolo nell'iter parlamentare, se serve. Nella maggioranza c'è la convinzione che non sarà semplice convincere Carlo Nordio a passi indietro su una norma che, è convinzione diffusa fra gli alleati, è necessa-

ria. «Lo chiede una marea di sindaci, anche di sinistra», sottolinea Roberto Pella (Fi), mentre dal Pd notano che «l'abolizione è contraria agli obblighi internazionali, punisce condotte in alcuni casi meritevoli di sanzione ed è pure pericolosa perché l'abuso d'uffi-

cio è considerato un reato sentinella per scoprire reati più gravi e combattere corruzione e criminalità organizzata». Fa asse con il centrodestra il Terzo polo: «Più del 90% delle cause di abuso di ufficio finiscono nel nulla e rovinano la vita della gente - sostiene Carlo Calenda - . Secondo me, l'Ue in questo caso sbaglia completamente».

Dentro FdI, Lega e Fi si sentono ragionamenti di questo tenore: «Se il Quirinale ha sollevato qualche osservazione, a noi non è arrivata». Quando partiranno le audizioni, ci sarà anche quella dell'Anm che, intanto, ha ribadito le «perplexità» sull'abrogazione. Nella maggioranza si respira una certa predisposizione ad ascoltare un'eventuale moral suasion da parte del Quirinale. Ma molti fanno riferimento a un intervento di Mattarella all'Assemblea dell'Anci, dove ricevette una standing ovation dai sindaci. «Sarebbe una sconfitta per la democrazia se si facesse strada l'idea che l'esercizio della funzione di sindaco, oltre a essere faticoso, sia così gravato da rischi da giungere quasi all'impraticabilità».

Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, e il ministro della Giustizia, Carlo Nordio



Peso: 1-1%, 3-27%

Aeroporti**Sigonella
soccorre Catania
ma è ancora caos**

Se il Codacons arriva a chiedere al ministro dei Trasporti Salvini «l'invio dell'Esercito in Sicilia per gestire il caos negli aeroporti» al quarto giorno di passione dopo l'incendio nello scalo di Catania, il ministro della Difesa Crosetto interviene sul serio. Non per inviare truppe nell'Isola, ma per aprire ai voli civili la

base militare di Sigonella. Una richiesta avanzata dal presidente della Regione Renato Schifani.
Gioacchino Amato ● a pagina 5



Lo scalo di Fontanarossa

Fontanarossa, un'estate d'emergenza ok a Sigonella ma non può bastare

di **Gioacchino Amato**

Se il Codacons arriva a chiedere al ministro dei Trasporti Matteo Salvini «l'invio dell'Esercito in Sicilia per gestire il caos negli aeroporti siciliani» al quarto giorno di passione dopo l'incendio nello scalo di Catania, il ministro della Difesa Guido Crosetto alla fine interviene sul serio. Non per inviare truppe nell'Isola a difesa dei passeggeri sballottati fra i quattro aeroporti di altrettanti angoli di Sicilia ma per autorizzare l'Aeronautica ad aprire ai voli civili la base militare di Sigonella. Una richiesta avanzata dal presidente della Regione Renato Schifani dopo che la chiusura del terminal A è stata prorogata al 25 luglio e il "Falcone e Borsellino" ha chiuso le piste ai voli "dirottati" per evitare il collasso.

L'utilizzo della base che ospita anche le forze della Nato e la Marina sta-

tunitense non è una novità assoluta. L'ultima volta avvenne per un mese, a partire dal 5 novembre del 2012, quando fu necessario riasfaltare la pista di Fontanarossa. Ma in quell'occasione tutto fu pianificato per mesi e messo a punto in molte settimane. Soprattutto avvenne in condizioni diverse. Il terminal rimase in funzione con check-in, controlli di sicurezza e nastri per i bagagli. I passeggeri, passati i controlli, salivano sui pullman e dopo un'ora erano sull'aereo in pista a Sigonella.

I voli assicurati furono 72 al giorno, con quattro movimenti l'ora. Gli stessi che da ieri riesce ad assicurare il piccolo terminal C che, secondo Enac (Ente aviazione civile) e Sac (società di gestione di Fontanarossa), con l'aggiunta di una tensostruttura potrebbe arrivare a sette movimenti l'ora. Numeri molto lontani dai 250 voli al giorno previsti d'estate al

"Vincenzo Bellini". Così, al di là della «massima disponibilità» assicurata dal comandante italiano della base che ieri ha fatto un sopralluogo all'aeroporto di Catania, tutto è ancora da decidere. Ieri in prefettura si sono discusse tutte le opzioni possibili, da Sigonella alla tensostruttura fino alla riapertura del vecchio terminal Morandi, abbandonato dal 2007.

Ma la variabile determinante è la durata dei lavori per riaprire il termi-



Peso: 1-7%, 5-54%

nal A. La Sac ha ripreso possesso degli spazi solo ieri e la conta dei danni è appena cominciata. Cinque giorni potrebbero non bastare: i più cauti prevedono che si protrarranno fino ad agosto. Le compagnie aeree stanno facendo a gara per prenotare slot su Palermo e si cautelano opzionandoli fino al 30 agosto.

Gli altri tre scali cercano di resistere, in primo luogo quello di Palermo che, malgrado le ire di Schifani, difende la sua scelta di non ospitare più voli da Catania. «Una decisione necessaria – ribadisce Natale Chieppa, il direttore generale di Gesap – per non rischiare la sicurezza di passeggeri e lavoratori e per impedire

casi come quello di due giorni fa, quando erano previsti 20 voli da Catania e ne sono arrivati 70. Abbiamo gestito 41.500 passeggeri. Se anche Palermo dovesse andare in tilt, la Sicilia sarebbe isolata».

Una posizione difesa dai sindacati e dall'amministratore delegato Vito Riggio: «Abbiamo concordato con Enac il traffico possibile senza rischi, l'autonomia tecnica di Chieppa nelle sue scelte è stabilita dalla legge nazionale».

Oggi a Punta Raisi i voli saranno 240, solo 15 quelli da Catania, prenotati nei giorni scorsi. Una linea intransigente dovuta anche a due primi campanelli d'allarme, mezzi del-

l'handling che hanno danneggiato due aerei, costretti a non decollare e essere riparati. Il segno che la struttura è al limite. Come Trapani e Comiso, quest'ultimo dipendente dai servizi informatici di Fontanarossa e anche per questo "azzoppato". Birgi sta assorbendo 50 voli al giorno, il "Pio La Torre" una trentina. Facendo un rapido calcolo, ogni giorno non hanno una pista dove atterrare 70 dei voli previsti a Catania. E oltre agli aeroporti si affollano sempre più pullman e treni, usati come alternativa. L'estate calda dei trasporti siciliani è appena iniziata.

Un'incognita i lavori nel terminal bruciato **Le compagnie prenotano Palermo fino al 30 agosto**

Scalo militare

L'aeroporto di Sigonella, distante una ventina di chilometri da Fontanarossa

Il ministro della Difesa Crosetto dice sì alla Regione e apre lo scalo militare ai voli civili. Impossibile però fare lì controlli e check-in

Il precedente di un mese nel 2012 con 72 voli al giorno. D'estate gli aerei in transito sono 250



Peso: 1-7%, 5-54%



Via libera al Dup, oggi atteso il voto sul Bilancio

● Il Consiglio comunale al rush finale per l'approvazione del Bilancio di previsione 2023-2025. Approvato il Dup, documento unico di programmazione, che dopo tre anni sbloccherebbe la spesa del Comune. Oggi, salvo sorprese, si andrà alla votazione del bilancio di previsione. Giornata intensa quella di ieri a Sala delle Lapidi con il sindaco Roberto Lagalla che ha riunito prima i capigruppo della maggioranza per delineare gli ultimi passaggi e nel pomeriggio anche i capigruppo delle

opposizioni, entrambe in presenza del presidente del consiglio, Giulio Tantillo. Durante la seduta il primo cittadino ha illustrato le linee generali del Dup, indicando la via maestra che l'amministrazione ha deciso di intraprendere sul fronte spesa. Momento nel quale sono intervenuti anche il consigliere di opposizione Ugo Forello e il capogruppo di Fratelli d'Italia Giuseppe Milazzo. Una volta svolta la discussione e approvato uno degli ultimi atti propedeutici

all'approvazione del bilancio di previsione, è stata convocata la nuova seduta per oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Una ditta specializzata si occuperà della bonifica di tutta l'aerostazione

E a Catania Sac al lavoro per accelerare i tempi

L'amministratore Torrisi:
«Restituito quasi tutto
il terminal danneggiato»

Daniele Lo Porto
CATANIA

Si comincia a lavorare sul Terminal A, con l'obiettivo di rendere i locali salubri per operatori e passeggeri e portarli a essere nuovamente operativi al più presto. È questo il risultato di una riunione tecnica che si è conclusa con la disponibilità dell'aerostazione restituita - da parte degli organi investigativi e tecnici, Procura della Repubblica e vigili del fuoco - alla società di gestione Sac. Resta

blindata solo una minima parte, quella direttamente danneggiata dalle fiamme che si sono sprigionate da un climatizzatore di un box per il noleggio delle auto. Adesso inizia la corsa contro il tempo.

«La disponibilità è totale, tranne che di una piccola porzione - dice l'ad Nico Torrisi -. Ringrazio l'autorità giudiziaria per la velocità con la quale ha svolto i controlli e ci ha restituito la struttura e la possibilità di procedere alla bonifica e alla verifica di tutta quanta l'impiantistica». La società di gestione aeroportuale da domenica notte è impegnata in un estenuante tour de force. «Abbiamo incaricato un'azienda super specializzata per la bonifica - aggiunge Torrisi -. Nel frattempo, in accordo con Enac, abbiamo aumentato il numero dei movimenti l'ora dal Terminal C e lo faremo ancora. Stiamo cercando di fare il possibile per alleviare i disagi».

Il Terminal C è letteralmente preso d'assalto da passeggeri, in gran parte turisti, spesso disorientati,

mentre lunghe file si registrano fuori dalla piccola stazione in attesa del trasferimento verso gli altri scali: Palermo, Comiso e Trapani. Enac e Sac, infatti, in coordinamento con la Protezione Civile, hanno avviato le procedure per la realizzazione una tensostruttura che permetterà di aumentare la capienza del Terminal C di conseguenza il numero di voli operati ogni ora, nonché di agevolare l'attesa e le operazioni di imbarco.

Per quanto riguarda, infine, il Terminal A, è stata individuata una zona rossa, l'area interessata dall'incendio, dove è vietato l'accesso e che è sotto sequestro, che sarà «incapsulata» per evitare la dispersione del particolato e delle polveri in altri ambienti. La restante parte dell'edificio è zona gialla, con accesso limitato solo per esigenze urgenti e improcrastinabili da parte del personale. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sac. L'ad Nico Torrisi



Peso: 14%

La crisi per la chiusura di Fontanarossa, l'ad Gesap attacca Gh e alza bandiera bianca: «Ma mercoledì 270 voli e 41 mila persone in transito»

L'aeroporto è al collasso completo

Valigie «posteggiate» in area arrivi, passeggeri in numero eccessivo rispetto alla capacità di ricezione. Meloni costretta ad aspettare che le ritirassero la scaletta dall'aereo di Stato

Giacinto Pipitone

«L'organizzazione di mezzi e personale è in costante sofferenza già da fine giugno e con il sopraggiungere dei voli dei passeggeri, a seguito della chiusura dell'aeroporto di Catania è al collasso completo»: l'emergenza allo scalo di Punta Raisi è stata fotografata dalla stessa Gesap, che con questa lettera firmata dal direttore Natale Chieppa ha avvertito l'Enac delle difficoltà nella gestione di un aumento di traffico calcolato in una cinquantina di voli al giorno, che portano nella struttura almeno 10 mila passeggeri in più. Così lo scalo palermitano è andato in tilt in meno di tre giorni ed è stato costretto a dire di no alla richiesta di aiuto proveniente da Catania, ma anche da Palazzo d'Orleans, che ha l'obiettivo irrinunciabile di comporre un nuovo puzzle con tutti gli aeroporti ancora attivi per poter smistare il traffico di Fontanarossa, che resterà chiuso ancora a lungo dopo l'incendio devastante nel terminal A, nella notte fra domenica e lunedì.

La lettera indirizzata all'Enac dai vertici del Falcone Borsellino è anche una diffida alla Gh Palermo, società di handling che assicura i servizi a terra. E così, leggendo la pagina che mette in fila le contestazioni, è facile raccontare cosa sta accadendo da mercoledì sera a Punta Raisi. La stessa Gesap segnala di aver ricevuto denunce da parte di passeggeri rimasti a lungo chiusi («prigionieri» è il termine utilizzato da Chieppa) negli aerei ormai atterrati perché a terra non c'erano i bus che avrebbero dovuto poi portarli ai terminal. E ci sono anche le segnalazioni dei comandanti dei voli che hanno chiesto interventi urgenti per «liberare» i passeggeri e scongiurare malori a

bordo. Di più. Mercoledì pomeriggio l'aereo di Stato su cui viaggiava la premier Giorgia Meloni è rimasto per un quarto d'ora fermo in pista perché non c'era personale che tempestivamente andasse a staccare la scaletta.

All'aeroporto da giorni non c'è personale sufficiente per condurre i mezzi di terra, per assicurare gli imbarchi. Al punto che Chieppa ieri ha suggerito a tutti i passeggeri in partenza di arrivare «almeno 2 ore prima». Anche se i problemi sono pure per chi arriva con lunghe code al ritiro bagagli e nastri bloccati da un eccessivo carico di valigie.

Ma la Gh ieri ha scaricato da sé le responsabilità: «I problemi sono stati causati dall'affluenza sproporzionata rispetto alla capacità operativa dell'aeroporto. Abbiamo fatto ogni possibile sforzo per far fronte all'emergenza, il personale in turno è stato aumentato del 25% - ha risposto a Gesap l'amministratore delegato Paolo Zincone - e abbiamo provveduto a nuove assunzioni, che saranno operative la prossima settimana».

Dal punto di vista di chi viaggia la situazione è da incubo: i tempi di imbarco sono aumentati a causa dell'aumento di passeggeri in arrivo che intasano i terminal. Qualche dato fotografa la situazione: l'aeroporto ha una organizzazione tarata per 220 voli al giorno e un traffico di circa 31 mila persone ma ieri ne sono atterrati o partiti 240 (45 dei quali dirottati da Catania) e il giorno prima, quando il sistema è «collassato», erano stati registrati 270 voli (70 dei quali destinati originariamente a Fontanarossa) e 41.500 passeggeri.

Ecco perché Chieppa ha detto no a un aumento del traffico originariamente destinato a Catania. Un no contestato duramente mercoledì sera da Schifani e dalla stessa Enac. Per questo ieri mattina c'è stata una riunione fra la Gesap, l'Enac, le società di servizi a terra e le compagnie. Il risul-

tato è che Chieppa ha confermato che oggi 15 voli originariamente previsti su Catania potranno atterrare o partire da Palermo. Si tratta di voli che da giorni avevano prenotato gli slot e dunque a questi Gesap non può negare lo scalo. Ma nei prossimi giorni questo flusso non potrà essere garantito, «a meno che le società di handling non assicurino un aumento di mezzi di terra e personale». Aumento che il direttore della Gesap stima in almeno il 25% delle forze attuali. E a fine riunione Chieppa ha detto che «la situazione è incoraggiante perché le società di handling stanno organizzandosi». È prevedibile quindi che Punta Raisi possa dare ancora un aiuto, anche se non nella misura auspicata da Schifani. Cosa che aumentato la tensione fra Gesap e Palazzo d'Orleans.

In pratica c'è stato un effetto contagio. La chiusura dello scalo di Catania ha mandato in tilt il Falcone e Borsellino e messo in evidenza problemi di gestione finora rimasti sotto traccia. I rapporti con la Gh sono al centro in queste ore di un duro confronto fra Enac e Schifani da un lato e Gesap dall'altro. La società di handling ha la stessa Gesap socia al 20% e al suo vertice c'è Fabio Giambone, ex vicesindaco di Leoluca Orlando, che della Gesap è stato uno dei dirigenti fino a pochi mesi fa. E pure Chieppa in passato ha avuto incarichi in Gh.

Questo sta creando tensioni politiche e sospetti finiti sotto la lente di ingrandimento anche di Enac. E il fatto che Vito Riggio, ad di Gesap, abbia dato copertura politica alla gestione della crisi da parte di Chieppa, ha acuito la tensione. Schifani e Riggio ieri per tutto il giorno non si sono sentiti. E l'ex presidente di Enac in serata ha ribadito che «bisogna fare ogni sforzo per garantire i passeggeri e alleviare



Peso: 43%

disagi. Abbiamo concordato con Enac il traffico possibile senza rischi». Riggio ha però ribadito «l'autonomia tecnica dell'*accountable manager* Chieppa nelle sue scelte, come previsto dalla legge nazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove capita. Le valigie scaricate dagli aerei e non ritirate da nessuno, area arrivi nel caos



Peso: 43%

Il provvedimento della giunta per avviare le selezioni anche di nuovi funzionari. Ci sono pure il direttore generale e il comandante dei vigili

Il Comune torna ad assumere, bando per 20 dirigenti

Assunzioni fra Comune e Città metropolitana: 20 i profili cercati da Palazzo delle Aquile, fra questi anche un direttore generale e il comandante dei vigili. L'obiettivo è immettere nella pubblica amministrazione nuovi dirigenti e funzionari. Questa la delibera di ieri mattina da parte della giunta Lagalla, che ha predisposto un atto che mira al rafforzamento del personale. I requisiti di ammissibilità, titoli di preferenza e modalità di selezione verranno chiariti all'interno dei bandi che, per la posizione di direttore generale e di altri 14 o 15 profili dirigenziali, potrebbero essere emanati nella giornata di oggi o comunque nei prossimi giorni. «Questa manovra sul personale - dicono il sindaco Roberto Lagalla e l'assessore al Personale, Dario Falzone - ha l'obiettivo di imprimere una nuova e vigorosa spinta all'azione amministrativa della macchina comunale, da anni priva di un turn over di dirigenti e che necessita di un incremento di figure tecniche per velocizzare le procedure ed essere più puntuali nei servizi da erogare al-

la città».

Oltre all'incarico di direttore generale, previste anche altre dieci posizioni dirigenziali: cinque amministrativi, uno in ambito culturale, tre dirigenti tecnici e un comandante di polizia municipale.

Ma non è tutto, poiché anche altri settori della pubblica amministrazione verranno rimpinguati con un posto per dirigente amministrativo, ma destinato all'ufficio di pianificazione e monitoraggio delle attività, ed altre application per i profili di avvocato dell'area entrate e tributi, di dirigente che si occupi di partenariati pubblico-privato e progetti speciali e di uno per l'ufficio del cerimoniale e delle relazioni internazionale che farà capo direttamente al sindaco. Per finire un posto dirigenziale anche per l'unità tecnica di progettazione che vada a supportare il piano urbanistico.

Ma ci sarà spazio anche per i funzionari con quattro posizioni che si divideranno in due incarichi per funzioni legali e due per quelle amministrative. «La manovra - concludono il

primo cittadino e l'assessore - rappresenta l'attenzione di questa amministrazione sul tema del rafforzamento del personale, dopo l'aumento a 30 ore di tutti i dipendenti comunali a tempo parziale e l'assunzione di 71 funzionari fino al 31 dicembre di quest'anno».

Assunzioni anche nella Città Metropolitana, con 100 profili previsti entro il 2025. Ben, 61 di questi dovrebbero essere assunti entro quest'anno, 23 il prossimo anno e 18 nel 2025.

Vi.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi concorsi. Il sindaco Roberto Lagalla



Peso: 20%

Ordinanza per le verifiche alla rete fognaria

Lavori e nuovi disagi nella zona di via Crispi

Luigi Ansaloni

Ancora disagi in vista nella zona del sottopasso di via Crispi. L'apertura completa, dopo i lavori di rifacimento della struttura (danneggiata da anni) durati mesi, era avvenuta il 3 luglio scorso, e sembrava che ci potesse essere una tregua nella zona, visto quanto era costata, in termini di traffico, quella chiusura. E invece no.

L'ordinanza numero 997 del 17 luglio dell'ufficio mobilità del Comune parla chiaro. Partirà, a breve, probabilmente da lunedì, una nuova fase del progetto che prevede un primo ciclo di verifiche a caditoie e rete fognaria per controllare eventuali infiltrazioni d'acqua che nel tempo potrebbero vanificare i lavori appena conclusi. Le chiusure, come sempre avvengono, saranno in due fasi. La prima interesserà il tratto compreso tra via Leonardo Cacioppo e via Filippo Patti. Successivamente, sarà la volta della chiusura del tratto successivo, quello compreso tra via Patti e via Sammuzzo. Le stesse verifiche ver-

ranno poi replicate anche nella bretella lato valle. Tutti i lavori dovrebbero concludersi entro settembre.

Le carreggiate centrali non dovrebbero essere toccate, da questa nuova ordinanza, ma il condizionale è d'obbligo, visto che è capitato, in passato, che i tecnici, strada facendo, si accorgessero della necessità di interventi anche altrove. La ditta che effettuerà i lavori, durante tutta la durata degli interventi, collocherà le opportune transenne a delimitazione dell'area di cantiere anche la necessaria segnaletica stradale d'inibizione e deviazione del traffico veicolare con l'indicazione, su strada, del cantiere mediante l'apposizione del cartello stradale indicante i lavori in corso e la relativa durata degli stessi e garantirà, durante le lavorazioni sopra indicate, la circolazione stradale, nel tratto non interessato dai lavori, mediante la presenza costante di movieri destinati alla circolazione e deviazione dei flussi veicolari passanti per lo stesso tratto. Sono stati mesi difficili, per chi si trovava in zona. E' vero, gli interventi nel sottopasso erano attesi da tempo, ma in pochi si aspettavano così tanti disagi, soprattutto quando i lavo-

ri si sono spostati in direzione porto. Interventi attesi da tempo ed inseriti addirittura all'interno dell'accordo quadro 2017-2020 sottoscritto il 9 febbraio 2021 alla presenza dell'ex assessore Maria Prestigiacomò e dei responsabili della ditta Tecno Costruzioni, che si è aggiudicata i lavori. Lavori rallentati da una serie di intoppi burocratici. Fra questi, la redazione per il cosiddetto piano di sicurezza. Un documento pronto dopo diversi mesi di attesa, derivati in parte dall'esigenza di adeguare i lavori di cantieri all'attuale emergenza Covid 19. Ma quando quest'atto ha avuto finalmente il via libera, sono arrivate altre difficoltà, tra cui la scadenza di alcuni atti propedeutici alla redazione dei contratti attuativi. Dopo, finalmente, il via. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di nuovo. Altri lavori in via Crispi



Peso: 16%

Si cerca di attenuare i disagi dopo l'incendio a Fontanarossa

Voli spostati pure a Sigonella

Schifani ha contattato il ministro Crosetto, la base in uso già da oggi. Intanto a Punta Raisi ancora code e ritardi, valigie abbandonate. Ma Gesap continuerà ad accogliere 15 aerei da Catania. Vito Riggio: «Abbiamo concordato con l'Enac il traffico possibile senza rischi»

Pipitone Pag. 11



La crisi per la chiusura di Fontanarossa, l'ad Gesap attacca Gh e alza bandiera bianca: «Ma mercoledì 270 voli e 41 mila persone in transito»

«L'aeroporto è al collasso completo»

Valigie «posteggiate» in area arrivi, passeggeri in numero eccessivo rispetto alla capacità di ricezione. Meloni costretta ad aspettare che le ritirassero la scaletta dall'aereo di Stato

Giacinto Pipitone

«L'organizzazione di mezzi e personale è in costante sofferenza già da fine giugno e con il sopraggiungere dei voli dei passeggeri, a seguito della chiusura dell'aeroporto di Catania è al collasso completo»: l'emergenza allo scalo di Punta Raisi è stata fotografata dalla stessa Gesap, che con questa lettera firmata dal direttore Natale Chieppa ha avvertito l'Enac delle difficoltà nella gestione di un aumento

di traffico calcolato in una cinquantina di voli al giorno, che portano nella struttura almeno 10 mila passeggeri in più. Così lo scalo palermitano è andato in tilt in meno di tre giorni ed è stato costretto a dire di no alla richiesta di aiuto proveniente da Catania, ma anche da Palazzo d'Orleans, che ha l'obiettivo irrinunciabile di comporre un nuovo puzzle con tutti gli aeroporti ancora attivi per poter smistare il traffico di Fontanarossa, che resterà chiuso ancora a lungo dopo l'incendio devastante nel terminal A, nella notte fra domenica e lunedì.

La lettera indirizzata all'Enac dai vertici del Falcone Borsellino è anche

una diffida alla Gh Palermo, società di handling che assicura i servizi a terra. E così, leggendo la pagina che mette in fila le contestazioni, è facile raccontare cosa sta accadendo da mercoledì se-



Peso: 1-23%, 11-45%

ra a Punta Raisi. La stessa Gesap segnala di aver ricevuto denunce da parte di passeggeri rimasti a lungo chiusi («prigionieri» è il termine utilizzato da Chieppa) negli aerei ormai atterrati perché a terra non c'erano i bus che avrebbero dovuto poi portarli al terminal. E ci sono anche le segnalazioni dei comandanti dei voli che hanno chiesto interventi urgenti per «liberare» i passeggeri e scongiurare malori a bordo. Di più. Mercoledì pomeriggio l'aereo di Stato su cui viaggiava la premier Giorgia Meloni è rimasto per un quarto d'ora fermo in pista perché non c'era personale che tempestivamente andasse a staccare la scaletta.

All'aeroporto da giorni non c'è personale sufficiente per condurre i mezzi di terra, per assicurare gli imbarchi. Al punto che Chieppa ieri ha suggerito a tutti i passeggeri in partenza di arrivare «almeno 2 ore prima». Anche se i problemi sono pure per chi arriva con lunghe code al ritiro bagagli e nastri bloccati da un eccessivo carico di valigie.

Ma la Gh ieri ha scaricato da sé le responsabilità: «I problemi sono stati causati dall'affluenza sproporzionata rispetto alla capacità operativa dell'aeroporto. Abbiamo fatto ogni possibile sforzo per far fronte all'emergenza, il personale in turno è stato aumentato del 25% - ha risposto a Gesap l'amministratore delegato Paolo Zincone - e abbiamo provveduto a nuove assunzioni, che saranno operative la prossima settimana».

Dal punto di vista di chi viaggia la situazione è da incubo: i tempi di imbarco sono aumentati a causa dell'aumento di passeggeri in arrivo che intasano i terminal. Qualche dato fotografa la situazione: l'aeroporto ha una organizzazione tarata per 220 voli al giorno e un traffico di circa 31 mila persone ma ieri ne sono atterrati o partiti 240 (45 dei quali dirottati da Catania) e il giorno prima, quando il sistema è «collassato», erano stati registrati 270 voli (70 dei quali destinati originariamente a Fontanarossa) e 41.500 passeggeri.

Ecco perché Chieppa ha detto no a un aumento del traffico originariamente destinato a Catania. Un no contestato duramente mercoledì sera da Schifani e dalla stessa Enac. Per questo ieri mattina c'è stata una riunione fra la Gesap, l'Enac, le società di servizi a terra e le compagnie. Il risultato è che Chieppa ha confermato che oggi 15 voli originariamente previsti su Catania potranno atterrare o partire da Palermo. Si tratta di voli che da giorni avevano prenotato gli slot e dunque a questi Gesap non può negare lo scalo. Ma nei prossimi giorni questo flusso non potrà essere garantito, «a meno che le società di handling non assicurino un aumento di mezzi di terra e personale». Aumento che il direttore della Gesap stima in almeno il 25% delle forze attuali. E a fine riunione Chieppa ha detto che «la situazione è incoraggiante perché le società di handling stanno organizzandosi». È prevedibile quindi che Punta Raisi possa dare ancora un aiuto, an-

che se non nella misura auspicata da Schifani. Cosa che aumentato la tensione fra Gesap e Palazzo d'Orleans.

In pratica c'è stato un effetto contagio. La chiusura dello scalo di Catania ha mandato in tilt il Falcone e Borsellino e messo in evidenza problemi di gestione finora rimasti sotto traccia. I rapporti con la Gh sono al centro in queste ore di un duro confronto fra Enac e Schifani da un lato e Gesap dall'altro. La società di handling ha la stessa Gesap socia al 20% e al suo vertice c'è Fabio Giambone, ex vicesindaco di Leoluca Orlando, che della Gesap è stato uno dei dirigenti fino a pochi mesi fa. E pure Chieppa in passato ha avuto incarichi in Gh.

Questo sta creando tensioni politiche e sospetti finiti sotto la lente di ingrandimento anche di Enac. E il fatto che Vito Riggio, ad di Gesap, abbia dato copertura politica alla gestione della crisi da parte di Chieppa, ha acuito la tensione. Schifani e Riggio ieri per tutto il giorno non si sono sentiti. E l'ex presidente di Enac in serata ha ribadito che «bisogna fare ogni sforzo per garantire i passeggeri e alleviare disagi. Abbiamo concordato con Enac il traffico possibile senza rischi». Riggio ha però ribadito «l'autonomia tecnica dell'*accountable manager* Chieppa nelle sue scelte, come previsto dalla legge nazionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove capita. Le valigie scaricate dagli aerei e non ritirate da nessuno, area arrivi nel caos



Peso: 1-23%, 11-45%

L'Osservatorio sul precariato dell'Inps certifica che nei primi quattro mesi dell'anno sono stati attivati 2,65 milioni di nuovi rapporti

Aumentano i contratti e il lavoro stabile

Rispetto allo stesso periodo del 2022 si registra un saldo positivo di 250mila posti

Alessia Tagliacozzo**ROMA**

I contratti di lavoro aumentano e, in un mercato che è sempre più vivace, crescono soprattutto i rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Secondo l'Osservatorio sul precariato dell'Inps, nei primi quattro mesi dell'anno sono stati attivati 2,65 milioni di nuovi contratti di lavoro, mentre ne sono cessati 2,04 milioni, con un saldo positivo pari a circa 610mila.

Si registra una variazione netta positiva soprattutto per il lavoro a tempo indeterminato, con oltre 250mila contratti, il 30,7% in più rispetto al dato dello stesso periodo del 2022. Ma se aumenta la domanda di lavoro da parte delle aziende cresce anche la richiesta da parte dei lavoratori di salari che recuperino terreno rispetto all'inflazione. Con l'assemblea della Cgil che ha annunciato l'avvio di una consultazione da settembre per valutare le forme di mobilitazione da mettere in campo, fino allo sciopero generale. In particolare si intende predisporre «una proposta di legge di iniziativa popo-

lare per una legge sulla rappresentanza di sostegno alla contrattazione nazionale e per il salario minimo con una soglia salariale oraria sotto cui nessuno sia costretto a lavorare».

Se le attivazioni di nuovi contratti a tempo indeterminato diminuiscono leggermente rispetto ai primi quattro mesi del 2022 a 512mila unità (-3,7%), si registra invece una crescita sostenuta per le trasformazioni da contratto a termine e una riduzione dei licenziamenti e in genere delle cessazioni da contratto stabile, un'indicazione che fa pensare a datori di lavoro che cercano di trattene- re quanto più possibile il personale che funziona in un periodo di crescita economica. Le trasformazioni in contratto stabile in quattro mesi sono state quasi 281mila (+11,3% sul primo quadrimestre del 2022), mentre le cessazioni da contratto a tempo indeterminato sono scese poco sopra quota 563mila (-9,5%) dopo l'aumento registrato nel 2022 con la fine del blocco dei licenziamenti legato all'emergenza pandemica.

La crescita della stabilità è ancora più evidente guardando al saldo annualizzato che identifica la variazione tendenziale su base annua delle posizioni di lavoro. Ad aprile 2023 si registra un saldo annualizzato positivo pari a 492mila posizioni di lavoro con una variazione positiva che per il tempo indeterminato risulta pari a 390mila unità e solo di 102mila unità per tutte le altre tipologie di lavoro (+36mila per gli intermitten-

ti, +27mila per gli apprendisti, +26mila per gli stagionali, +24mila per i rapporti a tempo determinato e -11mila i somministrati). A marzo il saldo aveva superato le 385mila unità ma per trovare dati simili a questa fase bisogna risalire all'ottobre del 2019 (oltre 389mila) quando anche a causa del decreto dignità si ridussero i contratti a tempo determinato. Questa volta il risultato non dipende dalla stretta ai contratti alternativi a quello stabile ma è legato al tentativo dei datori di lavoro di rendere l'impiego quanto più possibile attrattivo.

Si confermano quindi le difficoltà delle aziende a trovare il personale necessario, difficoltà acuita dalla crescita economica e dalla riduzione delle retribuzioni reali a causa dell'inflazione sostenuta. Secondo l'ultima audizione dell'Istat sul salario minimo anche quest'anno il potere d'acquisto delle retribuzioni dovrebbe arretrare. I salari monetari infatti dovrebbero crescere in media del 2,5% a fronte di un'inflazione acquisita al 6,1%. La sfida per coprire le posizioni che restano aperte sarà quella di rivolgersi sempre di più alle donne e ai giovani fino ad ora molto più lontani dal mercato del lavoro rispetto alla media degli altri Paesi europei ma per far uscire dall'inattività almeno una parte di queste persone sarà centrale il tema del salario insieme ai tempi di vita e di lavoro e alla formazione.

Ma la riduzione delle retribuzioni reali a causa dell'aumentato del costo della vita è il nodo da sciogliere

**Occupazione** In crescita gli impieghi a tempo indeterminato

Peso: 34%

SICILIA ECONOMIA

Urso e Salvini predispongono una norma a tutela di Sicilia e Sardegna**Caro-voli, picchi inaccettabili: «Si interverrà**

Tariffe lievitate del 70%,
urges un argine
alle speculazioni

ROMA

Un paniere a prezzi calmierati con i beni a più largo consumo e un intervento contro le pratiche distorsive del mercato delle compagnie aeree. Sono due misure straordinarie allo studio del ministero delle Imprese e del Made in Italy contro il caro-prezzi.

«Il mio impegno in questi giorni è fronteggiare l'inflazione, che si sta riducendo, ma deve accelerare la discesa, per non diventare strutturale», ha detto il ministro, Adolfo Urso. Dalle aziende della filiera della pasta con il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, alla commissione di allerta rapida sul caro-voli con il garan-

te dei prezzi, Benedetto Mineo, fino alle riunioni con la grande distribuzione e con le realtà dei prodotti dell'infanzia, oltre al tavolo settoriale sulla farmaceutica e il biomedicale con il ministro della Salute, Orazio Schillaci.

Sui prodotti di largo consumo già la prossima settimana potrebbe entrare nel vivo il confronto per arrivare a un'intesa con la grande distribuzione su un paniere di prodotti che possa consentire ai cittadini di percepire una «significativa» riduzione dei prezzi, nell'auspicio del ministro. Il progetto coinvolgerebbe anche i produttori e vi potrebbero aderire anche altri esercizi commerciali.

Quanto al caro-voli, sarebbe in via di definizione un intervento normativo, messo a punto con il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, per contrastare pratiche commerciali scorrette

delle compagnie e garantire collegamenti a prezzi accessibili con le isole in regime di continuità territoriale. «Le tariffe degli aerei per Sicilia (i problemi all'aeroporto di Catania hanno indotto il governo a spostare i voli sullo scalo militare di Sigonella) e Sardegna, hanno picchi inaccettabili, del 70%. Interverremo a breve», è la promessa di Urso.

Il sottosegretario Massimo Bitonci ha detto che durante la pandemia le compagnie si sono ristrutturate, ora però con un forte aumento della domanda hanno lievitato i prezzi».



Adolfo Urso Ministro delle Imprese e del Made in Italy



Peso: 13%



SI(?)GONELLA

Continua l'indagine sul rogo a Fontanarossa
Presto il traffico potrebbe essere
dirottato in parte sulla base militare

SERVIZI pagina 2

Aeroporto, avviata bonifica del Terminal A “Decolla” l'ipotesi Sigonella, sì di Crosetto

Caos voli. Torrisi, Sac: «Nuovo gate e una tensostruttura per arrivare progressivamente al 50% del traffico

CATANIA. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha detto «sì, Sigonella si può usare per far fronte al caos voli che si è venuto a creare dopo il rogo del 16 luglio al Terminal A di Fontanarossa». Un via libera che, però, non vuole dire che da oggi si decolla dall'aeroporto militare. Fino a ieri sera, infatti, si è svolta una riunione in Prefettura, tra Sac, Enac, Protezione Civile, il comandante della base di Sigonella Emanuele Di Francesco, gli Enti di Stato e il Comune di Catania, dove si è fatto il punto sull'intera emergenza. Il Ministro ha già bypassato tutti i possibili ostacoli: «Massima disponibilità ha fornito l'Aeronautica militare che ha prontamente rimodulato le proprie attività operative e addestrative per consentire l'utilizzo dell'aeroporto e consentire il superamento delle difficoltà registrate dall'aeroporto Vincenzo Bellini di Catania». Per questa disponibilità è arrivato il plauso anche del Ministro del Turismo Daniela Santanchè.

Non è la prima volta che Sigonella viene in aiuto di Fontanarossa. Già nel 2012 (in carica c'era sempre Nico Torrisi come Ad della Sac) vi era stata questa missione di solidarietà. Però all'epoca la situazione era completamente diversa: in quel caso i ter-

minal funzionavano perfettamente ma non era disponibile la pista in quanto oggetto di lavori. Quindi la questione da risolvere - ed è stata messa sul tavolo ieri durante i vari confronti con i vertici militari della base - è di poter usufruire non solo della pista (che al Vincenzo Bellini è operativa) ma anche dell'area terminal, necessaria allo svolgimento delle operazioni di filtro e sicurezza (il check-in per intenderci) che sono state bloccate con l'interdizione del Terminal A che ospita arrivi e partenze. Stamattina, intanto, è previsto un sopralluogo di Sac, Enac e Vigili del Fuoco all'interno dei Terminal, per verificarne le condizioni. L'ipotesi di volare dallo scalo militare catanese era stata messa in campo direttamente dal sindaco di Palermo, Roberto Lagalla, dopo che Gesap aveva allertato della chiusura nel weekend ai voli ex Catania. Una scelta che aveva scatenato

le ire di Renato Schifani e dell'Enac. Ma, ieri, a gettare acqua sul fuoco è stato Vito Riggio, L'Ad della società che gestisce lo scalo palermitano, chiarendo «l'autonomia tecnica dell'accountable manager Natale Chieppa nelle sue scelte, come previsto dalla legge nazionale», si è detto pronto a «fare ogni sforzo per garantire i passeggeri e alleviare disagi» e ha aggiunto «Abbiamo concordato con Enac il traffico possibile senza rischi». Archiviato il derby siciliano, ieri la partita si è giocata tutta sul tentare di tamponare i disagi che stanno vivendo migliaia di viaggiatori. «Il nostro obiettivo è poter arrivare in un paio di giorni a ristabilire il 50% del traffico», spiega Torrisi al termine del vertice. Le azioni pratiche avviate sono state quelle di aprire un altro gate all'interno del Terminal C che ha permesso di arrivare a 4 movimenti l'ora (sia in partenza che arrivo). «Significa 96 voli al gior-



Peso: 1-21%, 2-40%

no», calcola l'Ad della Sac. Inoltre è in corso di allestimento una tensostruttura che servirà ad aumentare la capienza dell'accoglienza.

Parallelamente è stata avviata la bonifica del Terminal A. Infatti ieri è arrivata l'autorizzazione all'accesso al padiglione (dove una parte è rimasta sotto sequestro per poter svolgere le attività probatorie) per svolgere gli interventi che saranno «realizzati senza soluzione di continuità per attenuare i disagi dei passeggeri», ha assicurato Sac.

Il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha «confermato la massima collaborazione» e si è detto «isponibile a offrire supporto tecnico anche

attraverso ispettori in coordinamento con Enac».

Sul fronte investigativo, stanno continuando gli accertamenti disposti dalla Procura utili a verificare se ci siano responsabilità sull'incendio di domenica sera. Ma sulla possibile (anche se remota) possibilità del rogo doloso, da Roma è arrivata un'interrogazione a prima firma di Walter Verini, capogruppo Pd in commissione Antimafia, insieme ai senatori Antonio Nicita e Annamaria Furlan, eletti in Sicilia. «Il ministro Piantedosi chiarisca se vi sono dei legami tra l'incendio all'Aeroporto e il rogo doloso di due mezzi escavatori, dati alle fiamme po-

chi giorni prima e impiegati nella realizzazione dell'ultimo lotto del cantiere di raddoppio ferroviario della linea Palermo-Catania».



Peso: 1-21%, 2-40%

Zes Sicilia orientale, al via interventi sulle strade

Si parte dall'area industriale. Dalla Regione 6 milioni del fondo Covid per imprese

CATANIA. «La riqualificazione delle aree di pertinenza della sede stradale che rientra nella Zes Sicilia orientale e la regimentazione delle acque sono il primo tassello per la ripartenza della zona industriale etnea». Lo ha dichiarato l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, al termine di un incontro con il sindaco di Catania, Enrico Trantino, e il commissario della Zes Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano, svoltosi a Palazzo degli Elefanti. Presenti anche il commissario straordinario dell'Irsap, Marcello Galdani, il deputato regionale Nicola D'Agostino e l'assessore comunale all'Ecologia, Salvo Tomarchio.

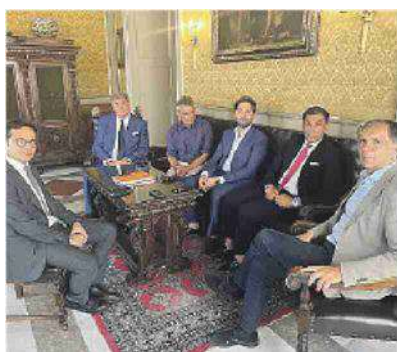
«Dobbiamo viaggiare spediti rispetto al cronoprogramma che ci siamo dati - ha aggiunto Tamajo - per ridare linfa vitale all'area industriale catanese, dando esecuzione alla manutenzione straordinaria che si attende da oltre dieci anni. Questi lavori so-

no il primo passo di un percorso che il governo Schifani sta individuando con il sindaco Trantino, rispetto ad una serie di interventi progressivi su tutta l'area. Conto che entro i primi di agosto potremo attivare un tavolo tecnico in cui siederanno, oltre a me e al primo cittadino etneo, tutti gli attori protagonisti rispetto alla tematica Zes, per cercare di velocizzare gli interventi di riqualificazione della zona industriale».

«Con l'assessore Tamajo - ha sottolineato il sindaco Trantino - abbiamo condiviso l'idea di accelerare la fase di programmazione dei lavori da compiere, anticipando ai primi giorni di agosto l'interlocuzione con i tecnici che dovranno stabilire gli interventi da eseguire per la soluzione ai problemi di natura idraulica. Nel contempo, l'assessore Tamajo ci ha dato disponibilità a finanziare ulteriori interventi - rispetto a quelli che cominceranno la

prossima settimana - per la sistemazione e riqualificazione delle strade della zona industriale».

Le opere individuate, che saranno appaltate dal Comune etneo, sono finanziate in base all'Accordo - sottoscritto lo scorso 5 giugno tra Irfis-Fin-Sicilia e Zes Sicilia orientale - per la gestione delle risorse del Fondo per il sostegno delle attività economiche particolarmente colpite dall'emergenza epidemiologica, messe a disposizione dall'assessorato regionale all'Economia guidato da Marco Falcone, che ha destinato 6 milioni alla realizzazione di interventi infrastrutturali nelle aree rientranti nella Zes. ●



La riunione di ieri a Catania



Peso: 16%

INCONTRO SULLA ZES**Zona industriale
Tamajo: «Percorso
di riqualificazione»**

«La riqualificazione delle aree di pertinenza della sede stradale che rientra nella Zes e la regimentazione delle acque sono il primo tassello per la ripartenza della zona industriale etnea». Lo ha dichiarato l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, al termine di un incontro con il sindaco Enrico Trantino e il commissario della Zona economica speciale della Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano, svoltosi al Comune.

Presenti anche il commissario straordinario dell'Irsap, Marcello Gualdani, il deputato regionale Nicola D'Agostino e l'assessore comunale all'Ecologia, Salvo Tomarchio.

«Dobbiamo viaggiare spediti rispetto al cronoprogramma che ci siamo dati - ha aggiunto Tamajo - per ridare linfa vitale all'area industriale catanese, dando esecuzione alla manutenzione straordinaria che si attende da oltre dieci anni. Questi lavori sono il primo passo di un percorso che il governo Schifani sta individuando con il sindaco Tran-

tino, rispetto ad una serie di interventi progressivi su tutta l'area. Conto che entro i primi di agosto potremo attivare un tavolo tecnico in cui siederanno, oltre me e il primo cittadino etneo, tutti gli attori protagonisti rispetto alla tematica Zes, per cercare di velocizzare gli interventi di riqualificazione della zona industriale».

«Con l'assessore Tamajo - ha sottolineato il sindaco Trantino - abbiamo condiviso l'idea di accelerare la fase di programmazione dei lavori da compiere, anticipando ai primi giorni di agosto l'interlocuzione con i tecnici che dovranno stabilire gli interventi da eseguire per la soluzione ai problemi di natura idraulica. Nel contempo l'assessore Tamajo ci ha dato disponibilità a finanziare ulteriori interventi - rispetto a quelli che cominceranno la prossima settimana - per la sistemazione e riqualificazione delle strade della zona industriale».

Le opere individuate, che sa-

ranno appaltate dal Comune etneo, sono finanziate in base all'accordo - sottoscritto lo scorso 5 giugno tra Irfis FinSicilia e Zona economica speciale della Sicilia orientale - per la gestione delle risorse di cui al Fondo per il sostegno delle attività economiche particolarmente colpite dall'emergenza epidemiologica, messe a disposizione dall'assessorato regionale all'Economia guidato da Marco Falcone, che ha destinato 6 milioni di euro alla realizzazione di interventi infrastrutturali nelle aree rientranti nella Zes.



I partecipanti all'incontro



Peso: 18%

Il capogruppo De Luca: "Norma approvata anticipa nostro Ddl presentato da Marano"

Ars, Collegato-bis, M5S: "Bene l'ok a progetto sulle comunità energetiche"

"Condividere energia pulita per risparmiare e tutelare la salute del pianeta"

PALERMO - "Dopo tante battaglie durate mesi, il M5S è riuscito a ottenere l'inserimento nel Collegato alla Finanziaria dello stanziamento 5 milioni di euro per i ristori ai cittadini danneggiati dalle alluvioni e 650 mila euro per la realizzazione di un progetto sperimentale di una comunità energetica in Sicilia, iniziativa che sta molto a cuore al M5S".

Lo afferma il capogruppo del M5S all'Ars. Antonio De Luca

"Da circa due anni - dice Antonio De Luca - il Movimento 5 stelle si batte in tutte le sedi per velocizzare e semplificare la nascita delle Comunità energetiche e dei Gruppi di autoconsumo che condividono energia rinnovabile e pulita, perché solo grazie a misure come queste, possiamo risparmiare in bolletta e pensare alla salute del pianeta.

La nostra norma approvata col collegato, e che anticipa un ddl presentato all'Ars dalla nostra collega Jose Marano per promuovere le comunità energetiche in Sicilia, prevede lo stanziamento di 650 mila euro per finanziare un progetto pi-

lota di comunità nel quartiere Nesima di Catania. Le comunità energetiche sono associazioni che possono essere realizzate tra soggetti fisicamente ubicati in differenti edifici che si dotano di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e condividono l'energia autoprodotta, la immagazzinano, la scambiano tra loro o la vendono in rete".

"Per i ristori ai cittadini danneggiati

dalle recenti alluvioni - continua Antonio De Luca - ci siamo battuti con ferrea determinazione. Grazie ad una nostra norma fortemente voluta dalla collega Cristina Ciminnisi sono arrivati 5 milioni di euro. Il nostro emendamento ne prevedeva 6, prima che il Governo Schifani ne togliesse uno per finanziare altre iniziative. Noi, comunque, non demordiamo e chiederemo al governo di impegnarsi perché nuove risorse arrivino su questo versante con le prossime norme finanziarie".



Antonio De Luca



Peso: 23%



Parla l'ad Sac, Torrisi

Bonifica Terminal A e potenziamento dell'operatività del Terminal C

Servizio a pagina 10



Aeroporto, c'è il via libera alla bonifica del Terminal A

L'ad Sac, Torrisi: "Stiamo aumentando il numero dei movimenti dal Terminal C". Verso l'ok al supporto di Sigonella

CATANIA - Il Terminal A dell'aeroporto Vincenzo Bellini di Catania, interessato dall'incendio scoppiato nella notte tra domenica 16 e lunedì 17 luglio, potrà essere finalmente sottoposto alle operazioni di bonifica grazie all'autorizzazione per l'accesso negli ambienti. L'ok è arrivato nella giornata di giovedì a seguito delle verifiche effettuate dalla Procura della Repubblica etnea e dai vigili del fuoco. Non può essere ancora garantito il transito dei passeggeri, ma si tratta comunque di un piccolo passo verso il ritorno alla normale attività dell'aerostazione.

"Abbiamo di nuovo la disponibilità del Terminal A, tranne di una piccola porzione. Ringrazio l'autorità giudiziaria per la velocità con la quale ha svolto i controlli e ci ha restituito il terminal e la possibilità di procedere alla bonifica e alla verifica di tutta quanta l'impiantistica", ha commentato l'amministratore delegato di Sac, Nico Torrisi. "È una cosa che stiamo già facendo: abbiamo già dato mandato a un'azienda super specializzata per la bonifica, nel frattempo in accordo con Enac abbiamo aumentato il

numero dei movimenti l'ora dal Terminal C, e lo faremo ancora. Stiamo cercando di fare il possibile per alleviare i disagi", ha concluso Torrisi.

L'accesso al Terminal A, così come annunciato dalla società di gestione dell'aeroporto di Catania, verrà gestito attraverso la delimitazione di una zona rossa e una zona gialla. Viene identificata come "rossa" l'area "interdetta a qualunque accesso e posta sotto sequestro giudiziario. L'area è oggetto di lavori d'incapsulamento da parte di ditta incaricata, ai fini dell'impedimento del passaggio del particolato e delle polveri ivi presenti in altri ambienti. La "zona gialla", invece, interessa tutto il resto delle aree del fabbricato del Terminal A. L'accesso alla zona rossa e alla zona gialla verrà permesso soltanto al personale delle ditte che dovranno occuparsi delle operazioni di bonifica e agli operatori "che abbiano un valido motivo, urgente ed improcrastinabile", di spostarsi in questi spazi per "avvantaggiare la ripresa delle ordinarie condizioni operative"

dello scalo etneo e per "facilitare" le attività gestite al Terminal.

Nelle prossime ore, intanto, potrebbe essere deciso in via ufficiale il supporto da parte dello scalo militare di Sigonella per riuscire ad alleggerire il peso del traffico aereo su Fontanarossa. Il governatore della Regione Siciliana, Renato Schifani, ha ottenuto il via libera da parte del ministro della Difesa, Guido Crosetto, all'utilizzo della base militare. L'eventuale ok definitivo all'impiego di Sigonella potrebbe giungere a breve, al termine delle interlocuzioni tra i vertici di Sac e il comando della base militare. Le operazioni verranno coordinate dall'Aeronautica Militare Italiana e non coinvolgeranno, comunque, le forze statunitensi.

Salvatore Rocca

Peso: 1-3%, 10-27%



Peso: 1-3%, 10-27%



Crescono le Pmi nel settore Ict, ma calano leggermente le startup

Il numero di imprese registrate nel settore Ict ha avuto un aumento del 0,12% rispetto all'anno precedente, raggiungendo un totale di 11.253 aziende. Più precisamente si contano 1.436 pmi innovative Ict, ovvero l'11,4% in più rispetto ad aprile 2022 e 9.817 startup Ict, in calo del -1,34% rispetto ad aprile 2022. E' quanto emerge dal V report di monitoraggio dei trend demografici delle startup e pmi innovative del settore Ict che è stato presentato oggi da Anitec-Assinform e InfoCamere.

Di queste, la maggioranza (7.997 imprese, pari al 71,1%), sono considerate "Ict-digitali," poiché hanno codici Ateco riconducibili al settore Ict e/o dichiarano nella sezione "Vetrine" del registro speciale di svolgere attività digitali. Le rimanenti 3.256 imprese (28,9%) sono indicate come "solo Ateco," ovvero utilizzano codici Ateco associati al settore Ict ma non specificano attività digitali nella sezione "vetrine." Nonostante un rallentamento nella crescita, l'insieme delle startup e Pmi

innovative nel settore Ict continua a mantenere una dinamica più robusta rispetto a quelle degli altri settori. Attualmente, la quota combinata di imprese Ict con codice Ateco e digitali con vetrine ma senza codice Ateco rappresenta il 70% del totale delle 16.169 aziende registrate. Questo dato evidenzia un aumento rispetto a ottobre 2022, quando la quota era del 69%, con 11.487 imprese su un totale di 16.554.

Le startup e Pmi innovative Ict sono concentrate in Lombardia, Lazio e Campania, rappresentando insieme oltre il 50% delle imprese registrate. Lombardia rappresenta il 28,7% delle S&PMII Ict, seguita da Lazio (13,8%) e Campania (8,8%). Altre regioni con una buona rappresentanza sono Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Puglia, Toscana e Sicilia. La densità di queste imprese è più elevata in Lombardia, con oltre il 66% di nuove imprese innovative nel settore Ict rispetto al totale delle nuove imprese Ict costituite negli ultimi 5 anni. Nel Sud Italia la presenza di S&PMII Ict è inferiore

alla media nazionale per Sicilia, Sardegna, Toscana e Abruzzo. Il rallentamento della crescita delle startup, si legge nel rapporto, è stato influenzato da diversi fattori, tra cui l'instabilità geopolitica, l'aumento dei costi energetici, dei tassi d'interesse e dell'inflazione, che hanno scoraggiato l'iniziativa imprenditoriale. Le nuove registrazioni di startup nel 2022 sono diminuite del -32,0%, passando da 2.321 a 1.537, mentre le pmi innovative hanno registrato una riduzione del -16,3%.

Le startup e Pmi Innovative Ict sono principalmente microimprese, con oltre due terzi che impiega fino a 4 addetti. Circa l'80% di queste aziende ha un capitale proprio inferiore a 50.000 euro e un terzo ha un valore della produzione inferiore a 100.000 euro. Preoccupa il fatto che solo il 16% delle startup e Pmi innovative nel settore Ict è fondata da under-35.





Energia

**Di rigassificatori,
ok dal Senato**

ROMA - Con 97 voti favorevoli e 67 contrari, 1 astenuto, il Senato approva la fiducia posta dal governo sul cosiddetto Dl rigassificatori ('misure urgenti per gli enti territoriali per garantire la tempestiva attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e per il settore energetico'). "Il governo di Centrodestra ha una strategia per contrastare la scarsità energetica e il Dl rigassificatori rappresenta un provvedimento concreto per interrompere la dipendenza energetica dalle importazioni estere e potenziare le fonti prodotte in Italia", ha commentato Erica Mazzetti, parlamentare di Forza Italia.

"Il gas - ha continuato Mazzetti - è una 'risorsa-

ponete' per la transizione energetica e rimane indispensabile nel breve e medio periodo. Per questo, bisogna potenziare, fin da subito, con procedure veloci e snelle, la capacità di rigassificazione, con nuovi impianti, oltre a quelli di Piombino, che può arrivare a coprire circa il 7% del fabbisogno nazionale, e Ravenna, come quello di Gioia Tauro e Vado Ligure. La sicurezza energetica si fonda sulla flessibilità e la diversificazione delle fonti: quindi, Forza Italia ha sostenuto convintamente il Dl rigassificatori, che va nella direzione giusta".

Di tutt'altro avviso l'opposizione. "È un decreto farsa, sono nove mesi che assistiamo a provvedimenti sbagliati, che si tengono tutti alla larga dal vero problema, quello delle di-

suguaglianze che sono le più ampie di sempre. Tutti i provvedimenti di questo Governo non fanno altro che andare nella direzione opposta" ha detto Mariolina Castellone (M5S), vicepresidente del Senato.



Peso:9%



Taxi e Ncc, Salvini: piano di riordino entro la pausa estiva

Mobilità

Urso: pronti a norme
sul caro voli, lavoriamo
a intesa con Gdo sui prezzi

«Le tariffe degli aerei aumentano laddove il cittadino non ha altra scelta, come in Sicilia e Sardegna, con picchi inaccettabili, del 70%. Con Matteo Salvini siamo d'accordo che interverremo a breve». Così il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a margine della commissione di allerta rapida di sorveglianza dei prezzi sul caro-voli. Urso è anche impegnato in un confronto con la Gdo per arrivare a un accordo su un paniere di prodotti di largo consumo a prezzi calmierati. «L'obiettivo è arrivare a un accordo con la grande distribuzione, ma dobbiamo coinvolgere anche il sistema produttivo», ha dichiarato il ministro, che ha aggiunto: «Penso che nella prossima settimana entreremo nel vivo di questo confronto per raggiungere formalmente un'intesa».

Intanto dopo aver incontrato il 19 luglio al Mit 23 sigle sindacali del settore taxi, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini ha avuto ieri un faccia a faccia con 26 sigle del settore del noleggio con conducente

(Ncc), manifestando «la determinazione a proporre soluzioni a stretto giro e l'attivazione di una mail istituzionale per ricevere proposte». Dopo aver preso nota di alcuni suggerimenti per rendere più efficace la lotta all'abusivismo e aver citato anche il tema dell'introduzione delle targhe professionali (tema, quest'ultimo, caro anche ai tassisti), Salvini ha concluso che l'obiettivo è «quello di arrivare con un piano di riordino complessivo del settore taxi e Ncc prima della pausa estiva». E ha ribadito di puntare ad «avere più auto nel breve periodo». Mentre il sindaco Roberto Gualtieri alla Festa dell'Unità a Roma ha assicurato: «Faremo la nostra parte e aumenteremo le licenze di taxi e Ncc, faremo la doppia guida e stiamo anche studiando una revisione tariffaria che punti ad aumentare il minimo tariffario di 3,5 euro».

Tornando al caro-voli Urso ha sottolineato che da una parte «gli aerei sono totalmente pieni, dall'altra parte il prezzo dei carburanti è precipitato» del 40% rispetto allo

scorso anno. E quindi i rincari sono «anormali». Nell'incontro (al quale hanno partecipato per la filiera Iata, Ibar, Aeroport2030, Assaereo, Assaeroporti, Assocontrol, Assohandlers e Federazione turismo organizzato), il ministro ha annunciato un intervento sul piano legislativo «per cancellare eventuali pratiche di concorrenza scorretta che dovessero emergere», in attesa delle indicazioni del Garante della concorrenza, «che sta facendo un'indagine».

Le associazioni dei consumatori intanto sono sul piede di guerra. «I voli sono in testa alle top ten dei rincari delle vacanze occupando i primi 3 posti dei rialzi congiunturali e i primi due di quelli tendenziali. Inutile chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati» afferma il presidente dell'Unione Nazionale Consumatori, Massimiliano Dona, che ricorda come i voli nazionali nel mese di giugno sono cresciuti del 17,8% rispetto a maggio. E su base annua del 28,9%. «Chi acquista oggi un biglietto aereo per andare

ad agosto in Sardegna deve mettere in conto una spesa che può arrivare a sfiorare i 1.000 euro tra andata e ritorno se ci si imbarca da Napoli», tuona il presidente del Codacons Carlo Rienzi.

— An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



L'odissea dei turisti allo scalo di Catania in bus a Sigonella per evitare il blocco

L'EMERGENZA

CATANIA «Gli autobus sono tutti pieni, ne aspetto uno che ci porterà a Palermo, dove poi un altro pullman ci porterà in aeroporto», racconta una donna sotto il sole cocente di Catania. Arriva da Siracusa e deve fare i conti con il caos. Può vedere il bicchiere mezzo pieno – questione di punti di vista – perché comunque partirà per le vacanze. È andata decisamente peggio a chi è rimasto a terra. Cancellato, è una parola che si legge spesso sui pannelli digitali. Altra giornata di passione, ieri, all'aeroporto Vincenzo Bellini, alle corde da domenica sera per l'incendio al terminal arrivi. Si registrano due notizie positive. La base area militare italiana di Sigonella sarà utilizzata per fare fronte all'emergenza e la procura di Catania ha dato il via libera all'accesso al terminal A per la bonifica.

LA DECISIONE

▶ **COSTRETTI
AD ATTRAVERSARE
L'ISOLA PER PARTIRE
MA L'AEROPORTO DI
PALERMO NON PUÒ
ACCOGLIERE TUTTI**

La decisione su Sigonella l'ha presa il ministro della Difesa, Guido Crosetto, che ha condiviso la richiesta del

presidente della Regione siciliana, Renato Schifani. Il governatore aveva sottolineato «il grave stato di criticità in cui si trova il sistema aeroportuale siciliano per la ridottissima attività dello scalo». Era già accaduto una decina di anni fa, quando lo scalo di Fontanarossa divenne inagibile per la pioggia di polvere vulcanica dell'Etna e durante i lavori di rifacimento della pista. Entrando in funzione Sigonella ne gioverebbe l'intero sistema aeroportuale siciliano messo, a cascata, sotto pressione. Ne sanno qualcosa a Palermo dove Gesap,

la società che gestisce i servizi al "Falcone e Borsellino", che solo ieri ha riproteso cinquanta voli da e per Catania, ha deciso di ridurre il numero a soli 15 al giorno. L'altra nota positiva arriva dalla Procura di Catania ha che autorizzato l'accesso al Terminal per «avviare le operazioni di bonifica e consentire il ripristino delle

operazioni di volo nel più breve tempo possibile». La Sac, che gestisce lo scalo, sa bene che serviranno gli straordinari. Nelle intenzioni c'è tutta la buona volontà. La normalità, al momento, però resta un miraggio. Secondo Assoturismo Confesercenti, se la chiusura del Terminal A dovesse prorogarsi fino al 24 luglio, come annunciato due giorni fa, gli utenti «coinvolti nei disagi potrebbero essere circa 255mila, di cui almeno il 60% turisti».

Riccardo Lo Verso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I passeggeri
in partenza
da Catania
rimasti
senza volo**



Peso: 16%

Decisiva la denuncia del direttore di una testata online. Fra gli obiettivi, pure quello di veicolare il sospetto di passaggi oscuri dietro la cattura

Arrestati per lo scoop sul boss

Documenti segreti su Messina Denaro trafugati e offerti al re del gossip Corona, ora indagato
Finiscono nei guai un carabiniere e un consigliere comunale di Mazara in quota Fdl

Lucentini Pag. 8-9

Operazione della Dia: contattato il fotografo dei Vip Fabrizio Corona

Tentato scoop su Messina Denaro Carabiniere e politico arrestati

Il materiale è stato offerto a un giornalista File trafugati con accesso abusivo al sistema

Umberto Lucentini
PALERMO

Il fotografo dei vip, Fabrizio Corona, parlava di «uno scoop pazzesco». Si riferiva - di fatto - a centinaia di file di documenti segreti dei carabinieri legati alla cattura di Matteo Messina Denaro che gli erano stati offerti in vendita da un consigliere comunale di Mazara del Vallo che a sua volta li avrebbe avuti da un amico carabiniere coinvolto nelle indagini. Ma erano, in realtà, documenti trafugati e riservati. E così, a sorpresa, nell'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Palermo che ha messo fine alla latitanza del boss stragista di Castelvetrano, ecco spuntare una manovra che porta agli arresti domiciliari il carabiniere Luigi Pirollo, 48 anni, e il consigliere comunale Giorgio Randazzo (eletto con Fratelli d'Italia), 33 anni, il primo per accesso abusivo al sistema informatico dell'Arma e violazione di segreto d'ufficio e ricetta-

zione il secondo. Le ordinanze sono state notificate dai carabinieri dei comandi provinciali di Palermo e di Trapani.

Sotto indagine per tentata ricettazione finisce anche il fotografo Corona (al quale hanno perquisito casa e studio a Milano) e che si difende dicendo: «Ho fatto il mio lavoro e mi sono comportato da cittadino onesto e corretto».

Ma a parte il ruolo di Corona - che secondo le indagini avrebbe voluto vendere il materiale e lo scoop ad un giornalista -, è la misura cautelare firmata dal gip Alfredo Montalto che svela una manovra doppiamente sporca. Secondo le indagini coordinate dal procuratore Maurizio de Lucia, dall'aggiunto Paolo Guido e dal sostituto Pierangelo Padova (che avevano chiesto il carcere per Pirollo e

Randazzo), l'obiettivo non era solo la vendita, e la diffusione di documenti segreti di indagine; ma anche la possibilità di veicolare sui media il sospetto che ci fossero passaggi oscuri dietro la cattura di Messina Denaro. Nei file trafugati mancava - per un errore di trasmissione - l'ordine di perquisire il covo di vicolo San Vito a Campobello di Mazara dove il boss ha trascorso l'ultima parte della lati-



Peso: 1-13%, 8-52%, 9-9%

tanza. Così, si sarebbe potuta avallare l'ipotesi di una «dimenticanza», una omissione che avrebbe riportato alla mente la mancata perquisizione della villa di Totò Riina appena arrestato e gettato un'ombra sul lavoro di Dda e Ros dei carabinieri che ha portato alla cattura di Andrea Bonafede, alias Messina Denaro.

L'indagine sulle manovre del trio Pirolo-Randazzo-Corona è stata in parte svelata dal giornalista Moreno Pisto, direttore del sito Mow: è lui che s'è presentato - tramite un collega che lo ha messo in guardia sulla manovra che stava avvenendo ai suoi danni - alla Squadra mobile di Palermo per raccontare la vicenda. «Fabrizio Corona mi ha chiamato mesi fa dicendomi di essere stato contattato da...» ha detto a verbale Pisto facendo il nome del consigliere comunale Randazzo. Ma è anche intercettando il telefono di Corona - già venuto in possesso di alcuni audio con i dialoghi tra Messina Denaro e alcune pazienti della Maddalena conosciute durante le sedute di chemioterapia - che gli inquirenti scoprono tutto.

Il 2 maggio scorso gli inquirenti registrano la conversazione in cui il fotografo fa riferimento a «uno scoop pazzesco» di cui «era in possesso un

consigliere regionale di Castelvetro», (in realtà era comunale, ndr) poi identificato in Randazzo, che «grazie a non meglio specificati carabinieri che avevano proceduto alla perquisizione dei covi» del latitante e che avrebbero voluto «vendersi il materiale». Giorni dopo, Corona - pare anche sul suo account Telegram - conferma il progetto di acquisire e rivendere il materiale. E poi c'è l'incontro con il giornalista Pisto che - messo sul chi vive dal suo collega - si fa installare sul pc un programma che gli consente di copiare il contenuto di una pen drive con i file che Randazzo gli mostra, alla presenza di Corona, e che vorrebbe vendergli. Un trucco informatico che consente al giornalista di acquisire il materiale e visionarlo senza che il consigliere comunale se ne accorgesse. Ed è a quel punto che Pisto si rende conto di essere entrato in possesso di documenti riservati: racconta tutto alla Squadra mobile, che informa la Dda e fa aprire l'inchiesta che ha portato agli arresti. Pisto consegna il contenuto dei file copiati agli inquirenti, e scattano le verifiche: si scopre che i documenti provengono dagli archivi informatici dei carabinieri della compagnia e della stazione di Campobello di Mazara, e che c'è il Codice identificativo personale

che lascia chi vi ha accesso legittimamente. Fatte tutte le verifiche tecniche del caso, si arriva a Pirolo: era uno dei soli due ufficiali che avevano avuto accesso al server della Stazione di Campobello di Mazara (l'altro carabiniere è risultato estraneo ai fatti). E c'è l'amara accusa sul carabiniere che ha usato il suo lavoro per appropriarsi di documenti di indagine per rivenderli. «Ogni giorno qualcuno propone a Corona cose, che lui rifiuta, fa soltanto il suo lavoro, cerca gli scoop, e ciò che mi amareggia è che quando c'è di mezzo Corona il diritto e diritto e la realtà vengono storpiati», commenta l'avvocato del fotografo, Ivano Chiesa. La Dda ha acquisito intanto i dati del telefono e del pc di Corona: non si tratta di un sequestro ma di una «copia forense». Il contenuto del telefono di Corona è stato solo «copiato». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagato. Fabrizio Corona in una pausa del processo a Milano per le foto scattate ai Vip



Peso: 1-13%, 8-52%, 9-9%



ANTIMAFIA

Cracolici: la mafia cambia pelle siamo invasi dagli stupefacenti

«La provincia dimostra che la mafia sta cambiando pelle. Siamo invasi dalle sostanze stupefacenti». L'ha detto il presidente della commissione antimafia dell'Ars, Antonello Cracolici, al termine della serie di audizioni tenute in Prefettura con i rappresentanti delle forze dell'ordine e della magistratura. Accolti dal prefetto Giusi Scaduto, il presidente Cracolici e il componente della commissione, Fabio Venezia, hanno ascoltato il questore Benedetto Sanna, il comandante provinciale dei carabinieri, Gabriele Barecchia e il comandante della Guardia di finanza Lucio Vaccaro oltre che Salvatore Montemagno, capo del centro operativo della Direzione investigativa antimafia (Dia) di Catania.

«La mafia e le organizzazioni criminali stanno inondando i nostri territori di droghe rivolte a

tutte le fasce sociali e a tutte le generazioni - ha detto Cracolici - c'è un consumo crescente ed un sistema di arricchimento enorme dalla droga che viene investito in attività lecite, tra cui turismo ed agricoltura. Malgrado i sequestri fatti, il traffico di stupefacenti è così elevato che le forze dell'ordine ci riferiscono che persino l'attività estorsiva in questo territorio è meno acuta. I nostri ragazzi si stanno avvicinando alle sostanze stupefacenti con una facilità persino maggiore rispetto al passato, dobbiamo far capire ai siciliani che droga vuol dire mafia».

La commissione Antimafia ha rilevato un tema di gestione dell'ordine pubblico "costruito su un modello demografico di 30 anni fa, quindi sotto organico, mentre in estate questa provincia raddoppia la sua popolazione. Ascoltando i sindaci è emerso con urgenza il

tema dell'organizzazione della polizia locale nei Comuni della provincia - ha aggiunto Cracolici - ho chiesto che le amministrazioni si costituiscano parte civile in tutti i procedimenti giudiziari che riguardano clan dediti a traffico di droga».



Peso: 13%



Utilities, le aziende del Mezzogiorno fanno rete

NAPOLI - Hanno preso il via ieri a Napoli i lavori della Commissione Sud di Utilitalia (la Federazione nazionale delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) nata per promuovere lo sviluppo coordinato delle imprese attive nei servizi pubblici locali nel Meridione. L'organismo interno ad Utilitalia punta inoltre a sintetizzare le singole esigenze delle aziende per porsi con maggiore efficacia nel confronto istituzionale, facilitando il dialogo unitario presso le Istituzioni nazionali e locali.

Il primo atto concreto sarà la costituzione di una vera e propria rete di imprese dei servizi pubblici, della quale si sta vagliando la forma giuridica più idonea allo scopo di dar vita a una centrale di committenza per approvvigionamenti congiunti di beni e servizi strumentali e prevedere la messa in comune di alcune attività (rete di laboratori, advocacy e formazione), con l'obiettivo ultimo di migliorare

la qualità dei servizi offerti ai cittadini.

“Con questa iniziativa che coinvolge attualmente circa 30 aziende dei servizi pubblici del Mezzogiorno – spiega Domenico Laforgia, vicepresidente di Utilitalia, coordinatore della Commissione Sud e presidente di Acquedotto Pugliese - la Federazione intende muovere un ulteriore passo per contribuire allo sviluppo dei servizi pubblici al Sud. I comparti dell'acqua, dei rifiuti e dell'energia sono settori decisivi per la qualità di vita dei cittadini, essenziali per il sistema economico e con grande potenziale di sviluppo. Fare rete tra i gestori è un passo importante per rafforzare il sistema delle imprese dei servizi pubblici secondo una logica industriale, la via obbligata per migliorare i servizi all'utenza e per generare importanti impatti sull'occupazione e l'indotto locale”.

Le aziende coinvolte nei lavori della Commissione Sud operano in

9 regioni italiane. Lazio (Eta), Abruzzo (Eco.lan), Campania (Abc Acqua Bene Comune Napoli, Acqua Campania, Acquedotti S.c.p.A, Asia Napoli, Asia Benevento, Consac Gestioni Idriche, Gori, RDR, Sistemi Salerno e Società Nolana per Imprese Elettriche), Molise (Azienda Speciale Regionale Molise Acque, Sea), Puglia (Acquedotto Pugliese, Ager, Amiu Puglia, Retegas Bari, Kyma Ambiente), Basilicata (Acquedotto Lucano), Calabria (SoRiCal), Sicilia (Acque di Caltanissetta, Amap, Amg Energia, Asec Trade, Risorse Ambiente Palermo, Siciliacque e Sidra) e Sardegna (Abbanoa).



Peso: 15%

PUBBLICO IMPIEGO**Pa, sblocco in vista
per graduatorie
e concorsi
degli enti
territoriali**

— Servizio a pagina 3

Pubblico impiego**Pa, sblocco delle graduatorie
e concorsi negli enti territoriali****Via il tetto del 20% agli idonei
in sanità e scuole e negli
scorrimenti per dimissioni****Gianni Trovati**

ROMA

Si va verso lo sblocco di graduatorie e concorsi in Regioni ed enti locali. La novità, sotto forma di emendamento che sarà presentato da Roberto Pella (Fi) e discusso la prossima settimana alla Camera nella conversione del decreto Pa-bis (Dl 75/2023), è figlia però di un ricco confronto tecnico fra il Parlamento, la Funzione pubblica e gli enti locali (Pella oltre che parlamentare è vicepresidente vicario dell'Anci) e non dovrebbe avere problemi nell'approvazione.

Il correttivo, in pratica, elimina il tetto del 20% agli idonei nei concorsi «per il reclutamento di personale sanitario, educativo, scolastico, incluso quello impiegato nei servizi educativo-scolastici gestiti direttamente dai Comuni e dalle unioni di Comuni, e dei ricercatori», oltre che per il personale in regime di diritto pubblico (come professori universitari e magistrati). E soprattutto elimina il vincolo anche alle «procedure concorsuali bandite dalle Regioni, dalle province, dagli enti locali o da enti o agenzie da questi controllati o partecipati, che prevedano un numero di posti messi a concorso non superiore a 20 unità e per l'effettuazione di assunzioni a tempo determinato» quando si tratta di scorrere le gra-

duatorie perché i vincitori di concorso rinunciano al posto o si dimettono nei primi sei mesi.

Nella girandola di interventi normativi sempre in azione sul pubblico impiego, per capire il problema bisogna risalire indietro di un mese esatto, alla legge di conversione del precedente decreto sul «rafforzamento amministrativo» per il Pnrr (Dl 44/2023) pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 21 giugno. In quel caso un emendamento promosso sempre dal Governo aveva introdotto un po' a sorpresa il limite che permette di considerare «idonei» solo i candidati che si collocano in graduatoria entro il 20% dei posti successivi all'ultimo utile. In pratica, in un concorso per due posti, in una graduatoria di 12 gli idonei che possono aspirare a subentrare ai vincitori sarebbero due.

L'intento è chiaro, ed è di contenere il fenomeno delle idoneità ad ampio raggio che alimentano nei diretti interessati aspettative di assunzione molto spesso difficili da tradurre in realtà. Il tetto generalizzato, però, ha subito sollevato un allarme negli enti territoriali (Sole 24 Ore del 29 giugno e del 3 luglio), di cui si erano fatti portavoce in una lettera al ministro per la Pa Paolo Zangrillo, i presidenti di Anci, Upi e Conferenza delle Regioni. Nelle amministrazioni locali infatti sono più frequenti i concorsi per po-

chi posti. Perché in quel caso è più che verosimile il blocco del «mercato delle graduatorie», perché gli enti non consentono di utilizzare le proprie graduatorie alle altre amministrazioni per non trovarsi presto scoperte nei casi sempre più frequenti di rinunce o dimissioni. L'effetto collaterale, quindi, sarebbe quello di una moltiplicazione di concorsi (e dei costi per sostenerli).

Di qui il correttivo che, sottolinea Pella, promuove «una norma voluta fortemente dai territori» e permette «una maggiore agilità e rapidità nel reclutamento di risorse e competenze che servono per mettere a terra tutte le opere, i cantieri e le azioni di rafforzamento previsti dal Pnrr e dal Pnc e dalla programmazione 21-27.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pella (Fi e vicepresidente Anci): «Cosi' più rapido il reclutamento del personale per Pnrr e Piano complementare»



Peso: 1-1%, 3-16%

Pnrr, ok (con taglio) alla terza rata

I fondi del Recovery

Accordo Ue: 519 milioni slittano alla quarta rata, ma totale annuo invariato

Rimodulato l'obiettivo sugli alloggi universitari
Allarme S&P sui ritardi

La terza rata del Pnrr perde 519 milioni, che si spostano sulla quarta, e scende a quota 18,5 miliardi. A traslocare è l'obiettivo sugli allog-

gi universitari, che nello spostamento cambia però anche pelle trasformandosi da target a milestone (l'avvio delle assegnazioni) e perdendo quindi il riferimento esplicito ai 7.500 posti letto da rendere disponibili al 31 dicembre 2022. Rimane come unico obiettivo quantitativo quello di 60mila posti da assicurare entro giugno 2026. **Perrone e Trovati** — a pag. 3

Pnrr, intesa con la Ue: 519 milioni slittano alla quarta rata

Recovery. Si sposta dalla terza tranche il target degli alloggi universitari
La Commissione: «Nessun cambiamento sui fondi all'Italia nel 2023»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La terza rata del Pnrr perde 519 milioni, che si spostano sulla quarta, e scende quindi a quota 18,5 miliardi. A traslocare è l'obiettivo sugli alloggi universitari, che nello spostamento cambia però anche pelle trasformandosi da target a milestone (l'avvio delle assegnazioni) e perdendo quindi il riferimento esplicito ai 7.500 posti letto da rendere disponibili al 31 dicembre 2022. Rimane come unico obiettivo quantitativo quello di 60mila posti da assicurare entro giugno 2026. È questo l'esito dell'accordo raggiunto ieri tra la Commissione europea e il Governo italiano e comunicato dal ministro per il Pnrr Raffaele Fitto in una riunione della cabina di regia durata pochi minuti.

L'intesa, che dovrebbe portare al

via libera ufficiale della terza tranche di finanziamenti comunitari entro un paio di settimane, poggia su un equilibrio delicato tra due spinte contrapposte: da un lato la Commissione Ue non ha voluto transigere su quello che considera un mancato rispetto dell'obiettivo, dall'altra Roma ha ottenuto rassicurazioni sul fatto che la sforbiciata alla terza rata non taglierà le risorse totali Pnrr previste per il nostro Paese nel 2023, grazie allo slittamento dei 519 milioni sulla tranche successiva. «Non sono previste modifiche sull'importo complessivo dei fondi destinati all'Italia per quest'anno», confermano da Bruxelles. Ed è questo l'aspetto che sta più a cuore all'Esecutivo Meloni. «Il Governo individua una soluzione che consentirà di incassare tutti i 35 miliardi di terza e quarta rata per il 2023», rivendica Palazzo Chigi in una nota. «Sono soddisfatta, preserveremo gli obiettivi fi-

nali al 2026», promette la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini.

La ricerca di un punto d'incontro è stata intensa da entrambe le parti, anche perché, come ricorda il Commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni, lo sblocco dei fondi è «molto importante per l'economia italiana e molto importante per l'Ue. L'Italia nelle prossime settimane riceverà la terza rata e poi si lavora per le modifiche che consentiranno di



Peso: 1-7%, 3-25%



chiedere anche il rimborso della quarta rata». Lo snodo è decisivo anche sul piano politico, dal momento che il debutto in grande stile del debito comune europeo con il Next Generation Eu, dopo il prologo di Sure, è la principale decisione che la Commissione guidata da Ursula von der Leyen porterà sul tavolo delle elezioni in programma il prossimo giugno. Di qui l'impegno condiviso per aggirare il grosso ostacolo rappresentato dal fatto che la montagna di informazioni richieste in modo via via sempre più dettagliato sui 7.500 posti letto per studenti non è in alcun modo riuscita a far accendere il semaforo verde ai tecnici di Bruxelles impegnati nelle verifiche. La mossa per superare lo stallo allunga a 11 il numero degli obiettivi rimodulati della quarta rata (il cui importo salirebbe a 16,5 miliardi), sui quali la proposta

italiana è ora al vaglio delle autorità europee. Nelle dichiarazioni di ieri tutti sembrano prospettare un esame più veloce, ma, scottata dall'esperienza dell'assessment sulla terza rata durato sette mesi, l'Italia chiede certezza su regole e modalità dei controlli, sollecitando innanzitutto chiarezza su cosa si debba intendere per «nuovi posti». Un tema esplosivo anche per gli asili nido.

La soluzione «creativa» trovata dopo lunghe settimane in cui il Governo respingeva con fermezza l'ipotesi di decurtare la terza rata accende gli attacchi delle opposizioni. «Bene che arrivi finalmente la terza rata ma si dimostra l'incapacità del Governo di gestire questo grande piano unico e irripetibile per gli investimenti nel nostro Paese», tuona la segretaria del Pd Elly Schlein. «Quel che preoccupa di più ora è la quarta rata», aggiunge Irene Tinagli, presidente dem della

commissione per le politiche economiche dell'Europarlamento.

Ma non è solo l'opposizione a sollevare dubbi sulle sorti del Piano. L'allarme più preoccupante arriva da S&P Global Ratings, secondo cui «l'utilizzo da parte di Spagna e Italia (cioè dei due principali beneficiari, ndr) delle risorse del Fondo per la ripresa e resilienza dell'Unione europea è in netto ritardo». Una considerazione che porta l'agenzia a pronosticare «una richiesta di proroga del termine finale del 30 giugno 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S&P Global Ratings:
«In netto ritardo
l'utilizzo dei fondi
in Spagna e Italia,
spinta alle proroghe»

35 miliardi

TERZA E QUARTA RATA

Palazzo Chigi assicura: «Il Governo individua una soluzione che consentirà di incassare tutti i 35 miliardi di terza e quarta rata per il 2023»



GENTILONI SUI PAGAMENTI

il Commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni: lo sblocco dei fondi è «molto importante per l'economia italiana e molto importante per l'Ue»



Peso: 1-7%, 3-25%

Il Governo: nessun prelievo forzoso dai conti correnti

Fisco

Leo: possibili correttivi ma non sono previsti pignoramenti al buio

Nessun prelievo forzoso ma solo una modifica per evitare che i pignoramenti sui conti correnti, già attualmente possibili per la riscossione, siano fatti al "buio". Un modo per rendere più efficiente l'attività di recupero, su cui pende

un arretrato di 1.153 miliardi, «evitando l'avvio di procedure di pignoramento che si rivelano poi infruttuose e mantenendo, in ogni caso, tutte le forme di tutela previste a favore del debitore». Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ieri ha provato in commissione Finanze al Senato a spegnere il fuoco delle polemiche nate dopo le accuse di Matteo Renzi degli scorsi giorni.

Parente e Trovati — a pag. 2

Fisco, il Governo: nella delega nessun prelievo forzoso sui conti

Al Senato. Il viceministro Leo: si accelera solo l'iter informatico per vedere se ci sono i soldi o meno
Boccia (Pd): visioni diverse, serve più equità. Garavaglia (Lega): difficile chiudere la prossima settimana

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

Nessun prelievo forzoso ma solo una modifica per evitare che i pignoramenti sui conti correnti, già attualmente possibili per la riscossione, siano fatti al "buio". Un modo per rendere più efficiente l'attività di recupero, su cui pende un arretrato di 1.153 miliardi, «evitando l'avvio di procedure di pignoramento che si rivelano poi infruttuose e mantenendo, in ogni caso, tutte le forme di tutela previste a favore del debitore».

Nella discussione sulla delega fiscale in commissione Finanze al Senato, il viceministro dell'Economia Maurizio Leo ha provato a «spiegare bene questa tempesta in un bicchiere d'acqua del "prelievo forzoso": non è assolutamente così perché è sostanzialmente un meccanismo che discende

dal Codice di procedura civile e si rende applicabile anche alle altre ipotesi, non solo quando c'è di mezzo lo Stato».

Una spiegazione per convincere le opposizioni presenti (il M5S) e la maggioranza che il pignoramento presso terzi già esiste e che «è rimasto tutto com'è, l'unica cosa è che si accelera, con il procedimento informatico, la verifica se ci sono i soldi e quindi si può fare il pignoramento che andrà a buon fine».

Parole a cui il viceministro ha accompagnato un «no» a emendamenti soppressivi, come quello annunciato nei giorni scorsi da Matteo Renzi, leader di un'Iv che pure alla Camera ha votato a favore della riforma, e un'apertura alla possibilità di «specificare qualcosa» se ci fosse la necessità, fermo restando che bisogna «rendere più semplice» il sistema della riscossione e informatizzarlo. In questo percorso si iscrive anche il progressivo superamento del ruolo

(contenuto sempre nella delega fiscale) che, come fatto notare dal viceministro, si «potrebbe realizzarsi estendendo l'avviso di accertamento esecutivo anche ad altre tipologie di entrate - ad esempio le entrate degli enti locali per le sanzioni amministrative del Codice della strada - che prevedono, già prima del ruolo e della cartella di pagamento, la notifica di un atto al debitore, come nel caso del verbale per le sanzioni del Codice della strada,



Peso: 1-6%, 2-35%

indicandogli i termini per il pagamento o per presentare ricorso all'autorità giudiziaria».

I chiarimenti portati in commissione a Palazzo Madama dal titolare della delega sulle Finanze puntavano a svenire il clima incendiato nei giorni scorsi dalla proposta del leader leghista sulla «grande e definitiva pace fiscale» (di cui ieri ovviamente non si è tornati a parlare perché il dossier non riguarda la delega). La mossa ha riaperto qualche canale di comunicazione con il Pd, che con il capogruppo Francesco Boccia giudica «apprezzabile» l'impegno nella spiegazione e nel rispondere alle domande mostrato dal viceministro, mentre i Cinque Stelle hanno proseguito sulla strada dell'Aventino non partecipando ai lavori.

Sempre nell'ottica di un'apertura alle esigenze parlamentari, Leo ha assicurato che il Governo non presenterà emendamenti in prima persona, la-

sciando quindi alla relatrice Antonella Zedda (FdI) il compito di portare anche i testi già concordati come quello sulla fiscalità locale. Tema su cui in mattinata le Regioni in audizione sono tornate a premere sottolineando che il sistema di compartecipazioni prospettato nella riforma mette a rischio «la manovrabilità dei tributi» dei governi territoriali.

In ogni caso il campo non è sgombrato dalle incognite sui tempi di esame del testo al Senato, da cui dipende la possibilità di chiudere con il via libera finale in terza lettura alla Camera prima della pausa estiva. «Presenteremo altri emendamenti sulla necessità di rendere il Fisco più equo», sottolinea Boccia dopo che il Pd ha già depositato 100 correttivi relativi anche ai temi già discussi alla Camera. Ma le incognite sul calendario sono anche tecniche. «Essendo un disegno di legge collegato alla manovra - spie-

ga il presidente della commissione Finanze del Senato, il leghista Massimo Garavaglia - dobbiamo aspettare i pareri della commissione Bilancio, senza i quali non possiamo votare gli emendamenti. È difficile che si riesca a completare il lavoro in commissione entro la prossima settimana». Il disegno di legge resta calendarizzato per l'Aula del Senato nella settimana successiva, dall'1 al 4 agosto, ma è l'ultimo punto all'ordine del giorno e uno slittamento non è improbabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita in commissione Finanze

1

CONTI CORRENTI

Le procedure diventano più veloci

La chance di pignoramento sui conti già esiste. La delega punta ad accelerare la verifica informatica se ci sono i soldi e quindi se andrà a buon fine

2

GLI EMENDAMENTI

No a soppressioni, spazio a precisazioni

Il viceministro Leo ha chiuso a proposte di soppressioni della norma sulla verifica sui conti. Apertura, invece, a eventuali specificazioni

3

LA LINEA

Nessun correttivo dal Governo

Il Governo non presenterà emendamenti. Si voterà sui correttivi dei senatori e su quelli della relatrice Antonella Zedda (Fratelli d'Italia)

4

IL VOTO

Prima il parere della Bilancio

La delega fiscale è un collegato alla manovra, quindi la commissione Finanze non può votare emendamenti che non hanno il parere della Bilancio



IMAGOECONOMICA

Viceministro al Mef. Maurizio Leo



Peso: 1-6%, 2-35%

Verso la riforma
Con l'addio all'Irap
in vista un taglio
a dichiarazioni
e versamenti

Luca Gaiani

— a pag. 25

La riforma pensiona l'Irap senza aumenti per le imprese

Delega fiscale

Al suo posto addizionale
con le regole dell'Ires
ma senza riporto perdite

Eliminata la duplicazione
di adempimenti dichiarativi,
di versamento e controlli

Luca Gaiani

Va progressivamente in pensione l'Irap con tutte le sgradite complicazioni derivanti dal doppio calcolo dell'imponibile. Arriverà una addizionale Ires, ma senza alcun aggravio di tassazione. Il disegno di legge di riforma fiscale, in discussione al Senato, conferma, nella delega al Governo, l'abolizione del tributo regionale, fissando un principio di invarianza del carico fiscale, non solo per il reddito di lavoro dipendente, ma anche, come stabilito dal testo approvato alla Camera, per imprese e professionisti.

Dall'Irap all'addizionale Ires

L'articolo 8 del disegno di legge di riforma del sistema fiscale, approvato dalla Camera dei Deputati e ora al vaglio di Palazzo Madama, delega il Governo a procedere al graduale superamento dell'Irap dando priorità alle società di persone e alle associazioni professionali (le ditte individuali sono infatti già oggi esonerate dal tributo).

Al suo posto, al fine di garantire un'invarianza di gettito che consenta

il finanziamento della sanità regionale, verrà introdotta una addizionale che funzionerà con le medesime regole dell'Ires, ma senza la facoltà di riporto delle perdite.

L'Irap è da sempre un tributo poco amato dalle imprese. Inizialmente, lo sfavore derivava principalmente dal fatto che il tributo gravava principalmente su costo del personale e oneri finanziari, finendo per colpire maggiormente i contribuenti con difficoltà economiche, che dovevano pagare l'imposta anche quando subivano perdite di esercizio. Successivamente, e dunque da quando il costo dei dipendenti a tempo indeterminato è divenuto interamente deducibile, ciò che più infastidisce sono le regole applicative, che assomigliano (in quanto si parte sempre dal conto economico civilistico), ma in parte differiscono da quelle dell'Ires, con l'obbligo di presentare una dichiarazione distinta, con calcoli da esporre in modo differente, con e

l'effettuazione di autonomi versamenti, il tutto, insomma, con una inutile complicazione del lavoro dei contribuenti. Ad esempio, lo stesso onere derivante dal bilancio può essere interamente deducibile ai fini Irap e parzialmente deducibile per l'Ires (ammortamenti iscritti con coefficienti superiori a quelli ministeriali). O, al contrario, deducibile ai fini Ires ma indeducibile in tutto o in parte per l'Irap (si pensi agli interessi passivi entro il limite del Rol o all'Imu su fabbricati strumentali).

Via la doppia dichiarazione

L'eliminazione dell'Irap (che oggi finanzia la sanità) e la sua sostituzione



Peso: 1-1%, 25-23%



con una addizionale dovrà rispettare un principio di invarianza, non solo nel gettito complessivo, ma anche di carico fiscale per imprese e professionisti come opportunamente precisato con una modifica introdotta alla Camera. In buona sostanza, i contribuenti saranno chiamati a pagare una maggiorazione Ires che sostanzialmente corrisponderà a quanto avrebbero pagato a titolo di Irap e non si potranno generare spostamenti di carico fiscale da una categoria di contribuenti all'altra.

Per rispettare il descritto principio di invarianza, dovrà inoltre tenersi conto del fatto che attualmente l'Irap corrispondente al costo del lavoro in-

deducibile (diverso, cioè, da quello per dipendenti a tempo indeterminato) può essere dedotta dall'imponibile delle imposte sui redditi. L'addizionale che graverà sul reddito di impresa o di lavoro autonomo dovrà pertanto essere tarata al fine di garantire equivalenza di oneri anche sotto questo aspetto.

A un carico tributario che non si riduce, si affiancherà invece l'eliminazione della duplicazione degli adempimenti dichiarativi e di versamento a carico dei contribuenti, come pure dello sdoppiamento della struttura degli accertamenti fiscali che oggi, a fronte di un unico rilievo, devono tenere distinte le

rettifiche per Ires e Irap.

La nuova sovraimposta sostitutiva dell'Irap avrà sostanzialmente la stessa base imponibile dell'Ires (quindi dichiarazione unica), salva l'impossibilità di riportare a nuovo le eventuali perdite. Una semplificazione non trascurabile che da svariati anni è richiesta dai contribuenti e dagli uffici finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 25-23%

Le proposte
dei costruttori
sul superbonus:
aliquota doppia
e mutui verdi



L'ipotesi dell'Ance. Gli sconti diventano due (70% e 100%) e per la parte non agevolata finanziamenti garantiti dallo Stato. Costo totale: 20 miliardi all'anno

Aliquota doppia e mutui verdi: l'Ance ridisegna il superbonus

Casa. L'associazione lancia la sua ipotesi di rimodulazione: gli sconti diventano due (70% e 100%) Per la parte non agevolata finanziamenti garantiti dallo Stato. Costo totale di 20 miliardi all'anno

Giuseppe Latour

Due livelli di sconto (70% per tutti e 100% solo per gli incapienti). Incentivi concentrati sui lavori di riqualificazione, sia sismica che energetica, di interi edifici, per i quali andranno ripristinati cessione del credito e sconto in fattura. Attivazione di un fondo di garanzia per l'erogazione di mutui verdi, che andranno a coprire la quota di spese non agevolata. E sconti anche per le unifamiliari, ma solo se destinate ad abitazione principale.

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili guidata da Federica Brancaccio, entra nel dibattito sulla revisione dei bonus casa. E lo fa con una proposta di rimodulazione del superbonus, in vista del lavoro di ritocco degli sconti fiscali che il Governo sta mettendo in pista, che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare. Una proposta che – spiega il vicepre-

sidente con delega a Edilizia e territorio, Stefano Betti – «punta a prendere la parte migliore dell'esperienza del superbonus e allinearla agli obiettivi fissati dall'Europa». Non dimenticando, però, che ci sono altre questioni urgenti: servirà anche trovare una soluzione al problema dei crediti incagliati. «È necessaria una proroga per i cantieri già avviati, in attesa di una risposta definitiva al problema», ricorda Betti.

Tornando alla proposta, l'idea è di non stravolgere il superbonus, ma di dargli un assetto più stabile e sostenibile per le finanze pubbliche. Quindi, alla base c'è il mantenimento della struttura attuale di controlli, massimali, asseverazioni e qualificazione. Dovranno essere incentivate le operazioni di miglioramento sismico (con salto di almeno una classe) e di riqualificazione energetica di interi

edifici condominiali: per la riqualificazione, le classi energetiche da migliorare passano dalle attuali due a quattro, in modo da raggiungere i target fissati dall'Europa (al momento, classe D entro il 2033). Per gli edifici unifamiliari, invece, gli incentivi restano solo per l'abitazione principale.

Le aliquote dovrebbero cambiare: l'idea è di avere uno sconto base del 70% (lo stesso livello già confermato per il 2024), che potrà salire fino al



Peso: 1-3%, 4-43%

100% per gli incapienti, cioè i soggetti con reddito calcolato in base al quoziente familiare non superiore a 15mila euro: «Siamo consapevoli – spiega Betti – che non può esserci il 100% per tutti, ma gli incapienti devono essere coperti». Allo stesso modo, deve restare la chance della cessione del credito e dello sconto in fattura per le operazioni di riqualificazione globale: «Quando si interviene su interi edifici – dice ancora il vicepresidente Ance – cessione del credito e sconto in fattura sono necessari. Non possiamo tornare al sistema nel quale, prima della cessione, questi cantieri non partivano. Bisogna mantenere uno stimolo di questo tipo».

L'agevolazione dovrà diventare strutturale o avere una vigenza di lungo periodo (10/15 anni), a partire dal 1° gennaio 2024, in modo da evitare l'effetto imbuto che ha caratterizzato spesso il superbonus. Inoltre, dovrebbe essere introdotta per i contribuenti la possibilità di scegliere il periodo di fruizione della detrazione (in cinque, dieci o venti anni). Andrebbe anche confermato il sismabo-

nus acquisti, legato all'acquisto di unità immobiliari demolite e ricostruite in chiave antisismica.

In questo contesto, però, la riduzione dell'aliquota base rende necessaria la compartecipazione delle famiglie. Rispetto allo sconto fiscale del 70%, resta un 30% non agevolato. La proposta Ance si occupa di individuare strumenti finanziari che sostengano anche questo tassello delle operazioni: si tratta di mutui "verdi", garantiti dallo Stato, protetti da un fondo apposito che potrebbe consentire tassi più bassi dei livelli di mercato.

Sullo sfondo, come detto, c'è la direttiva Ecbd (Energy performance of buildings directive), attualmente in fase di trilogia in Europa: alcuni dettagli della proposta andrebbero limati a seconda dell'esito della trattativa. Uno degli obiettivi attuali è che i paesi membri dovranno riqualificare prioritariamente il 15% più energivoro del patrimonio abitativo. Si tratta in Italia di 1,8 milioni di edifici residenziali. «Abbiamo calcolato – dice Betti – che, con la nostra proposta, si potrebbero fare grossomodo 120mila interventi all'anno, in modo da arri-

vare a coprire questo 15 per cento». Questo livello è circa il 50% di quanto mobilitato negli ultimi 12 mesi con l'aliquota del 110 per cento.

Il costo della nuova versione del superbonus è di circa 20 miliardi di euro all'anno (3 miliardi per gli incapienti e 17 per gli sconti dedicati agli altri soggetti). Anche se il "tiraggio" massimo sarà raggiunto solo quando l'incentivo sarà entrato a regime; nei primi anni l'effetto sul bilancio dello Stato dovrebbe essere sensibilmente inferiore. Dei dettagli, comunque, si parlerà molto nei prossimi mesi: «Siamo pronti – conclude Betti – a metterci al tavolo e discutere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viene privilegiata la riqualificazione globale degli edifici in linea con gli obiettivi indicati dall'Europa

120mila

I CANTIERI PREVISTI

Secondo le stime di Ance ogni anno sarà possibile eseguire circa 120mila interventi di efficientamento energetico con questo assetto del superbonus



GLI OBIETTIVI

Per Stefano Betti (vicepresidente Ance) la proposta punta «a prendere la parte migliore dell'esperienza del superbonus e allinearla agli obiettivi dell'Ue»

I contenuti della proposta

1

CONTROLLI E MASSIMALI

Assetto da mantenere

Il primo obiettivo è il mantenimento della struttura di controlli, massimali, asseverazioni e qualificazione attualmente prevista per il superbonus. Si tratta di un sistema che ha garantito un livello basso di frodi

2

LA CONFERMA

Sismabonus acquisti

Altro obiettivo è il mantenimento dell'attuale sismabonus spettante per l'acquisto di unità immobiliari demolite e ricostruite in chiave antisismica, cedute dalle imprese che hanno eseguito l'intervento

3

I TEMPI

Orizzonte decennale

L'obiettivo è avere a disposizione un'agevolazione strutturale. In alternativa, è necessario garantire al mercato un orizzonte temporale almeno di dieci/quindici anni degli incentivi. In questo modo sarà possibile evitare l'effetto imbuto che ha caratterizzato spesso il superbonus. Ma sarà anche possibile consentire una distribuzione degli interventi coerente con le scadenze previste in sede europea. In base alle bozze della direttiva Ecbd, infatti, è prioritario intervenire su circa 1,8 milioni di edifici residenziali. Uno sforzo da spalmare nel tempo

4

GLI SCONTI

Doppia aliquota

La proposta prevede il mantenimento, a regime, dell'aliquota del 70% già prevista per il 2024. A questa dovrebbe essere affiancata una seconda aliquota, al 100%, a disposizione soltanto degli incapienti

5

I PALETTI

Riqualificazione globale

Dovrebbero essere incentivati i lavori di miglioramento energetico di almeno quattro classi per gli edifici ricadenti nelle attuali classi E, F e G. Mentre, per la messa in sicurezza sismica, basterà il salto di una classe

6

CREDITI FISCALI

Cessione confermata

Andrebbe confermata la possibilità di cessione del credito o di sconto in fattura ma solo per gli interventi di riqualificazione energetica e sismica su interi edifici. Si tratta di una chance considerata essenziale per i lavori condominiali

7

I COSTI NON AGEVOLATI

Mutui verdi

Andrebbe introdotta anche la previsione di un Fondo di garanzia per l'erogazione di mutui "verdi" alle famiglie per il finanziamento della quota degli interventi che resta a carico dei contribuenti



Peso: 1-3%, 4-43%

Contratti di sviluppo filiera, domande dal 28 luglio

Sostegni alle imprese

Le istanze vanno compilate online sulla piattaforma predisposta da Invitalia

Spese e costi previsti dai programmi non devono essere inferiori a 20 milioni

Roberto Lenzi

Parte dal 28 luglio la possibilità per le imprese di accedere allo sportello «filiera produttive» dei contratti di sviluppo. Le domande di agevolazione dovranno riguardare programmi di sviluppo industriale ed essere presentate solo per via elettronica tramite la piattaforma messa a disposizione da Invitalia, nell'apposita sezione dedicata ai contratti di sviluppo su www.invitalia.it.

A stabilirlo è il Decreto direttoriale 18 luglio 2023 del ministero delle Imprese e del made in Italy che individua, in base all'articolo 5 del decreto ministeriale 11 maggio 2023, i termini di apertura e chiusura dello sportello agevolativo disciplinato dal Titolo II del decreto stesso. Fornendo le specificazioni per la corretta attuazione dello sportello, destinato a sostenere la realizzazione di programmi volti a rafforzare resilienza e sviluppo tecnologico delle filiere produttive strategiche.

Le domande

L'invio delle istanze può essere effettuato dalle 12 del 28 luglio 2023 e

fino alle 12 del 13 ottobre 2023.

La domanda deve contenere l'indicazione della filiera di appartenenza dell'azienda richiedente, i dati utili alla formazione dell'ordine di valutazione, il totale degli investimenti previsti e il totale delle agevolazioni richieste. Deve inoltre essere allegata la proposta di contratto di sviluppo, la dichiarazione sostitutiva di atto notorio a firma del legale rappresentante dell'impresa in merito ai requisiti

di ammissibilità e agli impegni dell'impresa richiedente rispetto ai dati esposti e agli obblighi previsti dal decreto. Occorre includere anche una perizia tecnica asseverata rilasciata da un ingegnere o un perito industriale iscritti ai rispettivi albi professionali o un attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione accreditato, contenente gli elementi utili alla valorizzazione degli indicatori.

Completano il tutto l'eventuale documentazione attestante il possesso delle certificazioni ambientali richieste per l'attribuzione della maggiorazione di punteggio, la dichiarazione sostitutiva di atto notorio a firma del legale rappresentante dell'impresa attestante la disponibilità degli immobili oggetto del programma di investimenti e la conformità degli stessi ai vigenti specifici vincoli urbanistici, edilizi e di destinazione d'uso previsti.

Se l'ammontare delle agevolazioni richieste è di importo superiore a 150 mila euro, l'impresa deve allegare anche la dichiarazione sostitutiva di atto notorio firmata dal legale rappresentante dell'impresa relativamente ai dati necessari per la richiesta delle informazioni antimafia. Dopo il 13 ottobre, Invitalia,



Peso: 21%



sulla base delle dichiarazioni e dei dati resi nell'ambito della domanda di agevolazione, procederà a definire il punteggio attribuibile ai singoli programmi di investimento, in relazione a ciascuna delle domande di agevolazione pervenute. Definito l'ordine di valutazione delle istanze, il soggetto gestore avvierà le attività istruttorie e definirà a chi spetta il contributo.

I beneficiari

Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese di qualsiasi dimensione che presentino programmi industriali comprendenti progetti

di investimento produttivo e, eventualmente, progetti di ricerca e sviluppo, con l'esclusione, quindi, dei programmi per la tutela ambientale.

I programmi potranno essere attuati da più imprese operanti nella filiera di riferimento o da una sola impresa, a condizione che il programma di sviluppo presenti forti elementi di integrazione con la filiera di appartenenza. Devono prevedere spese e costi ammissibili non inferiori a 20 milioni di euro, avere una durata non superiore a 36 mesi (estendibile di 18 mesi sulla base di motivata richiesta da parte del proponente) ed essere avviati successivamente alla presentazione della

domanda di agevolazione.

Le agevolazioni sono erogate come contributo in conto impianti per gli investimenti produttivi e in quella del contributo diretto alla spesa per i progetti di ricerca e sviluppo non è previsto il finanziamento agevolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

Il governo: tutti i 35 miliardi entro dicembre Accordo raggiunto tra l'Italia e l'Ue sulla terza rata del Pnrr Slitterà il pagamento di 519 milioni

Pag. 2

Impasse superata con la modifica del target sugli alloggi universitari

Sbloccata la terza rata del Pnrr ma slitta mezzo miliardo di fondi

Doccia fredda da "S&P": «Utilizzato solo il 20% delle risorse in cassa»

Chiara De Felice**ROMA**

Si sblocca la trattativa tra governo e Ue sulla terza rata del Pnrr, grazie ad una modifica del target sugli alloggi universitari che salva sia i fondi europei attesi per quest'anno, sia i 60mila nuovi posti letto per studenti previsti entro il 2026. L'intesa raggiunta con Bruxelles prevede il "travaso" di 519 milioni di euro e di un obiettivo dalla terza alla quarta rata, una soluzione che assicura all'Italia tutti i 35 miliardi previsti nel 2023. Dopo una serie di passaggi formali, Bruxelles dovrebbe erogare nelle prossime settimane la terza rata che da 19 miliardi di euro cala a 18,5 miliardi.

Per chiudere la trattativa con l'Europa il ministro responsabile del Pnrr, Raffaele Fitto, ha convocato una nuova cabina di regia. All'ordine del giorno, la modifica individuata «dopo un'approfondita interlocuzione con la Commissione europea», fa sapere Palazzo Chigi. Il confronto sulla terza rata va infatti avanti dalla primavera, perché la verifica dei 55 obiettivi che l'Italia doveva completare entro dicembre 2022 è stata più complicata

del previsto. In generale, sottolineano fonti di governo, la terza rata è stata una «sfida particolarmente complessa», perché il governo si è insediato il 22 ottobre e c'erano ancora 30 obiettivi da raggiungere entro fine anno, e tutti hanno richiesto interventi legislativi.

Dopo aver passato in rassegna i 55 obiettivi, Bruxelles ha messo in stand by la rata in attesa di sciogliere il nodo sull'obiettivo intermedio degli alloggi universitari: 7.500 nuovi posti letto negli studentati che l'Italia non è riuscita ad assicurare entro l'anno scorso. La soluzione individuata da governo e Commissione prevede quindi di spostare quell'obiettivo dalla terza alla quarta rata, trasformandolo da un obiettivo quantitativo, quindi numerico, ad uno qualitativo. In sostanza, scompare anche la cifra dei nuovi alloggi - un aspetto che aveva allarmato le associazioni degli studenti - ma non va ad incidere sull'obiettivo complessivo di creare 60mila alloggi entro il 2026.

«Per noi si tratta di un'intesa positiva. Abbiamo lavorato molto in queste settimane in modo costruttivo, e penso che la soluzione sia molto positiva. L'Italia raggiungerà gli obiettivi previsti per la terza e la quarta rata», ha detto il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni, spiegando che la terza rata arriverà nelle prossime settimane. E intanto Bruxelles lavora anche alle 10 modifiche proposte dall'Italia sui 27 obiettivi della quarta rata, che dopo l'accordo

sulla terza tranche aumenta a 16,5 miliardi di euro. «Una volta che le valutazioni della Commissione saranno approvate dal consiglio l'Italia riceverà i fondi», ha assicurato Gentiloni.

L'opposizione, invece, punta il dito contro il governo che tradisce le aspettative degli universitari. «Il taglio per gli alloggi nella terza rata del Pnrr è un vero e proprio fallimento la cui responsabilità ricade tutta su questo governo», affermano gli esponenti del Movimento 5 Stelle in commissione Istruzione e università alla Camera, mentre per il presidente dei senatori del Pd, Francesco Boccia, la cabina di regia «conferma le nostre preoccupazioni: questo governo non è in grado di gestire il più grande progetto di rinascita e sviluppo del nostro Paese».

Dubbi arrivano anche dall'agenzia di rating Standard & Poor's, secondo cui l'utilizzo dei fondi del Pnrr è in netto ritardo rispetto alla scadenza del 2026 in Italia e in Spagna. «Alla fine del 2022 la Spagna e l'Italia hanno utilizzato rispettivamente solo il 10% e il 20% delle risorse disponibili», e quindi «sembra sempre più probabile» che chiederanno «più tempo per intraprendere progetti di investimento complessi che riguardano gli obiettivi climatici, la digitalizzazione e la coesione sociale».

**Fitto manifesta
soddisfazione,
opposizioni dure:
«Tradite le aspettative
dei più giovani»**



Peso: 1-2%, 2-29%



Terza rata in arrivo Il ministro Fitto e il commissario Ue Gentiloni



Peso: 1-2%, 2-29%

Intesa sul Pnrr, salvi i 35 miliardi

Fitto e Ue: concordato travaso dalla terza alla quarta rata di 509 milioni per alloggi a studenti

ROMA. Si sblocca la trattativa tra governo e Ue sulla terza rata del "Pnrr", grazie ad una modifica del target sugli alloggi universitari che salva i fondi Ue attesi per quest'anno e i 60mila nuovi posti letto per studenti previsti entro il 2026. L'intesa prevede il travaso di 519 milioni e di un obiettivo dalla terza alla quarta rata: ciò assicura all'Italia tutti i 35 miliardi previsti nel 2023. Dopo una serie di passaggi formali, Bruxelles dovrebbe erogare nelle prossime settimane la terza rata che da 19 miliardi cala a 18,5.

Per chiudere la trattativa con l'Europa, il ministro Raffaele Fitto ha convocato una nuova cabina di regia. All'ordine del giorno, la modifica individuata «dopo un'approfondita interlocuzione con la Commissione europea», fa sapere Palazzo Chigi. Il confronto sulla terza rata va avanti dalla primavera, perché la verifica dei 55 obiettivi che l'Italia doveva completare entro dicembre 2022 è stata più complicata del previsto. In generale, sottolineano fonti di governo, la terza rata è stata una «sfida particolarmente complessa», perché il governo si è insediato il 22 ottobre e c'erano ancora

30 obiettivi da raggiungere entro fine anno, e tutti hanno richiesto interventi legislativi.

Dopo avere passato in rassegna i 55 obiettivi, Bruxelles ha messo in stand-by la rata in attesa di sciogliere il nodo sull'obiettivo intermedio degli alloggi universitari: 7.500 nuovi posti letto negli studentati che l'Italia non è riuscita ad assicurare entro il 2022. La soluzione individuata da governo e Commissione prevede di spostare quell'obiettivo dalla terza alla quarta rata, trasformandolo da un obiettivo quantitativo, quindi numerico, ad uno qualitativo. In sostanza, scompare anche la cifra dei nuovi alloggi - un aspetto che aveva allarmato le associazioni degli studenti - ma non va ad incidere sull'obiettivo complessivo di creare 60mila alloggi entro il 2026.

«Per noi si tratta di un'intesa positiva. Abbiamo lavorato molto in queste settimane in modo costruttivo, e penso che la soluzione sia molto positiva. L'Italia raggiungerà gli obiettivi previsti per la terza e la quarta rata», ha detto il Commissario Ue all'Economia,

Paolo Gentiloni, spiegando che la terza rata arriverà nelle prossime settimane. Intanto Bruxelles lavora alle 10 modifiche proposte dall'Italia sui 27 obiettivi della quarta rata, che dopo l'accordo sulla terza tranche aumenta a 16,5 miliardi. «Una volta che le valutazioni delle Commissioni saranno approvate dal Consiglio l'Italia riceverà i fondi», ha assicurato Gentiloni.

L'opposizione, invece, punta il dito contro il governo che tradisce le aspettative degli universitari. «Il taglio per gli alloggi nella terza rata del "Pnrr" è un vero e proprio fallimento la cui responsabilità ricade tutta su questo governo», affermano gli esponenti del M5S in commissione Istruzione e università alla Camera. Dubbi arrivano da Standard&Poor's, secondo cui l'uso dei fondi del "Pnrr" è in netto ritardo in Italia e in Spagna. ●

L'obiettivo potrà così essere raggiunto e l'Italia potrà ricevere tutti i fondi previsti entro quest'anno



Fitto presiede la cabina di regia



Peso: 24%



Pnrr, eppur si muove

Via libera alla terza rata, ma senza 500 milioni, e alla quarta. Funziona l'asse Meloni-Ursula

Roma. Eppur si muove. "L'interlocazione approfondita", come la chiamano a Palazzo Chigi, ha prodotto il seguente risultato: il Pnrr si sblocca, c'è l'accordo con la Commissione europea per la terza rata da 18,5 miliardi di euro. Si perdono per strada, per il momento, 519 milioni di euro per i mancati obiettivi centrati sui nuovi posti letto negli studentati. "Colpa non nostra, ma del governo Draghi", spiega, a chi glielo chiede, Raffaele

Fitto, ministro con delega alla grande partita dei fondi europei. Il mezzo miliardo, secondo gli accordi con Bruxelles, rientrerà nella quarta rata che così diventerà di 16,5 miliardi. Arrivando così a 34 miliardi, bottino invariato se si sommano i soldi previsti per la terza e la quarta rata. Le risorse non cambiano. *(segue nell'inserto III)*

Sbloccati i fondi del Pnrr. Funziona l'asse Giorgia-Ursula

(segue dalla prima pagina)

Il commissario europeo agli Affari economici Paolo Gentiloni parla di "buona intesa" e si mette in saccoccia le critiche che gli sono piovute addosso nei giorni scorsi da Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla presidenza di Palazzo Chigi, con la licenza di sparare su Bruxelles. Porta a casa un risultato che ritiene positivo anche Giorgia Meloni, forse frutto, tra le altre cose, del rapporto più che buono creato con Ursula von der Leyen, ultimamente molto frequentata nelle varie missioni in Tunisia e che domenica è attesa a Roma. Dopo due mesi di trattative, tempo perso per il Pd visto l'esito dei 500 milioni, la terza rata si avvicina: dovrebbe essere saldata nelle prossime settimane, e la quarta entro il 2023 (ma ci credono in pochi). Di fatto l'intransigenza dei tecnici della Commissione abbastanza terrorizzati dalla possibile mannaia della Corte dei conti europea davanti a obiettivi non centrati a dovere è stata comunque superata. C'è chi dice, dalle parti di Palazzo Berlaymont, che Ursula non sia stata intransigente con l'Italia guardando magari a un

bis, con la non ostilità della leader dei conservatori che è appunto anche la premier. Il Pd con Elly Schlein, ma anche il resto dell'opposizione a partire da Giuseppe Conte e dal Terzo polo, fa suonare le trombe di Gerico contro il governo per il mezzo miliardo che al momento non si vedrà e per la mancata attenzione nei confronti dei nuovi alloggi universitari (se ne chiedevano 7.500). Obiettivo rimandato. Ma grande paura, seppur con un ritardo, superata. Come alla fine fa capire Fitto al termine della cabina di regia convocata a Palazzo Chigi con tutti i ministri e la premier. Questa modifica a uno dei 55 obiettivi della terza rata si aggiunge a quelle già decise sul Bosco dello Sport di Venezia e sulla ristrutturazione dello stadio di Firenze, espunti dai progetti europei. Il confronto sulla terza rata va infatti avanti dalla primavera, perché la verifica dei 55 obiettivi che l'Italia doveva completare entro dicembre 2022 è stata più complicata del previsto. Una "sfida particolarmente complessa", dicono dal governo che quando si è insediato aveva ancora "30 obiettivi da raggiungere entro fine

anno, e tutti hanno richiesto interventi legislativi". Insomma, si cercano giustificazioni, si criticano i frenatori e si guarda comunque il bicchiere più che pieno dalle parti di Meloni-Fitto. E intanto Bruxelles lavora anche alle 10 modifiche proposte sui 27 obiettivi della quarta rata, che non dovrebbero presentare problemi. Tuttavia in un giorno comunque buono ecco la stoccata della Commissione sull'abuso d'ufficio che il governo vuole abolire: "Queste modifiche proposte depenalizzerebbero importanti forme di corruzione e potrebbero avere un impatto sull'efficace individuazione e lotta alla corruzione". E qui si apre un'altra vertenza sull'asse governo-Ue, passando da un preoccupato Quirinale. *(s. can.)*



Peso: 1-3%, 7-12%

Dalla manovra al Patto Ue, l'autunno caldo di Meloni

Governo. Economia al centro dell'agenda dopo l'estate: la scarsità di risorse complica il confronto nella maggioranza sulla legge di bilancio, anche in vista del duello alle europee

**Barbara Fiammeri
Giorgio Pogliotti**

Il primo vero spartiacque arriverà al rientro dalla breve pausa agostana. Giorgia Meloni lo sa bene e si sta già preparando ad affrontare la campagna d'autunno, che avrà inevitabilmente al centro l'economia e dunque la manovra ma anche il confronto con Bruxelles sul nuovo Patto di stabilità e il rispetto delle scadenze del Pnrr a cui è legata la previsione di crescita del Pil. La Cgil è già sul piede di guerra e prepara lo sciopero generale. Ieri il sindacato guidato da Maurizio Landini ha annunciato al termine dell'assemblea generale una consultazione a partire da settembre tra lavoratori e pensionati «sulle proposte alternative alle politiche del governo». Una piattaforma sulla quale si potrebbe ritrovare in parte anche l'opposizione che finora si è quasi sempre divisa. La Cgil sta preparando una proposta di legge di iniziativa popolare sia per la rappresentanza di sostegno alla contrattazione nazionale che per il salario minimo, con «una soglia salariale oraria sotto cui nessuno sia costretto a lavorare» e «la possibilità di ricorrere a referendum abrogativi di leggi che hanno incentivato la precarietà del lavoro». E proprio sul salario minimo tutti i partiti di opposi-

zione (ad eccezione di Iv) hanno già presentato una proposta di legge alla Camera secondo cui il «trattamento economico minimo orario nei Ccnl non può essere inferiore a 9 euro lordi». Proposta che probabilmente sarà respinta il 28 luglio dal voto in Aula, ma che comunque testimonia una possibile saldatura tra opposizione e sindacato.

Le risorse a disposizione del governo nella prossima legge di Bilancio sono poche. Bisognerà «scegliere le priorità», ha premesso il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Che non è detto però siano riconosciute unanimemente all'interno della maggioranza. «Il legame tra Meloni e Salvini inizia a scricchiolare, gli scricchiolii si iniziano a sentire e a settembre-ottobre qualcosa succederà», pronosticava ieri Matteo Renzi. Il leader di Iv ormai assunto al ruolo di Cassandra dice ad alta voce quello che gli stessi parlamentari di Lega e Fdi ma anche di Forza Italia sono pronti a confermare lontano da microfoni e taccuini. E il banco di prova principale sarà la manovra i cui contorni si vedranno a settembre con la Nadef. Per Meloni sarà un passaggio delicatissimo e reso ancora più pericoloso dall'appuntamento delle europee che si svolgeranno nella primavera del

2024 e dove a scontrarsi stavolta non saranno le coalizioni ma i partiti (si vota con il proporzionale) i cui singoli risultati influiranno inevitabilmente e come sempre anche sugli equilibri interni al governo. L'attivismo del vicepremier ministro dei Trasporti e leader della Lega Salvini in queste ultime settimane va letto anche in questa chiave: dalle parole rassicuranti ai tassisti alle iniziative contro chi abbandona gli animali ma soprattutto la proposta di «nuova pace fiscale» per finanziare «stipendi e pensioni». Uno slogan e niente più per ora (anche perché con i condoni, che sono entrate una tantum, non si possono coprire incrementi di spesa strutturali) ma conferma che per la premier l'autunno sarà davvero caldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CGIL
Il sindacato
guidato da
Maurizio
Landini ha
annunciato
ieri «la
mobilitazione
fino allo
sciopero
generale»**



Peso: 18%

**SINISTRA ANTI-ITALIANA****GUFU IN CRISI DI NERVI**

- *Pnrr, arriva la terza rata da 18 miliardi con i complimenti di Gentiloni*
- *S&P promuove i nostri conti: nessuna recessione, prospettive migliori*
- *Zaki ringrazia il governo Meloni. Che nega ogni baratto col caso Regeni*

Adalberto Signore

servizi da pagina 2 a pagina 5

■ Gli avversari del governo soffrono di una certa frustrazione. L'economia non si sgonfia, arriva la rata del Pnrr e perfino il caso Zaki non è andato a finire come qualcuno gufava.

Pnrr, chiusa la contesa tra Roma e Bruxelles

Accordo sulla terza rata

Entro l'anno arriveranno tutti i 35 miliardi previsti

Meloni (in contatto con von der Leyen) e il ministro Fitto sbloccano uno stallo di mesi. La premier: smascherata la narrazione delle opposizioni. Le due note di Palazzo Chigi e della Commissione concordate ieri mattina
Gentiloni: soluzione molto positiva per l'Ue e per l'Italia

di **Adalberto Signore**

«È un accordo che tiene insieme tutto. Non solo chiude finalmente il

tira e molla di questi mesi con Bruxelles, con terza e quarta rata del Pnrr che arriveranno entro fine anno a saldo invariato, ma smaschera anche la narrazione catastrofica delle opposizioni. Il tutto, peral-

tro, senza aprire fronti polemici con il governo precedente». Chi ieri ha avuto occasione di sentire Giorgia Meloni l'ha trovata piuttosto di buon umore, soddisfatta per essersi lasciata alle spalle la



Peso: 1-19%, 2-47%, 3-1%



lunga querelle con l'Ue sui ritardi legati all'erogazione dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La terza rata arriverà a breve, la quarta entro l'anno. Per un importo totale di 35 miliardi di euro. Con un compromesso: i fondi legati alla creazione di 7.500 posti letto negli studentati universitari non saranno erogati con la terza rata ma dirottati sulla quarta. Si tratta di una quota minima, tra i 300 e i 500 milioni, un dettaglio rispetto alla cifra complessiva che arriverà da Bruxelles entro il 31 dicembre.

Un accordo, dunque, che sblocca una *impasse* di mesi e sul quale Palazzo Chigi lavora da settimane. Non solo con il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, che negli ultimi mesi ha passato a Bruxelles una media di due giorni a settimana. Ma anche con una fitta interlocuzione tra Meloni e la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Che hanno affrontato la questione Pnrr non solo quando si sono viste domenica scorsa a Tunisi, ma

anche in successivi contatti telefonici. D'altra parte, c'è la tempistica dei comunicati a mettere nero su bianco l'intesa tra Roma e Bruxelles. Alla cabina di regia sul Pnrr convocata da Fitto, infatti, segue una nota di Palazzo Chigi che spiega come sia stata individuata «una soluzione che consentirà di incassare tutti i 35 miliardi di terza e quarta rata per il 2023». Passano pochi minuti e un portavoce della Commissione Ue conferma una «collaborazione molto costruttiva con le autorità italiane» e spiega che «non si prevedono modifiche all'importo complessivo dei pagamenti che l'Italia dovrebbe ricevere nel 2023, tenendo conto della terza e della quarta richiesta di pagamento». Una dichiarazione concordata con Roma tra la tarda serata di mercoledì e la mattina di ieri. Passano altre due ore e Paolo Gentiloni chiude il cerchio. «Per noi - dice il commissario Ue all'Economia - si tratta di una soluzione molto positiva. L'Italia raggiungerà gli obiettivi previsti per la terza e la quarta rata. È una buo-

na notizia per la Commissione europea, così come lo è per l'Italia».

Di qui la soddisfazione di Meloni e Fitto, che potrebbero aver messo sul tavolo della trattativa anche il via libera italiano al Mes di qui a pochi mesi. Una questione su cui a Bruxelles insistono con una certa frenesia ormai da mesi. Resta sullo sfondo, invece, la questione degli studentati universitari. L'opposizione, ancora ieri, continuava ad essere molto critica sul punto, nonostante il compromesso individuato tra Roma e Bruxelles sia a saldi invariati e trasformi l'obiettivo «quantitativo» di creare 7.500 posti letto entro fine 2022 in un obiettivo «qualitativo» legato all'avvio delle procedure necessarie (gare e autorizzazioni) affinché l'Italia crei 60mila posti letto in più entro il 2026. Non a caso, anche la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, si dice «soddisfatta» per un accordo che «preserva» sia «gli obiettivi finali al 2026» che «i fondi previsti per il 2023».

IL COMPROMESSO/1

I 300-500 milioni per i letti degli studentati «spostati» alla quarta tranche

IL COMPROMESSO/2

Il primo «versamento» atteso nelle prossime settimane
Il saldo 2023 resta invariato





DETERMINATO

Il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto ha presieduto la riunione della Cabina di Regia a Palazzo Chigi. A lui è stata affidata la delega sul Pnrr. In passato è stato presidente della Regione Puglia e ministro per gli Affari regionali



Peso: 1-19%, 2-47%, 3-1%

GOVERNO SI SMENTISCE**Terza rata Pnrr:
Fitto auto-taglia
mezzo miliardo**

DI FOGGIA A PAG. 5

SEI MESI DI STALLO

Per avere la 3^a rata del Pnrr il governo la rimpicciolisce

INTESA *L'esecutivo si smentisce: per sbloccare la tranche, i 500 milioni di euro per gli studentati universitari slittano alla quarta. E i tempi si allungano ancora*

» Carlo Di Foggia

L'ultima smentita era arrivata solo la settimana scorsa dal ministro titolare Raffaele Fitto. E invece, alla fine, per sbloccare la "benedetta terza rata del Pnrr" (copyright Giancarlo Giorgetti) il governo ha accettato quello che per settimane aveva negato: ricevere meno fondi - 519 milioni nello specifico - con la rassicurazione però di recuperarli più avanti, spostando sulla quarta *tranche* gli obiettivi mancati.

La decisione è arrivata ieri in una cabina di regia sul Piano convocata a sorpresa da Fitto per uscire da uno stallo ormai tragicomico. Come noto, il governo ha richiesto i 19 miliardi della rata a inizio anno sulla base degli obiettivi - ben 55 - considerati raggiunti a fine 2022. Ne è nato un negoziato infinito con Bruxelles che ne ha contestati parecchi. Fitto ha ammesso che sono serviti "47 interventi di modifica" per evitare di far naufragare il tutto e ha dato la colpa all'esecutivo Draghi (titolare dei progetti avviati e che a ottobre 2022, prima di lasciare, aveva dichiarato raggiunti già 25 obiettivi). Non sono comunque bastati visto che

è rimasta in sospenso la questione degli alloggi universitari per il Diritto allo studio. Alla fine l'obiettivo intermedio è stato spostato sulla quarta rata. I 19 miliardi della terza diventano 18,5 e i 16 della quinta cresceranno di mezzo miliardo. Questo spostamento salva l'erogazione ma non accorcia molto i tempi.

Breve premessa: Tra le missioni che l'Italia si è data con il Pnrr c'è quella di alzare il numero degli alloggi universitari per coprire almeno il 20% degli studenti fuori sede (860mila e rotti, oggi serviti solo per circa 40mila posti, il 5%) portando il totale dei posti letto a 100mila entro il 2026. L'obiettivo intermedio a fine 2022 doveva essere la realizzazione di 7.500 nuovi posti. La ministra dell'Università Anna Maria Bernini ne aveva addirittura certificati 8.500. Con indagini a campione, però, la Commissione ha verificato che non erano affatto tutti nuovi. Secondo Cgil e Unione degli universitari, quelli davvero realizzati sono 4.350, per il resto si tratta di posti letto già

esistenti e occupati o in fase di realizzazione: semplicemente sono stati censiti e la destinazione d'uso cambiata per dichiarare raggiunto l'obiettivo. Secondo l'Udu, peraltro, per accelerare i lavori, la gran parte dei fondi impegnata (210 milioni) è finita ai privati, che applicano tariffe salatissime ai posti letto e il ministero si è fatto bastare la rassicurazione che per il 20% saranno destinati al Diritto allo studio. È evidente che il via libera della Commissione non poteva arrivare.

La soluzione di spostare l'obiettivo alla quarta rata è un compromesso imbarazzante ma efficace. Il governo evita la figuraccia assicurando che il totale delle risorse per l'Italia previste per il 2023 non cambia, ma resta il nodo dei tempi.



Peso: 1-1%, 5-45%

“I fondi della terza rata arriveranno nelle prossime settimane”, ha detto ieri il commissario Ue Paolo Gentiloni. La modifica di ieri dovrà essere notificata alla Commissione e si aggiungerà alle dieci, sui 27 obiettivi totali, già chieste per la quarta rata per evitare il ripetersi dello stallo. Le modifiche vanno approvate dalla Commissione (che ha due mesi di tempo) e poi dal Consiglio europeo (entro quattro settimane). Solo dopo si possono chiedere i fondi. Insomma, il pagamento effettivo della terza rata potrebbe non avvenire pri-

ma di settembre mentre per la quarta si dovrebbe finire a fine anno, anche perché vanno ancora centrati gli obiettivi previsti, anche quelli modificati. Secondo i dati Openpolis al 30 giugno (data dal quale è possibile chiedere i pagamenti) ne mancavano ancora 17, di cui solo 8 oggetto di modifica. Il primo agosto, poi, Fitto s'è impegnato a presentare la revisione del Pnrr al Parlamento e notificarla a Bruxelles entro il 31. Un lavoro enorme di cui si sa poco se non che

diversi fondi verranno dirottati su progetti energetici. A farne le spese saranno i progetti infrastrutturali in ritardo, specie per l'alta velocità ferroviaria, cosa che non piace al ministero delle Infrastrutture di Matteo Salvini: saranno comunque spostati su altri capitoli di spesa, ma il leghista non vuole comunque subire decurtazioni.

Le opposizioni attaccano. “È un segnale di incapacità”, ha detto il capogruppo Pd alla Camera Francesco Boccia. Per il M5S “il governo è allo sbando e sbriciola il piano”. Avs chiede di riferire alle Camere.

I progetti di Draghi

Primi fondi nelle prossime settimane, ma il nuovo round è già in ritardo
Opposizioni: “Figuraccia”

LA CGIL: IPOTESI SCIOPERO GENERALE

L'ASSEMBLEA generale della Cgil ha deciso ieri di dare corso a settembre e ottobre “a una consultazione straordinaria certificata delle lavoratrici e dei lavoratori, dei pensionati e delle pensionate sulle proposte alternative alle politiche economiche e sociali del governo e per chiedere l'impegno alla mobilitazione fino allo sciopero generale”, dando mandato alla segreteria di discutere la possibilità con Cisl e Uil



Pnrr, sbloccata la terza rata

► Intesa con la Ue: 500 milioni legati alle residenze universitarie rinviati alla quarta tranche Palazzo Chigi: entro fine anno incasseremo i 35 miliardi. Sarà rivisto anche l'obiettivo asili

ROMA Pnrr, sbloccata la terza rata: 500 milioni legati alle residenze universitarie rinviati alla quarta tranche.

Bechis e Malfetano alle pag. 2 e 3

Pnrr, sì alla terza rata Nell'intesa con la Ue il rinvio di 500 milioni

► Il governo annuncia: «Entro la fine dell'anno 35 miliardi» ► Spostato al 2026 l'obiettivo di 60mila posti letto universitari

LA GIORNATA

ROMA Dopo lo stallo, l'intesa. L'Italia incasserà entro il 2023 tutti i fondi della terza e della quarta rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): 35 miliardi di euro. Niente sconti, né penali da pagare alla Commissione europea.

L'ACCORDO

Un sorriso solca il volto di Raffaele Fitto, ministro al Pnrr al tavolo della "cabina di regia" sul Recovery italiano convocata di fretta ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. Riunione fulminea, di pochi minuti. Quanto basta per annunciare l'accordo trovato a fatica e dopo lunghe trattative con Palazzo Berlaymont. Ecco il tetris finale: per la terza rata del piano saranno erogati 18,5 miliardi di euro, dunque mezzo miliardo in meno dei 19 preventivati. La perdita sarà però com-

pensata con il pagamento della quarta rata, che ammonterà a 16,5 miliardi di euro. La somma totale, promette il governo, «sarà incassata per intero». A sbloccare l'impasse l'accordo trovato sulla creazione di 7500 nuovi posti letto negli studenti italiani entro la fine del 2022, il "target" della terza rata finito al centro dei riflettori della Commissione. Per mesi i funzionari di Bruxelles hanno contestato al governo italiano di non aver raggiunto in tempo l'obiettivo perché molti dei posti letto individuati era-

no pre-esistenti e dunque non nuovi. Ora però si è arrivati a un compromesso. Il target intermedio degli studentati sparirà, al suo posto l'Italia dovrà centrare l'obiettivo finale previsto dal Pnrr: creare 60mila posti letto per gli studenti entro la fine del 2026. Un obiettivo "qualitativo" - l'Italia dovrà dimostrare di aver avviato le gare e le procedure necessarie - che sarà legato non più alla terza, ma alla quarta rata del Pnrr. Di qui il travaso di fondi: i 519 milioni di euro per



Peso: 1-8%, 2-53%

i posti letto universitari passeranno dalla terza alla quarta tranche del piano. «Preserveremo gli obiettivi finali al 2026 e preserveremo i fondi», esulta uscendo dalla cabina di regia la ministra dell'Università Anna Maria Bernini.

Un compromesso a ribasso, accusano dalla minoranza. «Non arrivano 500 milioni di euro per gli studenti, noi saremo al loro fianco» tuona la segretaria del Pd Elly Schlein. «Il caos continua, meno male che erano pronti», è l'affondo del neo-capogruppo al Senato di Azione-Iv Enrico Borghi. Ovunque, fra i banchi delle opposizioni, il leit-motiv è lo stesso: il governo aveva promesso di non voler accettare una terza rata decurtata. Invece così sarà, anche se alla fine i conti dovrebbero tornare.

L'intesa invece viene accolta con favore da Bruxelles. «Per noi si tratta di un'intesa positiva, abbiamo lavorato molto in queste settimane», sospira Paolo Gentiloni, commissario all'Economia. È suo il telefono che da Palazzo Chigi hanno fatto squillare di continuo per superare uno stallo durato tre mesi. Un lavoro di cesello fatto di

telefonate, video-call e voli tra Roma e Bruxelles e una trattativa dove non sono mancati momenti di tensione per i continui, sempre più puntigliosi rilievi della Commissione sul piano italiano. L'accordo fa comunque tirare un sospiro di sollievo alla premier Giorgia Meloni e soprattutto tranquillizza il Tesoro che sull'erogazione dei 35 miliardi europei deve poter fare affidamento perché i conti quadrino a fine anno. I fondi Ue arriveranno, dunque. Quando? Per la

terza rata l'opzione più probabile è che la Commissione invii il bonifico al Mef a settembre. Anche se non è escluso, lo ha detto ieri lo stesso Gentiloni, che i 18,5 miliardi di euro possano arrivare già «nelle prossime settimane». Quanto alla quarta rata, i cui target scadevano lo scorso 30 giugno, dovrebbe essere erogata a dicembre. Il condizionale è d'obbligo, perché prima di pagare il rimborso la Commissione dovrà verificare l'effettivo raggiungimento dei 28 obiettivi. E approvare le modifiche richieste dal governo italiano e inviate

a Bruxelles con il semaforo verde della cabina di regia convocata ieri.

LE TRATTATIVE

Fra i ritocchi da concordare c'è la costruzione di 1857 nuovi asili nido e 333 scuole dell'infanzia. Obiettivo spinoso: i sindaci hanno già avviato le progettazioni ma il caro-materiali dovuto alla guerra in Ucraina ha gravemente impattato i costi e rallentato le procedure di affidamento. Qui il governo replicherà il copione degli studentati. Ovvero chiederà di rivedere l'obiettivo intermedio di aggiudicazione e di fissarne uno nuovo, finale, entro la fine del 2026. «La Commissione valuterà formalmente l'emendamento proposto - fa sapere un portavoce da Bruxelles rassicurando sui conti pubblici italiani -. Non prevediamo modifiche all'importo complessivo dei pagamenti che l'Italia dovrebbe ricevere entro il 2023».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSSIME RATE

18,5

Il valore (in miliardi di euro) della terza rata del Piano, in arrivo a breve

16,5

E quello della quarta tranche (che dovrebbe essere erogata a fine 2023)

GENTILONI:
«INTESA POSITIVA»
DALLE OPPOSIZIONI
L'ATTACCO DI SCHLEIN:
«COSÌ NIENTE FONDI
PER GLI STUDENTI»



LA CABINA DI REGIA

La riunione della cabina di regia sul Pnrr con il ministro Raffaele Fitto



Peso: 1-8%, 2-53%



PARLA IL MINISTRO DELLA DIFESA: "SULLA GIUSTIZIA STO CON NORDIO, MI FIDO DELLE SUE IDEE"

Crosetto: "Pnrr, le imprese diano garanzie allo Stato"

Via libera della Ue alla terza rata. Dura replica di Bruxelles sull'abuso d'ufficio

FEDERICO CAPURSO

Il ministro della Difesa Guido Crosetto non nasconde i timori per i difficili equilibri che l'Italia sta inseguendo dentro e fuori dai confini nazionali, pur cogliendo le opportunità che si aprono per il nostro Paese. C'è un «necessario protagonismo dell'Italia nel Mediterraneo, qui giochiamo un ruolo fon-

damentale», sottolinea. - PAGINA 3

BRESOLIN E MONTICELLI - PAGINE 2 E 3

L'INTERVISTA

Guido Crosetto

"Servono fidejussioni sui lavori del Piano a rischiare non può essere solo lo Stato"

Il ministro della Difesa: "Nella Finanziaria bisogna evitare il taglio della spesa militare con l'Egitto nessun accordo sottobanco per Zaki e su Regeni continuiamo a insistere"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il ministro della Difesa Guido Crosetto non nasconde i timori per i difficili equilibri che l'Italia sta inseguendo dentro e fuori dai confini nazionali, pur cogliendo le opportunità che si aprono per il nostro Paese. C'è un «necessario protagonismo dell'Italia nel Mediterraneo, qui giochiamo un ruolo fondamentale», sottolinea, ma dietro alle luci del caso Zaki restano ancora le ombre del caso Regeni «che va risolto - dice - con l'Egitto, non contro l'Egitto». E allo stesso modo restano vive le tensioni interne sulla giustizia, così come sul Pnrr, su cui la Lega continua a mostrare perplessità, ma che «deve trasformarsi in opere e interventi utili per il fu-

turo del Paese ed è importante - ripete più volte - tutelare al meglio lo Stato e i cittadini in questo sforzo».

Pare si sia sbloccata la terza rata del Pnrr. Ma quali tutele crede sia necessario introdurre?

«Nulla di trascendentale, ma - ad esempio - inserire delle fidejussioni quando si finanziano opere pubbliche. In questo modo, se le imprese non saranno in grado di terminare le opere nei tempi stabiliti, la responsabilità non sarà dello Stato, ma di chi ha sbagliato».

Non c'è il rischio, in questo modo, che le gare vadano deserte o che finisca con una pioggia di ricorsi?

«In tutti i paesi, anche da noi, si chiede una fideiussione a garanzia del rispetto dei tempi. È una sfida troppo grande per ac-

collare rischi solo allo Stato. Rischieremo di farlo saltare».

Sul fronte interno, si continua a discutere anche di giustizia. Lei è convinto della scelta di abolire il reato di abuso d'ufficio?

«Ho deciso che sulla giustizia, non occupandomene in prima persona, delego il mio voto e il mio pensiero a ciò che decide Carlo Nordio, perché mi fido di lui. È una delle per-



Peso: 1-8%, 3-66%

sone di cui ho più stima e fiducia nel Paese e non vado a sindacare una virgola di quello che lui dice».

Neanche quando mette in discussione il reato di concorso esterno in associazione mafiosa?

«Quello che Nordio pensa sul concorso esterno lo dice da vent'anni. Qualunque cosa rispondessi, alimenterei delle polemiche e non voglio farlo». **Sul fronte giudiziario, invece, è arrivata la conferma dell'iscrizione di Daniela Santanché nel registro degli indagati. Si apre ora una questione di opportunità politica sul suo ruolo di ministro?**

«Sono garantista. Un avviso di garanzia per me non conta nulla, è solo a tutela dell'indagato. Se iniziamo a far dimettere i ministri quando un magistrato manda avvisi di garanzia, in un paio di settimane ci presteremo a una distorsione del sistema giudiziario e del suo corretto rapporto con la politica, il Parlamento e il governo che non va bene. Parlamento, governo e magistratura sono ordini indipendenti e sovrani e tali devono restare. Purtroppo, conosco bene i modi con cui vengono utilizzati talvolta i poteri straordinari che lo Stato affida a chi deve tutelarli».

Sul caso Zaki si è dato merito al lavoro del governo e della diplomazia, ma cosa abbiamo dato all'Egitto in cambio della grazia?

«Non c'è stato uno scambio. La grazia è un tassello di quell'opera di ricostruzione dei rapporti con l'Egitto. Rapporti che

alcuni governi precedenti avevano deciso in modo ideologico di chiudere. La soluzione dei problemi che l'Italia ha con l'Egitto, tra cui c'è anche il caso Regeni, nasce semmai da una intensa e fattiva cooperazione politica e diplomatica».

Si dice che l'Italia abbia assicurato ad Al Sisi un aiuto sul fronte agricolo e l'impegno ad aiutare lo sblocco di 431 milioni di dollari di fondi del programma alimentare Onu per l'Egitto.

«Non c'entra nulla con la vicenda Zaki. Rientra semmai in un'altra visione, che è quella della sicurezza del bacino del Mediterraneo. Un Egitto in cui aumenta l'instabilità diventa pericoloso per sé stesso e, necessariamente, per noi. Costruire condizioni economiche, scolastiche, sanitarie e di formazione dignitose in Africa è l'unico modo per evitare che l'Europa diventi l'unico possibile approdo per milioni di persone oggi e per centinaia di milioni di persone tra 20 anni».

Il governo vuole affrontare anche il caso Regeni?

«Lasciamo lavorare la diplomazia. Non è sollecitando o insultando sui giornali che si risolvono le questioni. Tutti vogliamo trovare la verità e chiudere la vicenda in modo serio: chi è colpevole paghi, questo è l'obiettivo che dobbiamo perseguire, ma insieme all'Egitto, non contro l'Egitto».

Il rispetto dei diritti umani passa in secondo piano?

«Se la mettessimo sul piano del rispetto dei diritti che abbiamo in Europa, difficilmente avremmo rapporti con mol-

ti paesi extra Ue. Sono vent'anni che parliamo con la Cina, nonostante tutto».

Con Pechino ci parliamo e abbiamo firmato il memorandum per la via della Seta. Lo abbandoneremo?

«Non bisognava entrarci. Ora ci siamo dentro e questo rende più complicato uscirne. Per tornare indietro, adesso, otterremmo un rapporto peggiore di quello che avevamo prima di entrarci. È una delle grandi vittorie di Conte e compagni. A Geraci, della Lega, lo dico quotidianamente, ma lui ormai vive e lavora in Cina».

La presenza della Cina in Africa è un problema?

«È un tema insidioso. Forse lo è persino più della presenza della Wagner, che in Africa ha un'organizzazione estesa, capace di creare forti destabilizzazioni. Per questo serve una regia europea e occidentale per proteggere e sviluppare la ricchezza dei paesi africani a loro vantaggio».

Teme che il mancato accordo sul grano, che Putin si rifiuta di rinnovare, possa vanificare gli sforzi del governo per stabilizzare l'area del Nord Africa?

«Tutto è connesso ed è certamente un elemento di preoccupazione. Il grano ucraino viene al 95 per cento esportato fuori dall'Africa, ma quando questi paesi non hanno quel grano si muovono per cercarlo altrove e, inevitabilmente, il prezzo globale si alza. La conseguenza è che per l'Africa diventa più difficile comprarlo. Destabilizzare quelle regioni già in difficoltà

è chiaramente un problema che si ripercuote anche sull'Europa».

Nel frattempo, la Wagner ha abbandonato il fronte ucraino. L'Italia proseguirà comunque con l'invio di nuovi aiuti militari a Kiev?

«Finora abbiamo mantenuto gli impegni assunti, ma è venuto il momento di perseguire con forza ancora maggiore, come governo, la strada della pace e di un tavolo negoziale per far finire la guerra. Dobbiamo iniziare a parlare della fine di questo conflitto e a discutere delle condizioni per arrivarci cercando di stabilire anche dei termini temporali. Il prossimo anno, in questo periodo, mi auguro non si parli più di guerra in Ucraina».

Si aumenterà comunque lo sforzo per raggiungere il 2% dei finanziamenti militari in rapporto al Pil, come chiede la Nato?

«Intanto servirà intervenire nella prossima finanziaria almeno per evitare che la percentuale di spesa scenda. Non possiamo dare un segnale di discesa. Il 2% per la Nato sarà a breve un punto di partenza, non più di arrivo, e siamo tra gli ultimi Paesi rimasti a non averlo raggiunto». —

“



Riforma della Giustizia

Mi fido di Nordio non sto a sindacare neanche una virgola di quello che dice anche sulla mafia



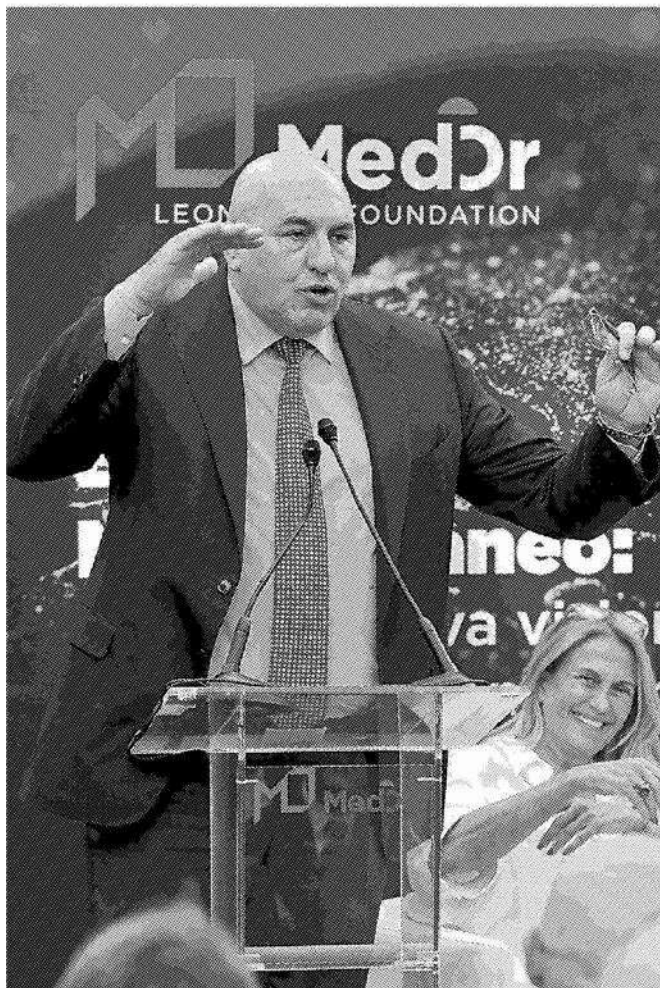
Gli aiuti a Al Sisi

Gli abbiamo dato 431 milioni perché vogliamo evitare fughe di massa verso l'Italia

Il ministro della Difesa Guido Crosetto (Fdi) non nasconde i problemi che l'Italia sta affrontando



Peso: 1-8%, 3-66%



Peso: 1-8%, 3-66%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

I finanziamenti destinati agli studentati per gli universitari slittano nella tranche successiva
Fitto: "Non è un taglio dei fondi". S&P mette nel mirino Italia e Spagna: "Troppi progetti in ritardo"

Pnrr, si sblocca la terza rata il governo cambia idea e accetta 500 milioni in meno

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

Il pagamento della terza rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ag-ganciato ai 55 obiettivi del secondo semestre del 2022, potrebbe essere veramente vicino. Per sbloccare lo stallo, dopo un'attesa di quasi 7 mesi, il governo italiano ha però dovuto rinunciare all'erogazione integrale della terza rata da 19 miliardi: 519 milioni di euro, infatti, verranno trattenuti e arriveranno con il bonifico della quarta rata da 16 miliardi, così da mantenere il pacchetto di 35 miliardi previsto per quest'anno, assicura la Commissione europea. Sempre che la quarta rata venga effettivamente pagata entro il 2023.

«Non è un taglio», spiega il ministro Raffaele Fitto a *La Stampa* alla fine della cabina di regia di ieri a Palazzo Chigi. Tuttavia, l'esecutivo di centrodestra è stato costretto ad accettare lo slittamento di questo mezzo miliardo di euro per non aver centrato il target intermedio dei 7.500 nuovi posti letto negli studentati alla fine dello scorso anno. La Commissione ha svolto controlli a campione sulla durata delle assegnazioni, sull'effettiva destinazione delle strutture dei privati, chiedendo perfino le generalità degli

universitari, ma alla fine i conti non sono tornati. Ora, l'accordo con i tecnici di Bruxelles consente di sciogliere il nodo degli alloggi accorpandolo all'obiettivo finale del 2026, quando i nuovi posti dovranno essere 60 mila. Contestualmente, verrà inserita una "milestone" aggiuntiva nella quarta rata, che riceverà l'impegno dell'Italia sui bandi per i posti letto.

L'escamotage trovato permette all'Italia di chiedere il pagamento di 18,5 miliardi su 54 obiettivi (anziché 55) della terza rata, e 16,5 della quarta rata. Con questo doppio emendamento costruito insieme alla Commissione, il governo di centrodestra modifica il formato della terza rata e anche della quarta, che già aveva cambiato due settimane fa correggendo 10 target intermedi. Ieri, comunque, non c'è stato il via libera di Bruxelles, perché se anche la Commissione darà luce verde alla proposta italiana in breve tempo, poi sarà il Consiglio Ue a dover ratificare queste scelte e a confermare il via libera nel giro di quattro settimane.

È un'intesa «positiva», commenta il commissario europeo Paolo Gentiloni, «l'Italia nelle prossime settimane riceverà la terza rata e

poi si lavorerà per le modifiche che consentiranno di chiedere anche il rimborso della quarta». Soddisfatta la ministra per l'Università e la ricerca Anna Maria Bernini: «Preserviamo gli obiettivi finali al 2026 e preserviamo i fondi, perché i 35 miliardi che sono previsti per il 2023 arriveranno».

Criticano duramente gli studenti, contrari alle risorse date alle strutture private. L'Udu auspica un incontro con la ministra Bernini

«per ripensare insieme il piano di realizzazione degli studentati, la terza rata è stata un fallimento». Va alla carica il Pd che accusa il governo Meloni di aver «perso» 500 milioni perché «incapace e inaffidabile». Secondo Francesco Boccia, capogruppo dem al Senato, il centrodestra «non è in grado di gestire il più grande progetto di sviluppo del nostro Paese. Cosa succederà quando do-

vremo riscuotere la quarta rata, per la quale il governo ha già ammesso di non essere in grado di centrare quasi la metà dei progetti?».

Intanto, a gettare ombre sul piano è anche S&P Global Ratings che accusa l'Italia di essere in ritardo sull'utilizzo dei fondi. «Alla fine





del 2022 la Spagna e l'Italia hanno utilizzato rispettivamente solo il 10% e il 20% delle risorse disponibili», stimola l'agenzia di rating.

Resta da capire perché venti giorni fa Meloni e Fitto hanno respinto la proposta dell'Ue che adesso accettano, ovvero il pagamento parziale della terza rata. Fitto fece intendere che sareb-

be stato un grande danno d'immagine del governo, soprattutto davanti ai mercati. Probabilmente a Roma si sono resi conto che non c'era via d'uscita, e con il cantiere della legge di Bilancio alle porte, quei 18-19 miliardi rappresentano ossigeno irrinunciabile visti i problemi di cassa. —

Il pacchetto totale delle ultime due rate resta fissato a 35 miliardi di euro

“

Paolo Gentiloni

Nelle prossime settimane arriverà la rata, poi si parte con la revisione della successiva

“

Francesco Boccia

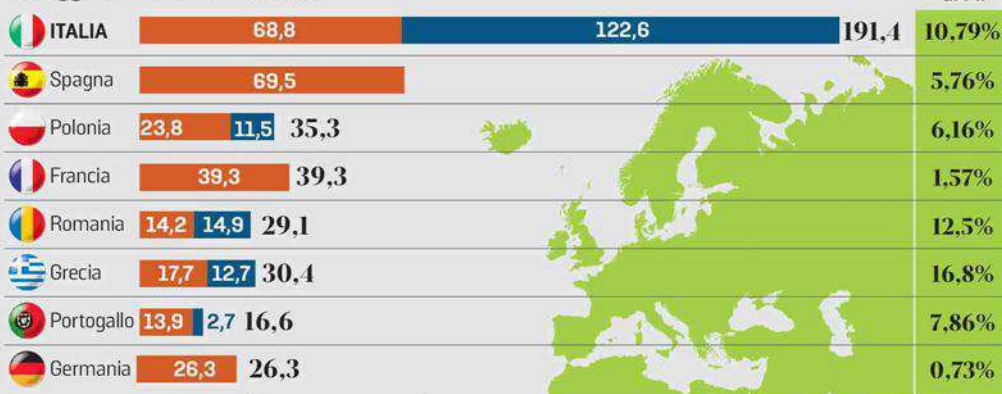
Il centrodestra non è in grado di gestire il più grande progetto di sviluppo dell'Italia

LA SITUAZIONE IN EUROPA

■ fondo perduto ■ prestiti

I maggiori beneficiari del Pnrr

In rapporto al Pil



Fonte: Commissione europea (ultimo aggiornamento)

WITHub



Peso: 2-31%, 3-3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, con il ministro per gli Affari europei e il Pnrr, Raffaele Fitto. Dopo mesi di negoziazioni, è stata trovata un'intesa sull'erogazione della terza rata del Pnrr

FOTOGRAMM



Peso: 2-31%, 3-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Il confronto Fitto-Salvini sui progetti da sacrificare

In bilico opere per 20 miliardi

Per molti mesi la revisione di fondo del Piano nazionale di ripresa annunciata da Raffaele Fitto è rimasta avvolta dal segreto. A Roma come a Bruxelles. Il ministro degli Affari europei ha spesso spiegato che punta a spostare verso il sistema dei fondi europei tradizionali i progetti che hanno meno probabilità di arrivare a compimento nei tempi stretti del Pnrr e quelli che, per esempio, con corrispondono agli stringenti criteri ambientali del Piano. In contropartita, il ministro ha lasciato filtrare quali altri investimenti sarebbero entrati nella lista: progetti sull'indipendenza energetica ad opera delle grandi imprese partecipate, incentivi alle imprese per l'investimento verde o digitale, incentivi alle famiglie per climatizzare le abitazioni.

Fitto non esclude che la revisione possa coinvolgere anche più del 10% delle somme del Pnrr dunque, in teoria, anche più di venti miliardi di euro. Tuttavia — sempre nel caso che la Commissione europea sia d'accordo — resta una domanda fondamentale alla quale il governo dovrà rispondere nelle prossime settimane: quali progetti saranno spinti giù dalla torre? Attorno a questo dilemma Fitto deve aver avuto di recente colloqui delicati con Matteo Salvini, vicepremier, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Nell'identikit degli investimenti che potrebbero uscire dal Pnrr alcuni fra i più pesanti sembrano proprio essere

sotto l'ala del ministero che fa capo al leader della Lega. In parlamento mercoledì il ministro degli Affari europei ha fatto presente che fra i piani dei quali proporrà l'uscita ce ne sono di due categorie: quelli che erano già stati avviati prima del Pnrr, come molte linee ferroviarie; e quelli che non rispettano il vincolo di non apportare ulteriori danni all'ambiente (in particolare alcuni cantieri ferroviari non sarebbero impeccabili nel riciclo dei materiali di risulta).

Di certo Fitto e Salvini si sono parlati e continuano a farlo. Ma l'ultima relazione di Fitto al parlamento sul Pnrr ricorda che la rete ferroviaria riceve nel Piano 23,8 miliardi dei quali 11,2 «per progetti in essere», cioè quelli nel mirino della revisione. La stessa relazione del resto enumera più di dieci progetti che fanno capo al ministero delle Infrastrutture fra quelli segnati da «debolezze». Salvini non commenta e in ambienti della Lega si tende a minimizzare, riguardo all'intensità del confronto con Fitto. Ma con la revisione da spedire a Bruxelles entro la fine di agosto, esso forse non fa che cominciare.

F. Fub.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



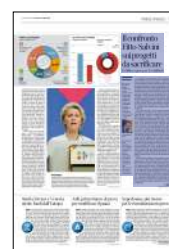
Revisione

● Il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto punta a spostare verso il sistema dei fondi europei tradizionali i progetti che hanno meno probabilità di arrivare a compimento nei tempi stretti del Pnrr e quelli che non corrispondono ai criteri



ambientali del Piano.

● Nell'identikit degli investimenti che potrebbero uscire dal Pnrr alcuni fra i più pesanti sembrano essere quelli che ricadono sotto l'ala di competenza del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti che fa capo a Matteo Salvini



Peso: 21%

Obiettivo 35 miliardi entro fine anno. Le modifiche al piano

Il Pnrr si sblocca Intesa con l'Europa sulla terza rata

Ma con il rinvio su 500 milioni per gli universitari

di **Federico Fubini**

Accordo tra l'Italia e l'Europa sul problema dei posti letto negli studentati universitari: si sblocca così la terza rata del Pnrr. Parte dei fondi arriveranno con la quarta tranche. Ma restano invariate le cifre destinate al nostro Paese. Il governo: «Una sfida complessa».

alle pagine **8 e 9 Marro**

Pnrr, si sblocca la terza rata «Tutti i 35 miliardi entro il 2023»

Il governo: intesa con l'Ue. Ma 519 milioni slittano. Opposizioni all'attacco: «Incapaci». Le tappe da rispettare

di **Federico Fubini**

Alla fine il governo ha imboccato il percorso che da due mesi appariva quasi inevitabile. L'Italia accetta un pagamento parziale della terza rata del Piano nazionale di ripresa (Pnrr) e con esso lo sblocco di 18,5 miliardi di euro su 19, che a questo punto potrebbe arrivare tra poche settimane. In parallelo slitta e cambia l'obiettivo più problematico fra quelli legati a questa erogazione, i 7.500 posti letto negli studentati universitari su cui tutto si era bloccato. Il governo non dovrà più dimostrare di aver realizzato quel numero di nuovi posti letto entro la fine dell'anno scorso. Gli basterà provare di aver avviato, entro metà di quest'anno, le procedure in vista dell'apertura concreta di 60 mila posti letto totali alla fine del periodo nel Piano, nel 2026. A quel punto una quota di 519 milioni di euro di erogazioni, tolta dalla terza rata, sarebbe reintegrata nella quarta da pa-

gare nei prossimi mesi.

Si sapeva dall'inizio che il Pnrr sarebbe stato ginnastica ardua per la pubblica amministrazione e la politica italiana, perché ribalta le abitudini. Il programma non si basa semplicemente sull'idea di portare a termine una serie di adempimenti formali. A questi la Commissione vuole verificare che corrispondano risultati concreti e misurabili ad ogni passaggio. I funzionari di Bruxelles dedicati ai Piani dei diversi Paesi tra l'altro hanno un'ottima ragione di voler verificare le realizzazioni, non solo le procedure: la Corte dei conti europea e la commissione di controllo dell'europarlamento li metterebbero nel mirino se alle erogazioni non dovessero corrispondere fatti certi nei Paesi beneficiari. Di qui l'estrema concretezza di tutte le verifiche.

In questo caso esisteva tuttavia un margine di ambiguità

legale su cui Roma e Bruxelles si sono scontrate, incredibilmente, per mesi: l'Italia sosteneva di aver creato i 7.500 posti letto ai sensi della legge vigente (la 338 del Duemila, rivista per il Pnrr nel 2021); la Commissione invece che alcuni dei posti erano di fatto studentati già prima del Pnrr, anche se non dichiarati tali a norma di legge, dunque veniva meno il requisito di un certo numero di posti aggiuntivi, su cui erano impegnati 300 milioni.

Di discussioni così ce ne sono già state fra Roma e Bru-



xelles, per esempio sugli asili nido, e ce ne saranno inevitabilmente fino all'ultimo giorno del Piano. La complessità e vastità del Pnrr sono tali che un percorso senza intoppi non è mai stato verosimile. Non a caso erano almeno due mesi che la via del pagamento parziale appariva la più percorribile per sbloccare la terza rata (si veda il *Corriere* del 28 maggio scorso). Se il governo ha resistito così a lungo, è stato per non dare l'impressione di piegarsi alle imposizioni di Bruxelles. Ma se alla fine ha ceduto, è perché ora spera di incassare entro quest'anno anche una quarta rata, maggiorata da 16 a 16,5 miliardi di euro grazie all'integrazione dei 519 milioni legati ai posti letto universitari. Questo pagamento infatti è legato a obiettivi che erano da raggiungere entro il 30 giugno scorso, di cui il governo ha

chiesto e in parte negoziato la modifica in base a un'interpretazione più flessibile dei risultati.

«In accordo con la Commissione — recita una nota di Palazzo Chigi — le modifiche proposte non avranno impatto sull'importo complessivo dei pagamenti che l'Italia riceverà nel 2023 con la terza e la quarta rata, per un importo totale di 35 miliardi di euro». Una portavoce della Commissione conferma questa chiave di lettura e Anna Maria Bernini, ministra dell'Università e della Ricerca, conferma gli impegni nel merito: «Preserveremo gli obiettivi del 2026». Anche Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, parla di «lavoro costruttivo e positivo fra Roma e Bruxelles» grazie al quale «l'Italia nelle prossime settimane riceverà la terza rata». Quanto a Elly Schlein, leader del Pd, la sua reazione è a due facce: «Bene che finalmente arrivi questa terza rata,

ma si dimostra la grande incapacità del governo di gestire questo grande piano unico e irripetibile di investimenti».

L'intera vicenda tuttavia rivela in trasparenza altre questioni politiche e di procedura. In primo luogo, perché per l'Italia riuscire a ottenere davvero la quarta rata da 16,5 miliardi entro la fine dell'anno resta difficilissimo. Ci sono stati progressi nei negoziati, ma il governo ha chiesto la revisione di dieci obiettivi sui 27 previsti per il 30 giugno scorso e Bruxelles potrebbe sollevare obiezioni anche per alcuni di quelli che il governo ritiene di aver raggiunto. Perché la rata sia pagata entro dicembre, tutto dovrà andare incredibilmente liscio.

Ma l'altra lezione riguarda la Commissione europea, ai cui vertici è palpabile la premura che l'intero Recovery Plan non faccia naufragio. Ursula von der Leyen non vuole andare alle elezioni europee

fra dieci mesi circondata dall'impressione che il Recovery, principale creatura del suo primo quinquennio a Bruxelles, è fallito: il secondo quinquennio, a cui aspira, rischierebbe di non iniziare mai.

E Italia e Spagna, come ricorda un recente rapporto di Standard and Poor's, con circa 350 miliardi di allocazioni rappresentano da sole metà dell'intero Recovery Plan europeo. Madrid procedeva spedita, ma ora prenderà del ritardo legato alle elezioni e ai tempi lunghi di formazione di un nuovo governo. L'Italia non è mai stata campione europeo di efficienza politico-amministrativa. Ma von der Leyen e i suoi commissari, finché potranno, non permetteranno che i loro Pnrr finiscano in un vicolo cieco.

LA TRATTATIVA | DOSSIER

Studentati, il braccio di ferro sul conteggio dei posti letto

ROMA L'accordo tra la commissione Ue e il governo italiano sulla terza e la quarta rata del Pnrr ruota intorno alla questione degli studentati. Il Piano prevede un investimento di 960 milioni per realizzare 60 mila posti letto aggiuntivi per studenti universitari. Un primo obiettivo previsto dal Pnrr per il secondo semestre 2022 prevedeva la realizzazione dei primi 7.500 posti letto. Obiettivo raggiunto, secondo il governo, ma non secondo la commissione Ue, per la quale una parte dei posti letto rendicontati dall'Italia non erano nuovi ma preesistenti. L'intesa prevede di togliere dagli obiettivi del Pnrr i primi 7.500 posti letto, tenendo fermo quello finale del 60 mila. Di conseguenza l'importo previsto per la terza rata viene ridotto da 19 a 18,5 miliardi. In compenso la quarta rata (primo semestre 2023) viene caricata di un obiettivo in più (aver concluso le procedure per 160 mila posti) aumentando l'importo previsto da 16 a 16,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stadi a Firenze e Venezia: niente fondi dall'Europa

ROMA Lo scorso aprile, dopo un tira e molla con Bruxelles, il governo italiano ha dovuto accettare una prima modifica a uno dei 55 obiettivi del Pnrr previsti per il secondo semestre del 2022. In particolare, Roma ha rinunciato a realizzare con le risorse del Piano gli interventi del Bosco dello Sport di Venezia e dello stadio Franchi di Firenze, che erano stati inseriti nei Piani urbani integrati delle rispettive città metropolitane nell'aprile del 2022 sotto il governo Draghi. La commissione Ue, in sede di verifica del conseguimento dei 55 obiettivi, ha escluso che con le risorse europee del Pnrr si possano finanziare stadi per le società di calcio. Di recente il governo ha quindi deciso di stanziare 93,5 milioni di euro a valere sulle risorse nazionali del Piano complementare al Pnrr per il recupero dell'area del Bosco dello Sport di Venezia mentre il finanziamento dello stadio sarà a carico del comune di Venezia. Firenze è in attesa di una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asili, primo banco di prova per modificare il piano

ROMA Sui nuovi asili nido, nelle scorse settimane, si è consumato un braccio di ferro tra governo italiano e commissione europea che ha di fatto aperto la strada alla soluzione individuata ieri sugli studentati universitari per sbloccare la terza e la quarta rata del Pnrr. Uno dei 27 obiettivi previsti dal Piano per il primo semestre di quest'anno prevede che l'Italia abbia assegnato tutti i lavori per la realizzazione di 264.480 nuovi posti negli asili nido e nelle scuole per l'infanzia, con un investimento di 3 miliardi. Essendo in ritardo su questo come su altri target, l'Italia ha proposto a Bruxelles di modificare 10 dei 27 obiettivi (che ora diventano 28 con quello sugli studentati spostato dalla terza alla quarta rata). Tra questi quello sugli asili nido, chiedendo che, fermo restando l'obiettivo finale, venga rivisto l'obiettivo intermedio dell'aggiudicazione di tutti gli interventi entro lo scorso giugno in cambio dell'impegno a lanciare presto un nuovo bando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, più risorse per le ristrutturazioni green

ROMA Un'altra proposta di modifica importante, tra le dieci presentate dal governo per non perdere la quarta rata del Pnrr, riguarda il Superbonus del 110%. «La proposta — si legge nella nota diffusa al termine della riunione della Cabina di regia dell'11 luglio — mira a rafforzare e rendere la misura maggiormente in linea con gli obiettivi di risparmio di energia primaria. Non essendo chiaro il contributo alla Transizione green del Sismabonus, d'intesa con i servizi della commissione, si è concordato di aumentare l'obiettivo dell'Eco-bonus», quello cioè per l'efficientamento energetico che prevede il miglioramento di almeno due classi. La proposta «consente anche di rendicontare l'installazione di caldaie a condensazione a gas in sostituzione delle caldaie a minore efficienza», superando la contrarietà della Ue a finanziare la mera sostituzione di caldaie a gas con altre sempre alimentate a gas.

a cura di Enrico Marro

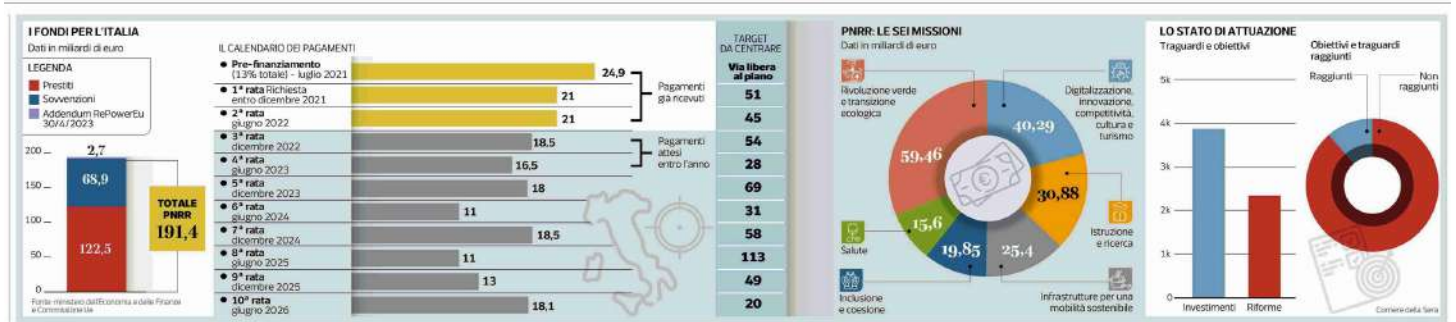
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro Raffaele Fitto, 53 anni, da ottobre del 2022 è ministro per gli Affari europei il Sud e le politiche di coesione. È responsabile per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)



Peso: 1-9%, 8-54%, 9-30%



Presidente

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue dal 1° dicembre 2019, è impegnata in prima persona nella riuscita del programma Next Generation Eu e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Si tratta delle principali iniziative di politica economica assunte durante il suo mandato quale presidente della Commissione Ue nel quinquennio che sta per concludersi



ISTITUZIONI

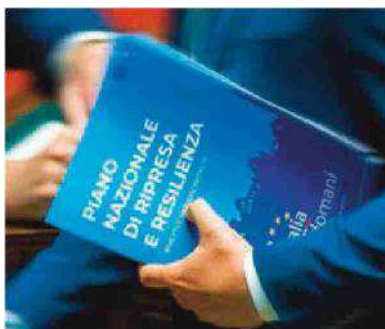
Dal Governo arrivano rassicurazioni sugli importi previsti per il '23, ma l'opposizione attacca l'Esecutivo: "Incapace di attuare il Piano"

Pnrr, si sblocca il pagamento della terza rata I 500 milioni mancanti slittano sulla quarta

ROMA - La cabina di regia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza che si è riunita a Palazzo Chigi ha dato via libera alla proposta concordata con la Commissione europea per il pagamento della terza rata. Saranno pagati 18,5 miliardi invece dei 19 previsti. I 500 milioni mancanti (per l'obiettivo dell'incremento dei posti letto per gli studenti universitari) saranno trasferiti

sulla quarta rata.

Servizio a pagina 2



Fitto: "No impatto su totale pagamenti '23". Pd: "Governo incapace"

Pnrr, si sblocca terza rata 500 mln slittano sulla quarta

Rinviato obiettivo incremento posti letto per studenti universitari

ROMA - Si sblocca l'empasse sul pagamento da parte dell'Unione europea della terza rata del Pnrr.

La cabina di regia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza che si è riunita a Palazzo Chigi ha dato via libera alla proposta concordata con la Commissione europea per il pagamento della terza rata. Secondo quanto si apprende, saranno pagati 18,5 miliardi invece dei 19 previsti. I 500 milioni mancanti (per l'obiettivo dell'incremento dei posti letto per gli studenti universitari) saranno trasferiti sulla quarta rata.

Dopo "un'approfondita interlocuzione", si legge in una nota di Pa-

lazzo Chigi, con la Commissione Europea, il governo ha presentato nella riunione della Cabina di Regia sul Pnrr una richiesta di modifica in materia di riforma degli alloggi per studenti, al fine di inserire una nuova milestone nella quarta rata, chiarire le condizioni e gli obiettivi della misura e correggere alcuni errori materiali. In accordo con la Commissione, le modifiche proposte non avranno alcun impatto sull'importo complessivo dei pagamenti che l'Italia riceverà nel 2023 con la terza e la quarta rata (per un importo totale di 35 miliardi di euro). La terza rata prevede 54 obiettivi per 18,5 miliardi di euro, mentre la quarta 28 obiettivi per 16,5 miliardi.

La proposta di modifica della quarta rata sarà esaminata dalla stessa Commissione e poi dal Consiglio dell'Unione europea congiuntamente alle altre 10 proposte di modifica della quarta rata già esaminate dalla Cabina di Regia e presentate l'11 luglio scorso alla Commissione. Critiche le opposizioni sui questi provvedimenti: la presidente del gruppo di Alleanza Verdi e Sinistra



Peso: 1-7%, 2-34%

alla Camera, Luana Zanella parla di incapacità del Governo di gestire il dossier Pnrr. “Salta infatti l’obiettivo dei 7.500 posti letto negli studentati da raggiungere entro la fine del 2022 – ha detto - La quota slitta nei 60mila posti previsti entro la fine del 2026. Infatti, servono 519 milioni di euro per sbloccare la terza rata, una cifra scaricata direttamente sulle nostre studentesse”.

Piero De Luca del Pd definisce sconvolgente il comportamento del ministro Fitto: “Fino a ieri pomeriggio in Audizione in Parlamento, espressamente sollecitato al riguardo, il Ministro Fitto non ha detto nulla su questa ipotesi di modifica e perdita di risorse sulla terza rata del Pnrr, continuando a nascondere la realtà al Paese. Nel merito, emerge la verità di un governo incapace, per nulla in grado

di attuare nella sua integrità il Piano rispettando gli impegni previsti. Insomma, il quadro è estremamente preoccupante e pericoloso per il Paese”.

Giuseppe Mangialavori (FI), presidente della Commissione Bilancio della Camera definisce invece ottimo il lavoro del governo in situazione complessa. “Il via libera quasi totale della Commissione europea alla terza rata del Pnrr dimostra che l’Italia sta lavorando bene – ha dichiarato Mangialavori - È in corso un enorme lavoro per superare quei problemi, come per esempio la difficoltà di realizzare infrastrutture, di spendere fondi, di superare gli ostacoli della burocrazia, che sono gli stessi che affliggono il nostro Paese da decenni - aggiunge il deputato di Forza Italia - e il tempo a disposizione è poco e le sfide sono molte. C’è bisogno di fare

squadra e lavorare insieme, come sta facendo il Governo dimostrando grande disponibilità a informare il Parlamento con costanza, ma c’è anche bisogno della collaborazione di tutti, dalle opposizioni agli enti locali, alle forze economiche e sociali”.

Raffaella Pessina



Peso: 1-7%, 2-34%

L'intervista Il ministro e vicepremier**Tajani: «No al salario minimo va tagliato il cuneo fiscale»****Adolfo Pappalardo**

«Il salario minimo rischia di spingere in basso le retribuzioni. Bisogna tagliare la pressione fiscale sulle voci aggiuntive degli stipendi». Così il ministro

degli Esteri, Antonio Tajani, oggi a Salerno e Giffoni. «La libertà di Zaki? Nessun baratto con la verità su Regeni».

A pag. 5

Oggi a Salerno e a Giffoni
«Zaki libero, nessun baratto con la verità su Regeni»

**L'intervista Antonio Tajani****«Lotta sempre più dura contro la criminalità»**

► Il ministro degli Esteri oggi a Salerno ► «La marcia del governo procede bene
«Non devono esistere zone d'ombra» stiamo ottenendo risultati importanti»

Adolfo Pappalardo

«Il salario minimo rischia di spingere verso il basso le retribuzioni. Bisogna invece tagliare la pressione fiscale sulle voci aggiuntive degli stipendi: noi vogliamo dare cose concrete ai lavoratori», spiega il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani annunciando a breve un provvedimento del governo in tal senso. Dopo invece sarà il turno di una riforma della giustizia e una tributaria-fiscale: «Per permettere alle imprese di poter lavorare meglio e di più e quindi pagare meglio i propri dipendenti», ribadisce il ministro che stamani è a Salerno (nel pomeriggio invece a Giffoni per il Festival del cinema) perché sarà intitolata a Diego Tajani, suo prozio, una torre della Cittadella giudiziaria.

Ministro, il suo avo fu titolare della Giustizia, celebre avvocato, ma soprattutto uno dei primi a puntare il dito contro le collusioni della mafia con la politica.

«Era il fratello del mio bisnonno e denunciò apertamente il fenomeno della mafia e i legami con i colletti bianchi. Celebre un suo discorso in Parlamento: era il 1875, quattordici anni dopo l'Unità d'Italia».

Eppure in queste settimane ci sono state polemiche perché il governo voleva modificare il reato di associazione esterna.

«Qualcuno ha strumentalizzato le parole del collega Nordio. Lui, che sta lavorando bene, non ha mai detto che bisognava mettere nel programma di governo l'abolizione dell'associazione esterna, ma una cosa diversa, che

andava nella direzione della lotta più dura contro la mafia: fare in modo che non ci sia una norma evanescente, ma che il tipo di reato sia ben chiaro nel codice. La lotta alla mafia non verrà mai abbandonata e, come dice il presidente Mattarella, occorre combattere proprio quelle zone d'ombra che sono l'humus dei clan».

Patrick Zaki è appena tornato

Peso: 1-4%, 5-52%

libero. Qualcuno però ipotizza che ci possa essere stato un "baratto" con il caso Regeni.

«Nessun baratto e nessuna trattativa sottobanco. Il governo è invece riuscito con un lungo lavoro ad assicurare il rientro in Italia di un giovane ricercatore che rischiava di stare in carcere. Si può dire ciò che si vuole ma siamo persone serie e non facciamo baratti di questo tipo. E anzi continueremo a chiedere che si faccia luce sulla vicenda di Giulio Regeni come abbiamo sempre fatto. Io stesso sono stato due volte in Egitto in questi mesi e con Al Sisi ho avuto assicurazioni su entrambe le questioni. Parlare di scambi o altro sarebbe pura follia: abbiamo continuato a tenere

alta l'attenzione su questo caso e su quello di Regeni dimostrando di risolvere anche questioni più delicate come quello di Alessia Piperno detenuta ingiustamente in Iran dai *pasdaran*. Abbiamo lavorato di diplomazia e senza clamori, a cominciare dal presidente del Consiglio durante il vertice di novembre a Sharm el-Sheikh, e abbiamo portato un importante risultato a casa. Esulterei per questo ed eviterei le polemiche».

Si è riunito il Consiglio Ue degli Esteri a Bruxelles: in cima alla lista rimane la guerra all'Ucraina ma dobbiamo preoccuparci del blocco del grano voluto dalla Russia?

«La vicenda del grano è nevralgica perché porterà ad un aumento dei prezzi. Non è un problema per l'Italia o l'Europa ma rischia di essere una tragedia per i paesi africani nei prossimi mesi. Noi, con i partner europei, continueremo a lavorare perché il corridoio di approvvigionamento attraverso la Romania possa continuare a operare. Per noi i due punti

LA VICENDA DEL GRANO NON È UN PROBLEMA PER L'ITALIA MA RISCHIA DI ESSERE UNA TRAGEDIA NEI PROSSIMI MESI PER I PAESI AFRICANI

fondamentali in questo momento sono la sicurezza della centrale di Zaporizhzhia e la sicurezza del trasporto dei cereali verso i popoli africani. Un argomento, quest'ultimo, al centro del vertice della sicurezza alimentare della Fao di Roma della prossima settimana».

Come è lo stato di salute del governo? In queste settimane tiene banco, in particolare, la vicenda della sua collega Santanchè.

«L'esecutivo al di là di alcune vicende giudiziarie, che avranno il loro naturale corso nelle sedie opportune, gode di ottima salute. Andiamo avanti portando a casa risultati concreti al di là di quello che dice la propaganda dell'opposizione. Capisco il loro lavoro ma i risultati sono tangibili».

Potrebbe profilarsi un autunno caldo: con il centrosinistra e la Cgil pronti a scendere in piazza per il salario minimo.

«I lavoratori meritano un salario ricco non un salario minimo come chiede l'opposizione».

Molti Paesi europei l'adottano.

«L'Ue dice che con una contrattazione collettiva superiore all'80 per cento non serve un salario minimo, che di fatto è povero. Ed è proprio il caso del nostro Paese dove si potrebbe rischiare il paradosso di far scendere il salario di un metalmeccanico che, già all'inizio della sua carriera lavorativa, prende più di 9 euro l'ora. I minimi ci sono in paesi come la Germania dove però non ci sono le contrattazioni collettive se non nell'ambito dei Länder».

Quale potrebbe essere la soluzione?

«Serve abbattere il cuneo fiscale e detassare completamente le voci aggiuntive degli stipendi a

cominciare dalle tredicesime. Questa è la soluzione non il salario minimo che rischia di acuire il problema invece che risolverlo. Io invece sono per dare una prospettiva concreta ai dipendenti che lavorano ed hanno diritto a stipendi più ricchi. Accanto serve, ancora, una grande rivoluzione liberale che tocchi la giustizia e tutta la materia fiscale e tributaria».

In che senso?

«In Italia abbiamo circa 100 tributi da pagare ma appena 16 sono quelli che fanno realmente cassa portando il 96 per cento degli introiti allo Stato: il resto è addirittura complicato e costoso incassarlo. Serve una riforma in questo campo come per la giustizia, a cominciare da quella civile i cui ritardi ci costano ben 3 punti di Pil. Tutto per permettere alle imprese di vivere in un sistema liberale per lavorare meglio e pagare meglio i propri dipendenti. Accontentarsi del salario minimo, come vuole la sinistra, sarebbe una follia».

Il problema sono i tempi.

«Il cuneo fiscale si potrebbe abbattere in pochi mesi e si metterebbero in moto più soldi e senza danneggiare le casse dello Stato. E un primo esempio di aiuto concreto alle imprese lo abbiamo messo in campo proprio nel Mezzogiorno che, grazie a questo governo, è ora una zona Zes. Per creare le migliori condizioni di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALARIO MINIMO RISCHIA DI SPINGERE VERSO IL BASSO LE RETRIBUZIONI BISOGNA TAGLIARE LA PRESSIONE FISCALE



IN ITALIA 100 TRIBUTI SOLO 16 FANNO CASSA PORTANDO IL 96% DEGLI INTROITI È EVIDENTE CHE SERVE UNA RIFORMA FISCALE

Peso: 1-4%, 5-52%



**MINISTRO
DEGLI AFFARI
ESTERI**

Antonio Tajani vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale da ottobre 2022



Peso: 1-4%, 5-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.